



provinciadisalerno



PTCP

**PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
DELLA PROVINCIA DI SALERNO**



Adottato con D.G.P. n. 31 del 06/02/2012
Approvato con D.C.P. n. 15 del 30/03/2012

Presidente della Provincia

on. Edmondo Cirielli

Assessore al P.T.C.P.

Marcello Feola

RELAZIONE

Settore Urbanistica, Governo del Territorio e Gare

arch. Catello Bonadia, *dirigente e responsabile del procedimento*

**Ufficio Pianificazione territoriale, PTCP
Catasto e servizio cartografico**

arch. Ivonne de Notaris, *responsabile dell'ufficio*

hanno curato la redazione della proposta e del definitivo:

dott. agr. Michelangelo De Dominicis

dott.ssa geol. Emilia Gambardella

arch. Giovanni Giannattasio

dott.ssa Sara Sammartino

hanno curato la redazione del definitivo:

arch. Mariarosaria Iannucci

arch. Francesca Severino

arch. Valentina Taliercio

hanno curato la redazione della proposta:

arch. Emilio Bosco

arch. j. Franz Lombardo

arch. Giosuè G. Saturno

ing. Gianluca Dell'Acqua (*Infrastrutture e trasporti*)

Assistenza tecnico-scientifica

prof. Alberto Cuomo

avv. Consuelo Del Balzo

ing. Massimo Adinolfi

0.1



Presidente della Provincia

On. Edmondo Cirielli

Assessore al P.T.C.P.

Marcello Feola

Direttore Generale

Prof. Francesco Fasolino

Segretario Generale

dott. Giovanni Moscatiello

Settore Urbanistica, Governo del Territorio e Gare

arch. Catello Bonadia, dirigente e responsabile del procedimento

Ufficio Pianificazione territoriale, PTCP, Catasto e servizio cartografico

arch. Ivonne de Notaris, responsabile dell'ufficio

hanno curato la redazione della proposta e del definitivo:

dott. agr. Michelangelo De Dominicis

dott.ssa geol. Emilia Gambardella

arch. Giovanni Giannattasio

dott.ssa Sara Sammartino

hanno curato la redazione del definitivo:

arch. Mariarosaria Iannucci

arch. Francesca Severino

arch. Valentina Tallercio

hanno curato la redazione della proposta:

arch. Emilio Bosco

arch. J. Franz Lombardo

arch. Giosuè G. Saturno

ing. Gianluca Dell'Acqua, Infrastrutture e trasporti

Assistenza tecnico-scientifica

prof. Alberto Cuomo

avv. Consuelo Del Balzo

ing. Massimo Adinolfi

Si ringrazia per la consulenza scientifica PTCP 2008:

prof. arch. Alessandro Dal Piaz, arch. Immacolata Apreda, arch. Giovanni Infante, avv. Lorenzo Lentini, prof. Ing. Vincenzo Belgiorno, prof. Ing. Lucio Ippolito, arch. Vincenzo Russo, il C.E.L.P.E. dell'Università degli Studi di Salerno nelle persone del prof. Adalgiso Amendola, dott. Gianluigi Coppola, dott. Carlo Paolucci, dott. Jonathan Pratschke, la dott.ssa Elisa Macciocchi.

Si ringraziano tutti i Dirigenti di Settore della Provincia di Salerno insieme a coloro che, impegnati nei relativi uffici, hanno collaborato più direttamente alla definizione del presente lavoro.

Si ringraziano altresì:

Comuni e Comunità Montane della provincia di Salerno

Autorità di Bacino Nazionale dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno

Autorità di Bacino Interregionale Fiume Sele

Autorità di Bacino Regionale Destra Sele

Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele

Autorità di Bacino Regionale del Sarno

A.R.P.A. Campania

Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Parco Regionale Fiume Sarno

Parco Regionale Monti Lattari

Parco Regionale Monti Picentini

Sopr. per i Beni Archeologici per le province campane

Sopr. per i B.A.P.P.S.A.E per le province di SA-AV

Autorità Portuale di Salerno

Consorzio Aeroporto Salerno Pontecagnano

Consorzio Area di Sviluppo Industriale di Salerno

1	PREMESSA	3
2	INTRODUZIONE	5
	IL PROCESSO DI ELABORAZIONE DELLA “PROPOSTA” DI PTC DELLA PROVINCIA DI SALERNO	5
	I RIFERIMENTI NORMATIVI E PROGRAMMATICI	5
	STILE E FORMA DEL PIANO	10
3	IL SISTEMA AMBIENTALE	12
	L’AMBIENTE FISICO E I RISCHI GEOLOGICI	12
	<i>Assetto morfologico</i>	12
	<i>Patrimonio geologico: valutazione, conservazione e valorizzazione</i>	13
	<i>Rischi ambientali</i>	15
	<i>La componente geologica nella pianificazione comunale</i>	21
	L’AMBIENTE BIOTICO	24
	<i>L’uso agricolo del suolo nella provincia di Salerno</i>	24
	<i>Le risorse naturalistiche ed agroforestali</i>	26
	<i>La naturalità del territorio</i>	29
	LA RETE ECOLOGICA PROVINCIALE	34
	<i>Premessa</i>	34
	<i>Obiettivi e finalità</i>	34
	<i>Disposizioni strutturali per il sistema ambientale</i>	35
	<i>La costruzione della Rete Ecologica</i>	36
4	IL SISTEMA INSEDIATIVO	40
	CARATTERI DEL SISTEMA INSEDIATIVO	40
	LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE NELLE CITTÀ E NEI CENTRI MINORI	41
	CENTRALITÀ URBANO-TERRITORIALI E SISTEMI DI RELAZIONI	43
	L’ESPANSIONE DEGLI INSEDIAMENTI E LA MORFOLOGIA INSEDIATIVA	46
	CONSUMO DI SUOLO E CARICHI INSEDIATIVI	49
	IL RIASSETTO POLICENTRICO E LA RIQUALIFICAZIONE URBANA	50
	LE AREE INDUSTRIALI E PER GLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI	53
	<i>Il quadro conoscitivo</i>	54
	<i>Gli agglomerati industriali</i>	54
	<i>I nuclei industriali</i>	56
	<i>Le altre aree destinate ad insediamenti produttivi</i>	59
	<i>Strategie in materia di infrastrutture per attività produttive</i>	60
	<i>Gli impianti a rischio da incidente rilevante</i>	62
	<i>Le aree interessata dal Rischio da Incidente Rilevante nell’industria</i>	63
	LA GRANDE DISTRIBUZIONE COMMERCIALE	64
	<i>Gli insediamenti commerciali</i>	66
	LE ATTREZZATURE PER IL TURISMO	67
	<i>Il comparto alberghiero</i>	68
	<i>Il comparto extra-alberghiero</i>	69
	<i>Politiche per il turismo</i>	70
5	IL SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	78
	IL PATRIMONIO ESISTENTE	79
	LA DOMANDA DI MOBILITÀ	82
	LA VALUTAZIONE DELLO SCENARIO ATTUALE	84
	LE STRATEGIE INFRASTRUTTURALI	85

GLI INTERVENTI PROPOSTI	86
6 LE SCELTE DEL PTCP	91
GLI ELEMENTI IDENTITARI DEL TERRITORIO PROVINCIALE	91
LE STRATEGIE DI RILIEVO PROVINCIALE	92
INDIRIZZI STRATEGICI PER LE POLITICHE LOCALI	94
7 LA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA	95
INTRODUZIONE	95
LA METODOLOGIA ADOTTATA	96

1 Premessa

Il PTCP della Provincia di Salerno si fonda sul principio del minor consumo di suolo, da attuarsi mediante il recupero e la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, incentivati da misure premiali, a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio (Dlgs n°42/2004, Art. 131-Paesaggio) inteso quale "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità" (Convenzione Europea del Paesaggio, Art.5). In esso l'intero territorio è stato interpretato quale paesaggio il quale, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, deve essere letto così come è "percepito dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (Cfr. Convenzione Europea del Paesaggio, Art.1). Pertanto il Piano, che si è definito "delle Identità", onde intendere l'identificazione delle popolazioni con il territorio da esse conformato e la necessità della sua salvaguardia, per pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente, ha puntato in prima istanza al recupero ed alla riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti, alla tutela ed allo sviluppo del paesaggio agricolo e delle relative attività produttive, alla tutela ed allo sviluppo del paesaggio terra-mare e delle attività produttive e turistiche ad esso connesse, quali modalità dello stesso sviluppo economico. Questi principi del PTCP sono stati assunti anche in attuazione degli obiettivi posti dall'art.2 della L.R. n°16/2004 e dei poteri ad esso conferiti dall'art.18 della medesima Legge e dall'art.3 della L.R. 13/2008. Il PTCP nella sua parte strutturale, rivolta alla valorizzazione paesaggistica attribuita ai Piani provinciali dalla legislazione regionale, individua quindi puntuali strategie indirizzate principalmente alla tutela, non museale quanto dinamica, aderente cioè agli sviluppi tecnologici e produttivi ed ai bisogni attuali, della identità del paesaggio/territorio provinciale, nelle sue componenti identitarie naturali, ovvero ambientali, ed artificiali. Infatti il paesaggio non è l'oleografico quadro visivo che si offre alla vista, quanto il prodotto incessante dell'intervento dell'uomo, anche quando esso appare incontaminato, nel corso della storia, immagine plastica anzi del rapporto storico umano con l'ambiente. Ed è per questo che, in un'epoca, la nostra, del tutto disorientata, dove appare opportuno costruire l'avvenire attraverso la cura del passato, nella redazione del PTCP si sono assunte le stesse definizioni strutturali, in cui si sono illustrati i caratteri identitari paesaggistici, quali determinazioni proprie al progetto del futuro assetto territoriale, con indicazioni sulle modalità di intervento, in campo rurale o nelle trasformazioni urbane, rivolte a produrre modificazioni conformi alle attuali configurazioni, nel concetto della loro riqualificazione e valorizzazione ovvero della limitazione di espansioni che mutino radicalmente i contesti del territorio provinciale, vero patrimonio per le future generazioni. Risulta evidente come, in detto disorientamento spazio-temporale, dove ogni determinazione appare precaria, il PTCP abbia introdotto contenuti fortemente innovativi anche nel campo delle relazioni tra gli istituti preposti alla pianificazione e programmazione territoriale, in quanto pensato per essere trasferito, messo a punto e condiviso con il territorio, attraverso un modello pianificatorio dinamico attuato per fasi successive di copianificazione, in attuazione dei principi di cooperazione istituzionale nei processi di pianificazione, di sussidiarietà e di flessibilità della pianificazione sovraordinata, stabiliti dalla L.R. n°16/2004 e dalla L.R. n°13/2008 (cfr in particolare gli artt. 4,8 ed 11). Proprio in ordine a tale mandato, che il Piano si è dato attraverso precisate norme nelle quali le scelte pianificatorie vengono rinviate alle cosiddette Conferenze d'Ambito – si ricorda che il PTCP ha suddiviso il territorio provinciale in

Ambiti Identitari costituiti nella riunione di Comuni ed STS – la Proposta di PTCP, all'indomani della adozione in Giunta Provinciale, (G.P. n. 479 del 27 Dic 2010 e n. 28 del 31 Gen. ai sensi dell'art.20 della L.R. Campania n° 16/2004) è stata illustrata ai Comuni, ovvero alle comunità locali, dei diversi Ambiti con apposite Conferenze convocate dalla Provincia nei centri ritenuti anche significativi nell'assetto policentrico che lo stesso Piano ha previsto per l'ampio territorio provinciale. Ai dibattiti succedutisi, per così dire politici, riguardanti cioè le scelte funzionali per i diversi Ambiti, ha fatto seguito l'attività di copianificazione vera e propria con incontri settimanali, presso la sede provinciale, con i comuni, le diverse autorità preposte alla pianificazione e gli enti rappresentativi di interessi diffusi, sulla base delle Osservazioni pervenute. In seguito alla discussione, tenendo conto delle Osservazioni, si è pertanto giunti alla stesura finale del Piano, che ha confermato l'attenzione agli elementi costitutivi del paesaggio ed alla concertazione nelle attività pianificatorie, già caratterizzante la Proposta. I diversi fattori rilevati nel dibattito hanno riguardato il dissesto idrogeologico, le questioni dell'accessibilità, l'equilibrio tra territorio agricolo e sviluppo produttivo e turistico, la diffusione insediativa, le densità edilizie con gli squilibri demografici, oltre alle questioni tecniche relative al rapporto con i piani comunali. Sono state quindi accolte tutte le Osservazioni delle Autorità di Bacino a conferma dell'attenzione della Provincia alle problematiche idrogeologiche in presenza di un territorio a forte caratterizzazione collinare e montana con fenomeni franosi che invitano l'ente a farsi parte nella tutela e ad attivare tutti i possibili canali di finanziamento per il reperimento delle risorse necessarie alle opere di bonifica, ripristino, regimazione e consolidamento del suolo. Considerando poi che uno dei fattori decisivi per strutturare e razionalizzare i sistemi insediativi e consentire condizioni di sviluppo è nel garantire adeguate condizioni di accessibilità alle varie parti del territorio provinciale che, così esteso, presenta persino problemi di relazioni interne, oltre alla definizione di nuove strade per l'agro sarnese-nocerino, la piana del Sele, le aree del Cilento, degli Alburni, del Vallo di Diano, il collegamento Cava-Costa d'Amalfi, nel Piano si è puntato al riassetto delle linee ferroviarie esistenti al fine di connettere l'intero territorio mediante una linea a carattere locale costituita da linee diverse (Lagonegro-Sicignano, Contursi Battipaglia, Battipaglia-Nocera, Salerno S. Severino, Nocera-Codola-Sarno, ecc.), parte della più ampia rete regionale da tempo ipotizzata nei diversi Piani dei Trasporti della Regione Campania. Particolare attenzione è stata rivolta alla diffusione insediativa dal momento che questa produce altresì problemi crescenti per l'organizzazione dei servizi pubblici di trasporto, per la congestione del traffico e la manutenzione della rete viaria e per la difficoltà di fornire adeguati presidi scolastici e socio-sanitari. Il fenomeno si presenta connotato diversamente nei vari contesti territoriali ed assume particolare rilevanza nei Comuni della cintura del capoluogo ed in quelli dell'agro sarnese-nocerino con punte anche nel Vallo di Diano dove si assiste spesso ad una compresenza di attività urbano/industriali ed attività di tipo agricolo e zootecnico. Con riferimento agli Ambiti Identitari il Piano propone la razionalizzazione di tali fenomeni mediante la riduzione dell'uso del suolo, anche attraverso l'utilizzazione del patrimonio edilizio dismesso, ed una oculata gestione delle aree agricole legata alla reale produttività dei fondi, ovvero con l'indicazione della riqualificazione urbana rivolta a coinvolgere le aree marginali dei comuni. Quanto alle densificazioni edilizie ed agli andamenti demografici è stata verificata la tendenza all'insediamento verso le linee di costa ed i centri maggiori, i quali, per la presenza di servizi di scala territoriale, sono stati individuati quali protagonisti dell'assetto policentrico previsto. Rispetto a tale quadro non si è però confermato il disegno della loro maggiore polarizzazione demografica a svantaggio delle aree più deboli, ponendo alle Conferenze d'Ambito la concertazione tra i comuni rivolta a prevedere

minori densità edilizie e minori incrementi demografici nelle aree forti in favore di quelle prossime con processi di decrescita.

Infine, quanto caratterizza il PTCP è il rinvio della pianificazione locale, nelle scelte che investono la scala sovracomunale, alla concertazione da attuare nelle Conferenze d'Ambito, secondo i principi istituzionali ispiratori anche della nuova legge urbanistica regionale n. 13/2008. A questo scopo le stesse procedure di approvazione dei piani favoriscono forme collaborative e non impositive, attraverso le conferenze di pianificazione degli Ambiti che vedono la partecipazione della Provincia con l'attivazione di eventuali forme di cooperazione e di accordi territoriali tra le istituzioni partecipanti.

2 Introduzione

Il processo di elaborazione della “proposta” di PTC della Provincia di Salerno

La presente proposta di Piano territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno è stata redatta assumendo, quali riferimenti normativi e programmatici sostanziali:

- l'art.57 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- l'art.20 del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267;
- la legge regionale della Campania 22 dicembre 2004 n.16, recante “Norme sul governo del territorio”, che disciplina la formazione e il contenuto del piano territoriale di coordinamento (PTCP) indicandolo quale strumento principale della pianificazione territoriale, cui conseguono piani di dettaglio (PSP), che le province sono tenute a praticare in coerenza con gli atti di pianificazione regionali e “nel perseguimento degli obiettivi” indicati nel secondo articolo della legge medesima;
- il Piano Territoriale Regionale, con particolare riferimento ai Sistemi Territoriali di sviluppo (STS), con annesse Linee Guida per il Paesaggio in Campania, approvato con la Legge Regionale n.13 del 13 ottobre 2008;
- i vigenti piani e programmi settoriali.

I riferimenti normativi e programmatici

La presente “proposta” di PTCP conclude il percorso della elaborazione progettuale del Piano provinciale iniziato oltre 15 anni fa.

Il processo di elaborazione del PTCP di Salerno ha avuto infatti inizio nell'ottobre del 1995, allorché la Giunta Provinciale, con un proprio documento, pose la necessità della redazione di uno strumento pianificatorio per il territorio provinciale, affidandone l'esecuzione al prof. Edoardo Salzano. Tale strumento trovò una prima configurazione nel “Documento Preliminare per l'avvio della Pianificazione Provinciale” approvato dal Consiglio Provinciale nel dicembre 1997, in cui si ponevano anche le basi per la costituzione di un Ufficio di Piano coadiuvato da consulenti esterni esperti di discipline diverse, cui si adegueranno le proposte approvate dal medesimo Consiglio tra il

gennaio 1999 ed il marzo 2001. Una bozza di piano, formulata sulla base della legge 142/90 (come modificata dal D.Lgs. n.267/00) e del D.lgs. n.112/1998, intanto veniva presentata nel giugno del 1999, distribuita agli enti locali ed assunta dal Consiglio nel gennaio 2000. La stesura definitiva degli elaborati fu invece presentata nel marzo 2001 e, in assenza di una norma regionale, fu stipulata una intesa istituzionale con la Regione Campania il 28 giugno 2001, circa le procedure per l'approvazione del Piano, il quale fu adottato, con voto consiliare (deliberazione n.145) il 18 dicembre dello stesso anno. Dopo tale adozione il procedimento ha seguito il corso indicato dall'intesa con la Regione, sino alle controdeduzioni alle osservazioni pervenute, elaborate nel marzo 2004, che non hanno concluso l'iter approvativo, essendo stata emanata frattanto una nuova norma regionale - la legge n.16/2004 - in materia di governo del territorio, la quale, all'art.20 ha specificamente disciplinato il "procedimento di formazione del piano territoriale di coordinamento provinciale".

Il processo di redazione del piano territoriale si arricchì nel corso dell'elaborazione del contributo di 3 *concorsi di idee su base territoriale* relativi alla Riquilificazione della fascia litoranea della Piana del Sele, al Vallo di Diano ed all'Agro Nocerino-Sarnese, ritenuti i tre ambiti di maggiore criticità ambientale, insediativa ed infrastrutturale. In assenza di una normativa regionale dedicata, l'obiettivo dei concorsi di idee era quello di accelerare la definizione di linee di assetto strategico condivise con i comuni prima di rimandare le osservazioni di routine a dopo l'adozione e, soprattutto, proporre un riferimento preliminare d'area in vista della programmazione dei fondi europei 2000-2006.

Nel Dicembre 2001 la Provincia di Salerno si dotava anche di uno *Studio di Fattibilità per la Riquilificazione della fascia costiera della Piana del Sele*, con oggetto la riquilificazione paesaggistico-ambientale dell'area, il risanamento dei servizi di scarico e depurazione, la rigerarchizzazione dei flussi veicolari a ridosso della fascia litoranea, l'individuazione di nodi funzionali attrezzati, a servizio delle spiagge, nell'intersezione tra la strada litoranea declassata e la viabilità locale perpendicolare alla costa. A valle di quello studio si attivarono quindi alcuni interventi proposti tra cui i nodi funzionali attrezzati, quali scambi intermodali di forme sostenibili di mobilità e centri di servizio per qualificare l'offerta turistico-balneare della Piana e alcune procedure di Project financing per la realizzazione dei progetti.

Dopo l'adozione del Preliminare nel 2001 la Provincia di Salerno approfondiva ulteriormente il tema della Piana del Sele attraverso un *Programma per la riquilificazione e lo sviluppo turistico della Costa del Sele* formulato come Piano Intercomunale dei comuni di Pontecagnano, Eboli, Battipaglia, Capaccio-Paestum che traduceva la dettagliata disciplina sancita nel PTCP delle componenti ambientali, storiche ed insediative in circoscrizioni, ambiti, comprensori, distretti e comparti con l'obiettivo di sperimentare modalità perequative per la riquilificazione dell'area e lo sviluppo turistico.

Assunta la necessità di elaborare il PTCP secondo la nuova norma, il Consiglio provinciale insediò quindi, ai fini della redazione del Piano, nel gennaio 2006, un Comitato Tecnico di consulenti coordinato dal prof. Alessandro Dal Piaz, che supportasse l'Ufficio di Piano nell'avvio di una prima fase ricognitiva e valutativa degli studi e delle elaborazioni pregresse, delle innovazioni del quadro normativo, dei risultati raggiunti in termini di sviluppo locale.

Questa fase dell'elaborazione del nuovo piano si è anche sovrapposta al lavoro di formazione del Piano Territoriale Regionale (PTR) che ha visto altresì la Provincia di Salerno attivamente coinvolta nel processo di comunicazione della proposta di piano regionale e di concertazione con gli attori locali. Il risultato del lavoro elaborato tra il gennaio ed il novembre 2006 fu quindi raccolto in due "quaderni del piano", distribuiti a tutti gli attori della comunità territoriale locale, contenenti, il primo ("verso il nuovo piano") una riflessione sui risultati delle analisi di scenario e del contributo

al processo di formazione del P.T.R, ed il secondo (“documento programmatico”) una ricognizione delle dinamiche socio-economiche in atto e dell’assetto del territorio articolato nei tre sistemi strutturanti il Piano (paesaggistico - ambientale e difesa suolo, insediativo, infrastrutturale), con relativi macro-obiettivi e strategie di intervento.

In seguito ad un processo di ascolto strutturato del territorio, posto come base alla redazione del PTCP, fu quindi elaborata e diffusa una *proposta preliminare* di Ptcp, approvata con deliberazione di Giunta Provinciale n.191 del 2 maggio 2007 (diffusa come Quaderno n.3 della collana PTCP) che, pur nelle scelte determinate, presentava margini di apertura necessari perché il dibattito con gli enti, le istituzioni e le rappresentanze interessate potesse essere sostanziale e fertile. Tale *proposta*, priva di efficacia giuridica, intesa come “Piano in costruzione”, contenente l’aggiornamento del quadro conoscitivo a scala provinciale e una prima individuazione delle strategie, di breve-medio e lungo termine, per la tutela e lo sviluppo della provincia salernitana (anche declinate in sub-ambiti territoriali), fu offerta ad una serie di incontri, plenari, territoriali e di settore, per la presentazione e la promozione del documento strategico e per l’attivazione di un processo che coinvolgesse le comunità locali avvicinandole al Piano al fine di costruire uno strumento condiviso di governo del territorio, tanto con riferimento alle “scelte”, quanto agli “strumenti di gestione”.

Fu pertanto di qui che si giunse alla *proposta definitiva* di Ptcp, adottata dalla Giunta provinciale con deliberazione n.16 del 26 gennaio 2009, articolata secondo un complesso ed esauriente *quadro conoscitivo*, un *quadro interpretativo*, con valutazioni riguardanti i diversi aspetti del territorio provinciale, un *quadro strutturale* teso a definire l’identità del territorio medesimo ed un *quadro strategico* riguardante le scelte coerenti con gli obiettivi fissati dalla legislazione vigente.

L’Amministrazione provinciale insediatasi a giugno 2009, nell’intento di non disperdere l’insieme delle analisi, delle interpretazioni e delle proposte già elaborate, ha avviato un’articolata attività di rielaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento adottato a gennaio 2009, per apportarvi le necessarie modifiche ed integrazioni utili a renderlo coerente con le “*Linee Programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso della consiliatura*”, approvate con delibera di C.P. n.27 del 20/07/2009 e, a tal fine, con Decreto n.192 del 30/10/09 il Presidente ha nominato una “Commissione di verifica”, coordinata dal prof. Alberto Cuomo, con il compito di verificare la corrispondenza delle scelte del Ptcp con le linee programmatiche del mandato elettorale e proporre eventuali integrazioni. La richiamata *Commissione di verifica* ha espletato il proprio mandato ed ha predisposto una relazione di sintesi contenente indicazioni e suggerimenti per il lavoro di modifica ed integrazione della proposta di Ptcp adottata a gennaio 2009.

Nel corso degli stessi mesi (gennaio-marzo 2010) sono state assunte altre importanti iniziative ed, in particolare, è stata avviata una fase di consultazione dei 158 Comuni della Provincia, attraverso l’invio di una lettera (prot. Settore Urbanistica e Governo del territorio n.34 dell’8/01/2010) con la quale si chiedeva agli stessi di far pervenire all’Ente:

- indicazione di errori cartografici rilevabili negli elaborati della proposta di Piano adottata con delibera di G.P. n.16 del 26/01/2009;
- nonché eventuali indicazioni di significativi scostamenti tra le previsioni di piano e la programmazione comunale attuale ed in itinere;

al fine di garantire l’opportuno coinvolgimento dei Comuni nella fase pre-adottiva della proposta di Piano e, condividerne, quanto più è possibile, i contenuti;

Parallelamente al lavoro di revisione del Ptcp, a partire dal mese di luglio del 2009, l'Amministrazione provinciale, nell'intento di non rallentare i processi di pianificazione comunale in itinere, ha inteso accompagnare i Comuni della provincia salernitana nel percorso di redazione dei propri strumenti urbanistici (generali e attuativi), attraverso numerose iniziative, e tra queste rilevano quelle di seguito elencate:

- in primo luogo, la Giunta Provinciale, su iniziativa dell'Assessore Marcello Feola, ha approvato con deliberazione n.365 del 18/09/2009, *"Indirizzi per la localizzazione di aree per insediamenti produttivi, nonché per progetti di insediamenti e/o manufatti da destinare ad attività produttive in variante agli strumenti urbanistici vigenti"*;
- ad ottobre dello stesso anno, la Giunta provinciale con deliberazione n.392 ha assunto il progetto di Ptcp, adottato dalla G.P. con delibera n.16 del 26/01/2009, quale *"Atto di Indirizzo per la pianificazione comunale e settoriale"*, offrendo una guida ai Comuni affinché potessero proseguire nella propria attività di pianificazione, sulla base del progetto di piano provinciale, quale cornice di coerenza per la valorizzazione e lo sviluppo del proprio territorio;
- a novembre 2009 sono state presentate e diffuse a tutti i Comuni della provincia *"Linee Guida per l'elaborazione dei Piani Urbanistici Comunale"*;
- a maggio del 2010 la Giunta provinciale con deliberazione n.144 ha richiesto alla Regione Campania il trasferimento dell'esercizio delle funzioni di cui all'art.40 della LrC n.16/2004 al fine di offrire un supporto tecnico e di incentivazione finanziaria dei Comuni per la redazione dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei regolamenti urbanistici edilizi comunali (Ruec);
- mentre a giugno del 2010 il Consiglio provinciale, con deliberazione n.31, al fine di ottimizzare le attività di accompagnamento e perseguire con maggiore efficacia la collaborazione tra Enti, in accordo a quanto stabilito dal legislatore nazionale e regionale, ha approvato uno schema di accordo per implementare attività di co-pianificazione che possano contribuire a consolidare pratiche pianificatorie virtuose e coerenti con le scelte del PTCP, anche al fine di realizzare piani (ai diversi livelli – comunali e provinciale) interconnessi tra di loro.

Alla luce delle attività poste in essere nei primi sei mesi di consiliatura, ed all'esito del lavoro svolto della richiamata *"Commissione di verifica"*, la Giunta Provinciale con deliberazione n.89 del marzo 2010 ha delineato il percorso di revisione della Proposta di Ptcp già adottata, al fine di adeguarla:

- alle *"Linee Programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso della consiliatura"*, approvate con delibera di C.P. n.27 del 20/07/2009;
- ai rilievi elaborati dalla Commissione di verifica del Ptcp, nonché alle ulteriori precisazioni operate dal Presidente della Provincia, come richiamate nello stesso atto deliberativo;
- ai rilievi elaborati dai comuni in risposta alla attività di coinvolgimento degli stessi attivata a gennaio 2010, previa verifica di ammissibilità degli stessi.

Il lavoro di rielaborazione del Piano Territoriale di Coordinamento è stato quindi affidato, nel luglio 2010, all'Ufficio di Piano supportato dalla assistenza tecnico scientifica del prof. arch. Alberto Cuomo, dell'avv. Consuelo Del Balzo, dell'ing. Massimo Adinolfi e dell'ing. Gianluca Dell'Acqua, già membro dell'Ufficio di Piano e, per il lavoro de quo, nominato membro specialistico in materia di infrastrutture e trasporti.

Si è così giunti alla definizione del nuovo progetto di Piano ed alla adozione in Giunta della proposta di Piano Territoriale di Coordinamento (deliberazione n.479 del 27/12/2010).

La nuova proposta di PTCP sistematizza tutta la parte conoscitiva ed interpretativa della precedente proposta e ne condivide l'ipotesi di rivitalizzazione del territorio provinciale attraverso la definizione di un assetto policentrico fondato sulla qualità urbana, ovvero sulla riqualificazione in termini urbani, relativamente alla integrazione ed al sovrapporsi di funzioni rivolte a determinare un miglior livello di vita sociale, dei diversi "ambiti" della provincia: si potranno così stabilire relazioni organiche tra i centri e le differenti realtà territoriali, in un processo di armonizzazione dell'intero territorio provinciale.

Il progetto di Piano affida la rivitalizzazione dei diversi ambiti territoriali, rivolta al policentrismo indicato anche dal Piano Territoriale Regionale, all'uso contenuto del suolo, ovvero a privilegiare azioni di riqualificazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, piuttosto che alla espansione delle aree urbane, con l'indicazione, ai comuni, di promuovere l'eventuale sviluppo urbano necessario in termini centripeti rispetto ai centri edificati, mediante il "costruire nel costruito", un costruire cioè che si orienti, in via prioritaria, ad insistere all'interno dei tessuti edilizi consolidati, determinando per essi anche nuove possibili qualità urbane.

La Proposta, recependo l'essenza della Convenzione Europea del Paesaggio e delle Linee Guida regionali per il paesaggio campano, contiene gli indirizzi pianificatori rivolti a salvaguardare le diverse forme di "paesaggio", rurale, urbano, ambientale. Per gli aspetti paesaggistici, quindi, il PTC della Provincia di Salerno, recependo il Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano, prevedendo intese pianificatorie con le diverse autorità che sovrintendono alla salvaguardia del paesaggio di cui alle aree protette (parchi regionali, oasi ecc.) offre altresì il proprio contributo alla definizione del piano paesaggistico regionale, sia nell'apparato conoscitivo-valutativo, circa i caratteri e le qualità del territorio, sia nell'apparato progettuale e normativo, con specificazioni articolate, in linea con le acquisizioni della richiamata Convenzione Europea.

Il Piano, inoltre, articola il territorio salernitano in sub-ambiti – *Ambiti territoriali identitari* – che trovano il loro senso identitario nei valori autonomi e differenziati dei differenti paesaggi, e sono altresì connessi agli specifici caratteri produttivi dei territori. Essi sono stati individuati con riferimento sia alle "unità di paesaggio", dedotte dalla "Carta dei paesaggi" redatta dalla Regione Campania, che ai Sistemi Territoriali di Sviluppo, di cui al terzo quadro territoriale di riferimento del Piano regionale, i quali identificano gli indirizzi dello sviluppo in ragione delle risorse territoriali che pure determinano i valori paesaggistici dei territori.

Più in generale la presente proposta di PTCP accoglie lo spirito del PTR individuato in una interpretazione del territorio che, pur nella volontà a valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche, recepite quali elementi della identità fisica e sociale dei luoghi, intende la salvaguardia connessa ai sistemi di sviluppo, essi stessi elementi identitari, cui donare slancio all'interno di una visione che interpreti la sostenibilità non solo in termini ambientali ma anche in termini paesaggistici, attribuendo alla nozione di paesaggio il senso dell'azione, del fare, del trasformare la Terra, senza asservirla.

Stile e forma del Piano

Con la presente Proposta di PTC la Amministrazione provinciale, ritenendo necessario non congelare spazio e tempo in una irrigidita identità del territorio provinciale, si è posta l'obiettivo di armonizzare conservazione e sviluppo, invece che in un disegno preordinato del territorio, tipico della pianificazione tradizionale, in un procedimento, un *work in progress*, una azione pianificatoria dinamica, che coinvolga, di volta in volta nelle scelte, dietro l'impulso dell'ente Provincia, i diversi attori che concorrono alla gestione, alla salvaguardia ed alla trasformazione del territorio.

Vengono così delineate con precisione le aree, attraverso i valori identitari di paesaggio (Unità di Paesaggio) e di sviluppo (STS), al fine di istituzionalizzare le relazioni tra i soggetti pubblici attivi nel controllo e nella trasformazione del loro territorio mediante le Conferenze d'Ambito cui sono attribuite, non solo le scelte di fondo, condivise dagli enti partecipanti, per l'attuazione e la verifica del PTCP, quanto anche le possibili variazioni al Piano che si rendessero necessarie.

Il PTC della Provincia di Salerno, quindi, coerentemente con le disposizioni della Legge regionale n.16/04, articola i propri contenuti progettuali in disposizioni di carattere strutturale e programmatico.

La componente *strutturale* è relativa alle scelte di lungo termine che non richiedono verifiche o revisioni, se non al radicale mutare di condizioni politico-culturali fondamentali.

La componente operativa o *programmatica* è riferita a tempi brevi, necessita di verifiche e rielaborazioni frequenti e si presta elettivamente a pratiche di tipo concertativo-negoziale.

In particolare, la componente strutturale del PTCP comprende le disposizioni pertinenti al valore e all'efficacia di *piano unico*, ivi incluse le indicazioni progettuali *strategiche* di assetto concernenti la grande organizzazione del territorio (aree protette esistenti e proposte, rete ecologica, grandi infrastrutture a rete e puntiformi, polarità e sistemi di centralità, grandi aree specializzate sia industriali – ASI – che terziarie, criteri di dimensionamento dei carichi insediativi, strategie di sviluppo locale). Esse sono ritenute valide a tempo indeterminato o perché riferite a criteri e principi fondamentali assunti come riferimenti costitutivi delle azioni per il governo del territorio (tutela del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico; sicurezza delle comunità insediate; dotazioni infrastrutturali di base ecc.), o perché assunte come telaio strategico delle azioni di riqualificazione e/o trasformazione dell'assetto attuale da perseguire in forme concertate e partecipate nelle politiche dei prossimi decenni.

Di conseguenza, nell'ambito delle disposizioni strutturali il PTCP:

- delimita ricognitivamente le aree caratterizzate da omogenei livelli di *biodiversità*, di *valore paesaggistico*, di *rischio*, con corrispondenti definizioni normative;
- definisce una *rete ecologica* come sistema di ricomposizione delle aree (individuate tenendo conto delle aree già protette e di quelle da proteggere) che vanno tutelate/valorizzate anche mediante interventi trasformativi di rinaturalizzazione totale o parziale per recuperare gradi accettabili di continuità fra le aree verdi;
- localizza indicativamente polarità e centralità;
- definisce criteri di localizzazione e/o delimitazione per i *distretti* specializzati (aree industriali, grande distribuzione, ecc.);
- traccia indicativamente le grandi infrastrutture a rete e localizza indicativamente i grandi impianti infrastrutturali;

- individua gli Ambti Identitari Territoriali, fondati sulle Unità di Paesaggio e gli STS, per ciascuno dei quali indica gli obiettivi generali di sviluppo e di qualità paesaggistica con gli indirizzi conseguenti che i Comuni recepiranno nei PUC;
- propone indirizzi strategici per le politiche locali.

La componente programmatica consiste invece nella indicazione dei progetti prioritari da porre in attuazione a breve termine in ordine alla valorizzazione ambientale ed alla realizzazione delle scelte di assetto, nonché nella individuazione dei riferimenti e delle procedure per la pianificazione comunale e per la costruzione concertata di strategie sostenibili di sviluppo locale.

Nell'ambito delle disposizioni programmatiche, pertanto, il PTCP:

- localizza i progetti, eventualmente concertati con i Comuni e le altre istituzioni necessarie, da realizzare nel breve periodo sulla base di scelte di priorità e di una attendibile valutazione di risorse e capacità operative; a ciascuno di essi corrisponderà una scheda contenente lineamenti di studio di fattibilità progettuale (essa potrebbe costituire il protocollo di base per intese programmatico-attuarie con le istituzioni pubbliche e gli eventuali partner privati);

individua i sottoinsiemi, anche distinti per specifici tematismi (eventuali PIP, PEEP ecc. consortili), in cui i Comuni dovrebbero, attraverso le Conferenze d'Ambito, coordinarsi nella redazione dei PUC.

3 Il sistema ambientale

L'ambiente fisico e i rischi geologici

Per una reale efficacia dei programmi e delle azioni, la pianificazione e la gestione del territorio devono essere affrontate su basi conoscitive multidisciplinari, in grado di migliorare l'affidabilità delle previsioni e di affinare le tecniche per la valutazione della pericolosità. Il PTCP non può pertanto prescindere da un'approfondita analisi geologico-ambientale del territorio, con indicazioni sulla pericolosità e la vulnerabilità del territorio e mediante una valutazione dei rischi presenti sullo stesso.

La pianificazione territoriale provinciale ha, inoltre, l'obbligo di porre specifica attenzione alle risorse essenziali del proprio territorio, al loro grado di vulnerabilità e di riproducibilità, nonché ai problemi di pericolosità e rischio geologici, contribuendo alla prevenzione, riduzione e mitigazione degli stessi, in un'ottica di protezione, tutela ed uso appropriato del patrimonio naturale. In tale prospettiva, il PTCP di Salerno annovera, tra i suoi compiti essenziali, quello di regolare il consumo consapevole ed appropriato delle risorse naturali del territorio provinciale, assicurandone un uso prudente, in modo da garantirne la disponibilità e la durevolezza.

Assetto morfologico

Gli indirizzi del PTCP sono finalizzati alla salvaguardia dell'integrità morfologica del territorio e, in particolare, della configurazione fisica e della connotazione paesaggistico-ambientale del territorio. È stata, pertanto, svolta una prima analisi sull'assetto morfologico della provincia di Salerno, che ha portato all'individuazione - alla scala 1:10.000 - delle diverse forme caratterizzanti il territorio, con particolare riferimento alle forme fluviali e costiere.

In particolare, il PTCP mira alla salvaguardia della configurazione fisica e della connotazione paesaggistica ed ambientale del territorio, con particolare riferimento alle aree montane ed alto-montane e alla fascia costiera.

Negli ambiti montani, le vette, le aree di vetta ed i crinali sono considerati elementi di forte connotazione paesaggistica per rilevanza morfologica ed elevato valore percettivo. Sono stati, pertanto, identificati, nell'ambito del **sistema dei crinali**, i bacini idrografici, principali e secondari e, successivamente, le linee e le aree di crinale, le vette principali e le relative aree di vetta.

Le fasce costiere comprendono un contesto territoriale complesso, articolato in elementi differenti ma fortemente interrelati che nell'insieme costituiscono ambiti di valore ambientale e paesaggistico di straordinaria rilevanza. Il riconoscimento delle specificità morfologiche ha permesso una loro classificazione in diverse forme morfologiche, in alcuni casi riconducibili anche alla genesi ed evoluzione avuta (terrazzi e alluvioni costiere, dune antiche e terrazzi marini, depressioni retrodunari, apparati dunari, coste alte e falesie, spiagge).

Sono stati, altresì, individuati - nell'ambito delle forme di origine carsica - le conche tettono-carsiche e i pianori carsici (perimetrati unitamente agli altopiani e ai versanti a minimo di pendenza); conoidi e falde detritiche (in tale categoria

sono inclusi le *conoidi alluvionali* - depositi alluvionali caratterizzati da una superficie piana o convessa, con forma complessiva a ventaglio aperto verso la pianura alluvionale - recenti ed antiche, le *falde detritiche* - accumuli detritici che si dispongono, in depositi più o meno acclivi, al piede di un versante, i *coni di detrito* - materiale detritico, convogliato da un canalone, deposto al piede di un versante).

Si è proceduto, inoltre, a caratterizzare le varie forme fluviali, individuando gli elementi principali quali terrazzi, pianure e fondovalli alluvionali, gole e forre.

L'individuazione cartografica degli elementi morfologici del territorio provinciale costituisce documentazione di riferimento per i Comuni, che dovranno applicare le disposizioni indicate nelle *Norme di Attuazione*, anche attraverso ulteriori approfondimenti e specificazioni che potranno eventualmente portare a modificare/integrare gli elementi succitati sulla base di studi di maggior dettaglio adeguatamente documentati.

Patrimonio geologico: valutazione, conservazione e valorizzazione

Il PTCP si propone la conservazione del patrimonio geologico e delle aree di speciale interesse geologico; pertanto esso:

- promuove la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico, custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;
- favorisce la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.

La conoscenza e la valutazione dei geositi risulta elemento fondamentale per una corretta pianificazione del territorio: anche i geositi, infatti – così come le altre tradizionali componenti geologiche del territorio – devono essere interpretati come elementi strutturanti all'interno di qualsiasi piano di uso del territorio.

Un geosito, secondo Wimbledon et alii (1996), può essere una *località, area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione*; più recentemente, Panizza e Piacente affermano che *i geositi rappresentano elementi geologici riconoscibili come beni geologici qualora ad essi sia possibile associare un valore scientifico, ai fini della comprensione dei processi geologici in atto e/o nei termini dell'esemplarità didattica*. In definitiva si tratta di ***siti geologici aventi una estrema importanza nel contesto evolutivo regionale poiché costituiscono una testimonianza – attraverso i particolari che li compongono – della storia geologica***.

Individuazione dei geositi sul territorio provinciale

È evidente l'importanza delle ricerche sui geositi, indispensabili per il riconoscimento e la tutela dei beni geologici e lo sviluppo sostenibile del territorio.

La conservazione dei geositi non può prescindere da un documentato e collegiale lavoro di individuazione, valutazione, catalogazione e pubblicizzazione dei risultati.

Il Piano del *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano* già registrava, in attesa di un censimento analitico propedeutico al controllo e alla gestione del sistema di emergenze ambientali a carattere geologico, una prima mappa dei siti di maggiore importanza:

- le formazioni geologiche mesozoiche del monte Bulgheria di interesse stratigrafico e paleontologico: dolomia nera alto triassica, “marne gialle” e “scaglia rossa”;
- i siti preistorici in grotta ed all’aperto compresi fra Scario e Palinuro; le particolarità geomorfologiche (arco naturale, “finestrella”, dune fossili ecc.) del Capo Palinuro;
- i filoni di Spato d’Islanda del monte Bulgheria;
- le “rocce verdi”, ofioliti di origine oceanica, sulla sommità del monte Centaurino;
- il sistema carsico epigeo ed ipogeo del bacino idrogeologico del fiume Bussento;
- gli “olistostromi” del monte Gelbison;
- le tracce di glacialismo wurmiano sul monte Cervati e sulla Motola;
- il sistema di forre e gole del Calore Lucano e del torrente Bussentino;
- la spianata carsica dell’Alburno ed il suo sistema speleologico;
- i giacimenti ittiolitici di monte Vesole;
- i terrazzi di abrasione marina tirreniani di Punta Licosa;
- i giacimenti di sabbie rosse e terre rosse (paleosuoli) con resti paleolitici.

La *Regione Campania*, nell’ambito del **Progetto Censimento dei geositi e dei geotopi e cartografia degli itinerari geologico-ambientali della Campania**, inserito tra le attività del **Progetto CAR.G.** ha effettuato una schedatura degli “oggetti geologici” di maggior interesse; da queste sarà poi elaborata una carta degli itinerari geologico-ambientali per ambiti territoriali significativi, mirante a individuare quei luoghi che risultino particolarmente rilevanti per la conoscenza geologica del territorio della Regione Campania. Al fine di consentire agli enti territoriali e locali, agli istituti di ricerca, alle università e alle associazioni attive in materia ambientale di proporre al Settore Difesa Suolo l’introduzione nel *Catasto Regionale* di nuovi geositi, è stata predisposta una **“Scheda per l’inventario dei geositi della regione Campania”**, che i **Comuni utilizzeranno nel caso di individuazione di nuovi geositi sul proprio territorio comunale.**

Rischi ambientali

Il dissesto idrogeologico

La natura geologica e la topografia dei terreni, le condizioni climatiche e un uso del territorio non rispettoso delle sue caratteristiche naturali comportano un rilevante rischio idrogeologico nella provincia. Si intendono a rischio idrogeologico le aree in cui si possano verificare **frane, alluvioni o arretramento dei litorali**, causando danni a persone, cose e patrimonio ambientale in base al grado di vulnerabilità del territorio e alla probabilità che tale evento accada.

Attualmente, tutte le Autorità di Bacino competenti sul territorio provinciale hanno redatto ed aggiornato i Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico; tutte le disposizioni contenute all'interno dei PAI vengono recepite dal presente PTCP. Per il recepimento dei PAI è stata seguita una procedura di adeguamento del piano provinciale ai contenuti dei *Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico* con la formulazione di intese - di cui all'*articolo 18, comma 8, della legge regionale 16/04* - secondo le modalità stabilite dall'art. 20, comma 1 della stessa legge regionale, sulla base del presupposto che *"i piani territoriali di coordinamento provinciale attuano il PAI specificandone ed articolandone i contenuti al fine di realizzare un sistema di tutela del territorio non inferiore a quello del PAI"*.

La cooperazione istituzionale, auspicata dalla normativa regionale, si è resa necessaria al fine di realizzare l'integrazione delle diverse competenze degli enti coinvolti, per gli aspetti conoscitivi e valutativi.

15

L'erosione delle coste rappresenta, poi, un particolare aspetto della pianificazione del rischio. La linea di costa subisce, a livello generale, un lento processo di arretramento: l'instabilità è dovuta essenzialmente all'erosione dei litorali sabbiosi e dei costoni rocciosi, causando danni irreversibili al territorio costiero. In ambienti caratterizzati da coste alte si verificano, invece, fenomeni di rottura con distacchi e crolli di blocchi che generano varie tipologie di movimenti di massa, in dipendenza delle caratteristiche litologiche e morfologiche.

Uno studio della Provincia di Salerno (*U.O.C. Difesa Suolo e Demanio Idrico*) in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra e la S.F.M. s.r.l., condotto sulla linea di costa della Piana del Sele nel tratto litoraneo compreso tra Salerno ed Agropoli, ha permesso di ricostruire correttamente le variazioni avvenute negli ultimi 50 anni, mediante la restituzione cartografica, in scala 1:5.000, di aerofoto stereoscopiche della fascia costiera relative agli anni 1954-55, 1984, 1994 e 2001. I dati ricavati dall'analisi indicano una complessiva tendenza all'arretramento della linea di costa nel Golfo di Salerno, con differenti valori nelle diverse aree e con alcuni tratti in controtendenza: si è registrato, infatti, in un tratto di circa 3 km, tra Lido Lago e località Campolongo, una decisa tendenza alla progradazione, con punte di 24m, dove invece in precedenza si osservava un'alternanza di arretramenti e avanzamenti.

Anche per la valutazione del rischio da erosione costiera, le Autorità di Bacino provvedono a realizzare delle indagini ed approfondimenti di cui il PTCP tiene conto: tale rischio viene, infatti, perimetrato e normato mediante i **Piani Stralcio per l'Erosione Costiera**. Ad oggi soltanto l'*Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele* ha adottato il Piano

Stralcio Erosione Costiera mentre le altre autorità stanno provvedendo alla redazione dei relativi piani; nelle *Tavole 1.4.7 e 1.4.8* sono riportate le perimetrazioni di pericolosità e rischio previste per gli ambiti costieri di competenza dell’Autorità di Bacino Sinistra Sele.

Considerando il ruolo che il livello della pianificazione provinciale riveste per gli obiettivi della difesa del suolo e della tutela dell’ambiente, è apparso indispensabile nel Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Salerno scegliere forme di integrazione tra il piano generale e i piani specialistici vigenti per il territorio di riferimento. Infatti, il Ptcp, garantendo la copertura dell’intero territorio provinciale, si pone come *strumento unitario di raccordo* tra le amministrazioni sovraordinate e i Comuni, diventando momento di sintesi delle conoscenze e delle prescrizioni esistenti in materia di difesa del suolo.

Soltanto attraverso una maggiore interazione e condivisione dei contenuti tra i differenti strumenti di governo del territorio è possibile affrontare efficacemente le problematiche legate alla difesa del suolo ed alla tutela del paesaggio, programmando strategie e interventi e sviluppando una incisiva azione che conduca a un uso del territorio coerente con le sue possibilità di utilizzazione sostenibile.

Il rischio sismico

Nel territorio della provincia di Salerno, la sismicità costituisce un’importante sorgente di pericolosità naturale, la quale, associata alla massiccia presenza di insediamenti umani ed infrastrutture, determina un elevato livello di rischio.

Nel 2002, con Delibera n. 5447 del 07/11/2002, la Regione Campania ha aggiornato la classificazione sismica dei comuni campani, individuando tre classi, a cui corrispondono diversi gradi di sismicità, decrescenti dalla I alla III. Il territorio della provincia di Salerno per effetto di tale aggiornamento – che ha ridotto il grado di sismicità di 58 comuni ed ha incrementato quello di 47 comuni – risulta per la maggior parte ricadente nell’area caratterizzata da una media sismicità: appartengono, infatti, a questa classe 97 comuni, mentre 18 comuni ricadono nella I classe ed i restanti 43 nella III classe (*Tavola 1.4.6*).

L’incremento del grado di sismicità per numerosi comuni della provincia induce certamente ad una maggiore prudenza ed oculatezza nella pianificazione e gestione dell’ambiente fisico e delle risorse naturali.

Nel marzo 2003, la Giunta regionale ha deliberato la “Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l’analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano”, con l’intento di rendere operative azioni mirate alla mitigazione del rischio sismico attraverso la verifica sistematica delle condizioni strutturali del patrimonio pubblico e ad uso pubblico. Inoltre, con l’Ordinanza PCM 3274 del marzo 2003, è stato previsto l’obbligo di verifica, all’interno delle zone sismiche 1 e 2, per gli edifici di interesse strategico e per le opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso: riguardo a tale obbligo, più del 70% dei comuni della provincia di Salerno è interessato all’attività di verifica.

Il PTR valuta che l'unica difesa possibile in relazione al rischio sismico sia aumentare la sicurezza, sulla base della legislazione in tema di edilizia antisismica, operando l'adeguamento di vecchie costruzioni e procedendo all'educazione della comunità sui comportamenti da tenere in caso di episodi sismici. Pertanto, allo stato, un'efficace mitigazione del rischio sismico può essere raggiunta attraverso l'applicazione di quanto previsto dell'OPCM n.3274 del 20 marzo 2003 in materia di nuove costruzioni e il graduale adeguamento delle costruzioni antecedenti al 1980 alle norme indicate dall'Ordinanza. Per il raggiungimento di quest'obiettivo è sufficiente l'applicazione delle delibere di Giunta Regionale inerenti alla verifica degli edifici e delle opere infrastrutturali di interesse strategico.

Particolare importanza riveste, inoltre, lo studio condotto da GNDT, ING e Servizio Sismico Nazionale, elaborato per il Dipartimento della Protezione Civile, che ha permesso di costruire la mappa delle massime intensità macrosismiche osservate nei comuni italiani; in *Tavola 1.4.6* è stata riportata la cartografia elaborata al riguardo, che mostra il valore di intensità sismica massimo osservato per ciascun comune, valutata a partire dalla banca dati macrosismici del GNDT e dei dati del Catalogo dei Forti Terremoti in Italia di ING/SGA.

Difendersi dai terremoti significa sicuramente perseguire lo scopo di prevenirne o mitigarne gli effetti negativi sull'uomo, sugli insediamenti, sulle infrastrutture e sui beni culturali e ambientali, intervenendo sui fattori di rischio. La pianificazione urbanistica comunale deve, pertanto, tener conto della distribuzione territoriale della sismicità e stabilire "tipologie d'uso" del suolo e modi d'intervento urbanistico edilizio con cui mitigare il rischio sismico. Le indagini di microzonazione sismica (MS) rendono possibile la definizione di una graduatoria d'aree a rischio sismico omogeneo su cui possono essere calibrati i criteri d'uso del territorio e gli interventi idonei a evitare o minimizzare gli effetti avversi del terremoto.

La microzonazione sismica è l'operazione di maggiore dettaglio che permette, al livello comunale, di pianificare lo sviluppo edilizio in base alla risposta sismica dei terreni, influenzata dalle caratteristiche geotecniche, idrogeologiche, di giacitura ecc. In sostanza, la microzonazione ha l'obiettivo di prevedere l'entità delle forze che un evento sismico provocherà e quindi di definire la normativa da applicare per ogni intervento, sia per la nuova edificazione sia per il rafforzamento e l'adeguamento dell'edilizia esistente.

In applicazione, pertanto, delle *LINEE GUIDA FINALIZZATE ALLA MITIGAZIONE DEL RISCHIO* redatte dalla Regione Campania (*Delibera n.1701 del 28/10/2006*) dovrà essere realizzato uno studio di microzonazione sismica con l'elaborazione di mappe tematiche rappresentanti la suscettibilità all'amplificazione del segnale sismico e la suscettibilità alla liquefazione e all'instabilità dei pendii naturali e, se necessario, altri fenomeni indotti dal sisma. Le scale tipiche delle mappe di Microzonazione di un territorio comunale sono dell'ordine da 1:15.000 a 1:5.000 (la L.R.C. 9/1983 prevede cartografie alla scala 1:5.000).

Le linee guida regionali definiscono, inoltre, le indagini ed analisi geologiche, geofisiche e geotermiche di dettaglio da eseguire preliminarmente agli interventi di salvaguardia e/o recupero di singoli edifici e/o infrastrutture vulnerabili e a

rischio: lo studio consente di valutare la vulnerabilità sismica del territorio e di individuare i siti potenzialmente sensibili all'innesco di frane.

Il rischio vulcanico

Il Vesuvio, il più pericoloso tra i vulcani attivi italiani, è noto nel mondo soprattutto per l'eruzione del 79 d.C., che interruppe un periodo di quiescenza durato sette secoli; per circa mille anni dopo il 79 d.C. il Vesuvio continuò, con frequenti eruzioni, a riversare i suoi prodotti sulle aree circostanti. Seguì poi un periodo di quiescenza che durò circa cinque secoli, dal 1139 al 1631. Dopo la tragica eruzione del 1631, ha avuto inizio un periodo di attività eruttiva durante il quale si sono alternate fasi caratterizzate da prevalente attività stromboliana, brevi periodi di riposo che non sono mai stati superiori a sette anni e violente eruzioni miste (effusive ed esplosive). Questo periodo si concluse con l'eruzione del 1944, che ha segnato la fine di un periodo di attività eruttiva a condotto aperto (che durava fin dalla grande eruzione del 1631) e l'inizio di un periodo di quiescenza a condotto ostruito.

I periodi a condotto ostruito sono caratterizzati da assenza di attività eruttiva e da accumulo, in una camera magmatica, di magma proveniente dal profondo. Essi si concludono generalmente con un'eruzione esplosiva che è tanto più violenta quanto più lungo è stato il periodo di quiescenza che l'ha preceduta. A questi eventi esplosivi seguono periodi di attività eruttiva a condotto aperto, con il magma che riempie il condotto e raggiunge generalmente il fondo del cratere. Questi periodi sono caratterizzati dal succedersi di brevi intervalli temporali di eruzioni effusive, esplosive di bassa energia e miste.

Dal 1944 ad oggi il vulcano ha dato solamente modesti segni di vita, quali attività fumarolica, prevalentemente all'interno del cratere, e terremoti di bassa energia con ipocentri fino a 6 km di profondità. Non ci sono state deformazioni del suolo né si è registrata alcuna variazione di parametri fisici e chimici che possa indicare una riattivazione della dinamica del sistema.

Alla luce del comportamento passato si prevede che, qualora l'attività dovesse riprendere entro qualche decennio, la prossima eruzione sarebbe di tipo sub-pliniano, simile a quella del 1631 o del 472. Lo scenario dei fenomeni attesi prevede in tal caso la formazione di una sostenuta colonna eruttiva alta diversi chilometri, la caduta di bombe vulcaniche e blocchi nell'immediato intorno del cratere e di particelle di dimensioni minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza, nonché la formazione di flussi piroclastici che scorrerebbero lungo le pendici del vulcano per alcuni chilometri. Sono state così individuate le zone potenzialmente soggette ai diversi fenomeni previsti per le quali è stato elaborato un piano nazionale d'emergenza che prevede azioni differenziate.

Il Piano di Emergenza per il Vesuvio considera che l'area esposta a pericoli che possono produrre danni a persone ed a strutture è di circa 1400 km². Essa è stata suddivisa in tre zone a diversa pericolosità, in funzione del tipo e dell'intensità dei fenomeni attesi:

- una "zona rossa" (con un'estensione di 200 km² e comprendente 18 comuni) che potrebbe essere soggetta a distruzione pressoché totale a causa di colate piroclastiche, colate di fango (lahar), surge

piroclastici. Per la velocità e l'alto potere distruttivo di questi flussi il piano considera come unica difesa praticabile l'evacuazione della zona rossa;

- una "zona gialla" (con un'estensione di 1100 km² e comprendente 96 comuni) che sarebbe interessata da spessi ricoprimenti di cenere e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m²;
- una "zona blu" (100 km²) che, oltre a essere interessata da ricaduta di ceneri e lapilli con carichi al suolo superiori a 300 kg/m², potrebbe essere interessata da inondazioni ed alluvionamenti.

La zona gialla presenta una pericolosità minore rispetto a quella rossa e corrisponde a tutta l'area che potrebbe essere interessata dalla ricaduta di particelle piroclastiche (ceneri e lapilli) che possono, fra l'altro, apportare un sovraccarico eccessivo sui tetti degli edifici fino a determinarne il crollo. Solamente un settore di questa zona sarà interessato dalla caduta di grandi quantità di ceneri, pomice e frammenti di roccia, che potranno provocare crollo di tetti, oscurità, disturbi alla respirazione, blocco dei motori, difficoltà di circolazione dei veicoli ed interruzione del normale funzionamento delle reti di servizi. Il settore della zona gialla che sarà interessato dalla caduta di particelle non può essere individuato in anticipo perché esso sarà definito dall'altezza che la colonna eruttiva raggiungerà e dalla direzione e velocità dei venti in quota al momento dell'eruzione. Pertanto, solo una parte degli abitanti della zona gialla dovrà allontanarsi durante l'eruzione. Nel 1631 circa il 10 % di quest'area fu gravemente danneggiata.

Diversamente da quanto accade per la zona rossa, quindi, i fenomeni attesi nella zona gialla non costituiscono un pericolo immediato per la popolazione ed è necessario che trascorra un certo intervallo di tempo prima che il materiale ricaduto si accumuli sulle coperture degli edifici fino a provocare eventuali cedimenti delle strutture. Vi è pertanto la possibilità di attendere l'inizio dell'eruzione per verificare quale sarà l'area interessata e procedere all'evacuazione della popolazione ivi residente se necessario.

All'interno del documento "Scenario eruttivo dell'eruzione massima attesa al Vesuvio" è stata meglio definita l'area di probabile deposizione delle piroclastiti: è stata determinata la distribuzione in peso del deposito prodotto dalla colonna eruttiva e la configurazione delle aree che dovrebbero essere investite da carichi superiori a 200, 300 e 400 kg/m². Sulla base di questi dati è stato deciso di ritenere utile la curva di isocarico 300 e di considerare a rischio tutta l'area compresa all'interno di tale curva e di quella inferiore (400 kg/m²). Successivamente la curva 300 è stata trasformata in un limite amministrativo, individuando i comuni rientranti nell'area sottesa a tale curva; per cui i comuni della provincia di Salerno rientranti all'interno della zona gialla risultano essere 21 (Angri, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Cava de' Tirreni, Corbara, Fisciano, Mercato S. Severino, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Pellezzano, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Scafati, Siano, Tramonti).

Nelle fasi di redazione del presente PTCP, sono stati individuati i comuni della provincia di Salerno ricadenti all'interno delle due fasce: nella fascia di isocarico > 300 kg/m² rientrano - quasi completamente - i comuni di Baronissi, Calvanico, Cava de' Tirreni, Fisciano, Pellezzano e Tramonti, mentre nella fascia di isocarico >400 kg/m² ricadono i restanti comuni precedentemente indicati (*Tavola 1.4.6*).

Il rischio estrattivo

Nella provincia di Salerno l'impatto delle attività estrattive è rilevante sia per il consumo delle risorse che per l'impatto sul paesaggio, inoltre, molto spesso le cave creano anche gravi alterazioni della stabilità dei versanti.

Nell'ambito del governo dell'attività estrattiva si inserisce, naturalmente, il "*Piano Regionale attività estrattive*", approvato con Ordinanza del Commissario ad Acta n. 11 del 7 giugno 2006 e successivamente modificato ed integrato con Ordinanza n. 12 del 6 luglio 2006; si tratta di uno strumento di pianificazione per l'approvvigionamento e la razionale utilizzazione delle risorse minerarie, nel rispetto dei principi generali di difesa dell'ambiente, del recupero del patrimonio storico e monumentale della Campania e di sviluppo regionale.

In particolare, il PRAE è stato approvato "...nel quadro delle esigenze generali di difesa dell'ambiente, del diritto alla salute dei cittadini, del recupero del patrimonio architettonico e monumentale dei borghi e dei centri storici della Campania, di sviluppo economico regionale ed in linea con le politiche comunitarie in materia, per attuare una politica organica di approvvigionamento e di razionale utilizzazione delle risorse delle materie di cava in applicazione delle previsioni contenute nell'articolo 2 L.R. n. 54/1985 e s.m.i.. Il Piano disciplina l'esercizio dell'attività estrattiva, la ricomposizione ambientale e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave abusive, abbandonate e dismesse nel territorio della regione Campania".

20

In particolare, il piano individua nella provincia di Salerno 62 cave autorizzate, 97 chiuse e 261 abbandonate - pari a circa il 58% sull'intera provincia - per un totale di 420 unità e con un numero complessivo di 92 comuni interessati dalla presenza di cave; sul territorio provinciale sono, inoltre, individuate 78 cave abusive.

Le principali litologie affioranti in provincia risultano:

- calcari mesozoici, a litologia calcarea e calcareo-dolomitica;
- terreni in facies di flysch, con alternanza di argille marnose siltose, marne e areniti carbonatiche, argille varicolori e successioni argilloso-arenacee;
- materiali piroclastici;
- materiale detritico alluvionale ghiaioso e limo-sabbioso.

Il PRAE - al quale il PTCP rinvia - individua e disciplina, agli artt. 27, 28, 29 e 30 delle norme di attuazione, le aree di crisi, le zone altamente critiche, le zone critiche e le aree di particolare attenzione ambientale.

Delle 420 cave individuate dal piano regionale, **106** sono localizzate all'interno di **18 AREE DI CRISI** (AC: porzioni di territorio, oggetto di intensa attività estrattiva, caratterizzate da una particolare concentrazione di cave attive, dimesse e abbandonate), di cui 5 cave in **1 ZONA ALTAMENTE CRITICA** (ZAC: aree in cui è stato superato il limite di tollerabilità dell'attività estrattiva con riferimento all'ambiente circostante), 11 cave in **3 ZONE CRITICHE** (ZCR: caratterizzate dalla compresenza di cave attive e inattive) e 43 cave in **12 AREE DI PARTICOLARE ATTENZIONE AMBIENTALE**

(APA: caratterizzate dalla presenza di cave inattive, in prevalenza abbandonate). Infine, 24 cave risultano essere posizionate in aree di completamento, intendendo con tale termine le porzioni del territorio in cui è distribuito il maggior numero di cave e per le quali è consentita la prosecuzione e l'ampliamento dell'attività estrattiva per comparti minerari omogenei. Successivamente, la Regione Campania – con delibera n. 579 del 04/04/2007 – ha riclassificato, per la provincia di Salerno, alcune delle Zone Critiche in Zone Altamente critiche e in Aree di crisi.

Nel 2001 è stato, invece, pubblicato il *“Piano Provinciale di riutilizzo delle cave dismesse”*, che ha analizzato 99 siti dismessi nella provincia di Salerno: il lavoro ha evidenziato che, relativamente al materiale estratto, il 65% è costituito da rocce di natura carbonatica, il 24% da materiale carbonatico di tipo sciolto detritico-alluvionale, il 4% da sabbie, il 4% da argille ed il 3% da materiali piroclastici sciolti. Tale situazione rispecchia a pieno la distribuzione litologica del territorio provinciale, costituito in massima parte da rocce carbonatiche, le quali, spesso fratturate, creano instabilità dei fronti di cava, soprattutto nei casi in cui il materiale roccioso è stato ricavato con l'ausilio di grosse quantità di esplosivo.

Il piano indica, per ciascuna cava censita, la possibile utilizzazione del sito, evidenziandone gli aspetti di ricomposizione dell'ambiente, di riqualificazione del paesaggio, di rimodellamento morfologico ambientale, incentivando, tra l'altro, la loro destinazione per attività turistiche, ricreative e sportive o per attività produttive (industrie di trasformazione dei materiali estratti); è previsto, in ogni caso, che qualsiasi funzione potrà essere sviluppata solo in seguito alla verifica e all'eliminazione della pericolosità dei siti indicati.

In merito al rischio estrattivo, è necessario trattare anche delle attività di prelievo in alveo e nelle pianure alluvionali, per le quali utile riferimento è lo *Studio finalizzato alla conoscenza delle attività di estrazione di materiale litoide dagli alvei fluviali* - svolto nel 2004 per conto dell'U.O.C. *“Difesa Suolo e Demanio Idrico”* del Servizio Ambiente della Provincia di Salerno - che fotografa lo stato delle attività estrattive sull'intero territorio provinciale nel periodo dal 1973 al 2002. Le analisi e le elaborazioni condotte hanno consentito una valutazione qualitativa delle aree interessate da estrazioni di materiale litoide in alveo, con l'individuazione dei principali ambiti fluviali interessati da attività estrattive e la definizione degli ambiti con maggiore densità di estrazione. In particolare, è emerso che i bacini fluviali interessati da una maggiore densità estrattiva ricadono nei territori dei bacini idrografici dell'Autorità Interregionale del fiume Sele e di quella regionale Sinistra Sele; non sono fornite, invece, indicazioni significative per i corsi d'acqua ricadenti nei territori dei bacini idrografici del Destra Sele e del fiume Sarno. Entrando più nel dettaglio, gli ambiti fluviali (fiume, principali tributari e corsi d'acqua appartenenti al loro reticolo idrografico) con la maggiore concentrazione di siti estrattivi sono, nell'ordine, il Calore, l'Alento e il Tanagro e le maggiori criticità presenti sul territorio provinciale, che rivelano la mancanza di una vera e propria azione di difesa del suolo, sono rappresentate dalle interazioni dei siti estrattivi con le aree naturali protette e vincolate, nonché con le aree caratterizzate da rischio idraulico; inoltre, i forti approfondimenti dell'alveo, spesso, interferiscono con l'andamento della falda acquifera sotterranea provocando l'affioramento della stessa e rendendo gli acquiferi sotterranei vulnerabili all'inquinamento.

Nelle attività di pianificazione comunale è fondamentale valutare la fattibilità d'insieme delle trasformazioni proposte, individuando le limitazioni connesse alle condizioni geologico-tecniche dell'area e alla sua vulnerabilità ed esposizione a fenomeni naturali, stimate in funzione delle destinazioni d'uso.

La geologia fornisce metodologie di analisi e di elaborazione che rappresentano – e ne rendono agevole la lettura – le caratteristiche del suolo e del sottosuolo, le condizioni di pericolosità e rischio, che a tali caratteristiche si associano, ma anche la presenza di georisorse e di condizioni di vulnerabilità delle stesse.

Lo sviluppo degli studi geologici deve, pertanto, consentire di costruire strumenti cartografici di sintesi in cui viene operata una discriminazione delle aree del territorio, caratterizzate da un diverso grado di pericolosità geomorfologica e geologica in generale, con distinzione e classificazione delle condizioni che possono influenzare – da un livello massimo (fattori escludenti) ad uno minimo (fattori limitanti, fattori favorevoli) – le scelte dello strumento urbanistico comunale.

Il quadro conoscitivo di base, a diversi livelli di approfondimento, deve sicuramente contemplare l'analisi delle pericolosità geologiche che assumono rilevanza nel territorio in esame (idrogeologiche, geomorfologiche, sismiche, ...) e ricomporre un basilare livello di informazione sulle risorse agricole, idriche, energetiche, litominerarie e sui beni ambientali di natura geologica (geositi).

Per definire le caratteristiche geologiche e di pericolosità del territorio è necessario che i Comuni – così come stabilito anche dalla normativa regionale di riferimento (*L.R. n. 9 del 7 gennaio 1983 - Delibera di Giunta Regionale n. 1701 del 28 ottobre 2006*, pubblicata sul BURC n. 53 del 27 novembre 2006 - *Delibera di Giunta Regionale n. 834 dell'11 maggio 2007*, pubblicata sul BURC n. 33 del 18 giugno 2007) – predispongano i seguenti elaborati di base:

- carta di **inquadramento generale geologico, geolitologico e strutturale**;
- carta **idrogeologica** e del **sistema idrografico**;
- carta **geomorfologica** (che evidenzierà anche gli ambiti di particolare interesse geomorfologico e i beni geologici – *geositi* – meritevoli di attenzione ai fini della previsione di limitazioni d'uso);
- carta della **stabilità** (riportante i fenomeni di instabilità, reali e potenziali, antichi e recenti);
- carta **clivometrica o delle acclività** (le classi potranno essere eventualmente inserite all'interno della carta della stabilità);
- carta della **zonazione sismica** del territorio in prospettiva sismica (il territorio comunale dovrà essere microzonato in aree omogenee dal punto di vista della pericolosità sismica).

La L.R. 9/83 indica l'utilizzo di una base cartografica in scala 1:5.000 o maggiorata in base ad esigenze particolari.

Attraverso le analisi del territorio sarà possibile, poi, evidenziare vincoli e potenzialità delle sue risorse fisico-ambientali, in termini di qualità, quantità e localizzazione. Tale valutazione porterà alla individuazione di areali con caratteristiche differenti a seconda della presenza di componenti legate a:

- dissesto idrogeologico,
- pericolosità e rischio sismico e vulcanico,
- difesa costiera,
- estrazione di materiale litoide,

- degrado e inquinamento delle risorse fisico-ambientali,
- beni ambientali di natura geologica.

A corredo dei PUC, dovrà essere predisposta una *relazione geologica e geologico-tecnica*, mirata a verificare puntualmente che i diversi processi di urbanizzazione riguardino le zone geologicamente idonee e che le variazioni indotte dall'urbanizzazione sull'ambiente non costituiscano un pericolo per gli stessi insediamenti. La relazione dovrà essere accompagnata da una proposta di *normativa geologico-tecnico-ambientale* da inserire nelle *Norme di Attuazione del Piano*.

L'ambiente biotico

L'uso agricolo del suolo nella provincia di Salerno

La Carta dell'uso agricolo (Tavv. 1.5.1.a. 1.5.1.b.) del suolo definisce la base fondamentale di conoscenza dell'utilizzo delle risorse del territorio e di conseguenza rappresenta un chiaro quadro di riferimento per la valutazione degli effetti delle attività dell'uomo sull'ambiente.

In prospettiva tale carta, attraverso aggiornamenti prodotti nel corso degli anni, si rivela utile per analizzare e valutare la dinamica ed il livello di consumo della risorsa suolo agro-forestale a favore non solo della urbanizzazione e delle infrastrutture, ma anche di altre attività antropiche ad alto livello di consumo di suolo quali ad esempio le attività estrattive.

La Carta d'uso agricolo del suolo (CUAS) – definizioni, metodologie finalità ed obiettivi

La carta dell'uso agricolo del suolo del territorio provinciale è stata implementata partendo dalla rielaborazione dei dati inerenti alle diverse classi di destinazione d'uso delle superfici della carta d'uso agricolo del suolo della Regione Campania del 2004 (C.U.A.S.), attraverso una complementare fotointerpretazione delle ortofotocarte digitali regionali edizioni 2004 – 2005 ed AIMA del 1999; i dati ottenuti sono stati quindi rielaborati ed integrati mediante successivi studi ed indagini territoriali attraverso la predisposizione di elaborazioni cartografiche in formato *GIS (Geographic Information System)* ad una scala di riferimento adatta al contesto territoriale provinciale (1:25.000). Pertanto la cartografia, che costituisce parte sostanziale degli elaborati del PTCP, descrive la ripartizione dell'uso agricolo e non agricolo del suolo, dettagliando sia l'estensione che la tipologia di ciascuna classe.

La caratterizzazione dell'uso agricolo della Provincia di Salerno

I risultati delle analisi svolte sul territorio provinciale con le metodologie descritte sono di seguito illustrati sinteticamente:

- sono state dapprima evidenziate le aree caratterizzate da un *alto o altissimo livello di naturalità*, in cui gli ecosistemi sono poco o del tutto indisturbati, e dagli usi forestali del suolo con presenza di una minima gestione forestale del bosco. In tale categoria di uso del suolo rientrano: i boschi di latifoglie (cerrete, faggete ecc.), i boschi di conifere (pino, abete bianco, cipresso nano ecc.) e i boschi misti (latifoglie e conifere), arbusteti e cespuglieti, pascoli, praterie d'alta quota ed aree a vegetazione sclerofilla e della macchia mediterranea (leccete e garighe) diffusi nelle aree interne e costiere del Cilento, degli Alburni, della catena montuosa ad est del Vallo di Diano e dei Monti Picentini;
- gli ambiti caratterizzati da *elevati livelli di naturalità* e diversità biologica sono rappresentati dalle aree umide, dai corpi idrici, dalle spiagge e dai residui apparati dunali costieri del sinistra Sele e del Cilento. Le aree caratterizzate da vegetazione rada e quelle prive di vegetazione per la loro intrinseca natura pedoclimatica, anche a causa di antichissimi processi erosivi, sono presenti in misura prevalente su altipiani e versanti dei massicci del Cervati e degli Alburni ed hanno un ruolo fondamentale nella salvaguardia complessiva degli ecosistemi forestali della

catena appenninica meridionale che rappresentano i nuclei centrali (*core areas*) del progetto di rete ecologica provinciale;

- le estese superfici agro-forestali interessate negli ultimi anni da *incendi e da processi di degrado della vegetazione*, evidenziate in cartografia, rappresentano chiari elementi indicativi della qualità della gestione del territorio e del sistema ambientale della provincia di Salerno dell'ultimo decennio (rif. *catasto degli incendi boschivi* della Regione Campania);
- le aree con utilizzo a *pascolo, prato-pascolo e pascolo permanente*, utilizzate agronomicamente mediante radi o saltuari sfalci per produzioni zootecniche e lattiero-casearie ad elevata tipicità (caciocavallo silano D.O.P.) caratterizzano i coltivi montani e collinari interni del Cilento, del medio corso dei fiumi Sele e Tanagro e rappresentano zone con buoni livelli di biodiversità aventi *funzioni di cuscinetto (aree buffer)* nei confronti delle aree centrali della Rete ecologica provinciale;
- le aree caratterizzate da rimboschimenti di origine antropica e a ricolonizzazione naturale delle aree agricole collinari e montane abbandonate risultano evidenziate in cartografia quale indice di un processo di rinaturalizzazione delle aree interne del Cilento e della zona dell'alto-medio Sele, in corso ormai da alcuni decenni e connesso con processi di decremento demografico e di emigrazione;
- sono stati inoltre evidenziati i coltivi a frutteti specializzati caratterizzati da elevata tipicità ed identificazione con il territorio, quali le aree a D.O.P. (Denominazione di Origine Protetta), I.G.P. (Indicazione Geografica Protetta), D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata), e I.G.T. (Indicazione Geografica Tipica). In proposito sono state evidenziate:
 - *le aree coltivate ad olivo* della collina e della bassa montagna interna della zona pedemontana dei Picentini, le aree collinari dell'alto-medio corso dei fiumi Sele e Tanagro, le aree collinari e montane del Cilento interno e costiero (aree D.O.P. delle Colline Salernitane e Cilento);
 - *le aree terrazzate e coltivate a limone sfusato* D.O.P. tipiche delle aziende agricole a maglie aziendali ridotte (meno di un ettaro in media) della Costiera amalfitana;
 - *i castagneti da frutto* delle zone montane e collinari dei Monti Picentini, dei Monti Lattari e del comprensorio dei Monti Alburni ben curati e con manutenzione periodica del sottobosco;
 - *i vigneti coltivati sulle aree terrazzate* delle aziende agricole della Costiera amalfitana (D.O.C.), i vigneti coltivati a *rittochino* o secondo le curve di livello delle aree di Castel San Lorenzo (D.O.C.), del Cilento (D.O.C.) e delle aree collinari dei monti Picentini (I.G.T.), del Salernitano (I.G.T.) e della zona di Paestum (I.G.T.);
- *i frutteti specializzati* presenti su tutto il territorio provinciale e comprendenti: le aree di pianura e collinari dalla valle dell'Irno fino alle zone pedemontane dei Picentini coltivate a melo e pero (con le varietà tipiche di pera *Coscia e Spadona* e di mela *Annurca* D.O.P.), le aree di pianura dell'Agro nocerino-sarnese coltivate a diospiro (kaki), le aree della valle dell'Irno e collinari limitrofe coltivate da secoli a ciliegio, le aree collinari e montane dei Monti Picentini terrazzate e coltivate a nocciolo (con la *Tonda di Giffoni* D.O.P.);
- *le aree agricole eterogenee* sono elementi tipici del paesaggio collinare dell'area cilentana, dei Monti Picentini e di vaste aree della Valle dell'Irno e dell'Agro nocerino-sarnese. I sistemi colturali prevalenti di tale gruppo in cartografia comprendono *colture temporanee* (es. i seminativi e le foraggere) associate a *colture permanenti* (es.

gli arboreti da frutto) sullo stesso appezzamento con basso impiego di input agrochimici e tipiche di aree agricole caratterizzate dalla frammentazione delle aree agricole, conseguente a processi di spopolamento o di zone in cui i processi di urbanizzazione ed industrializzazione hanno ormai marginalizzato economicamente e socialmente l'attività agricola. Tali aree presentano alti livelli di biodiversità e quindi sono zone cuscinetto (*buffer*) di protezione, fondamentali per la strutturazione e salvaguardia della rete ecologica provinciale;

- *le superfici utilizzate a seminativo di tipo asciutto* o con irrigazioni saltuarie di soccorso (primavera-estate) comprendono aree coltivate a cereali, sia a ciclo primaverile-estivo (mais) che a ciclo autunno-vernino (frumento) e a colture foraggere (tipo erba medica, sulla ecc.) di tipo avvicendato con altre colture erbacee. Sono sistemi colturali tipici delle aree vallive interne (Vallo di Diano), delle aree collinari e vallive del medio-alto Sele e delle aree più meridionali della Piana del Sele, caratterizzate da un maglia aziendale meno frammentata rispetto alla media provinciale e da colture estensive a basso impatto ambientale. Tali sistemi colturali presentano nel complesso un buon grado di naturalità dovuto sia alle tecniche colturali, che prevedono l'avvicendamento delle colture erbacee, sia al ridotto apporto di controllo chimico e meccanico (concimi, fitofarmaci e lavorazioni) sulla produzione agricola. Anche questi elementi rappresentano una zona strategica di transizione tra elementi a massima ed alta biodiversità ed aree ad elevata urbanizzazione e/o attività antropica;
- *la cartografia di piano segnala le superfici a seminativi irrigui, colture ortive e colture industriali* (barbabietola, tabacco, pomodoro da industria ecc.) di tipo intensivo ed elevata redditività; tali colture sono caratterizzate da elevati livelli di input chimici ed elevato impatto sull'ambiente (pericolo di percolazione in falda dei concimi azotati in eccesso ed in genere di dispersione di rifiuti plastici speciali e di sostanze chimiche di sintesi nell'ambiente). I sistemi colturali del *seminativo irriguo di tipo intensivo* sono tipici delle pianure alluvionali della provincia di Salerno (Agro nocerino-sarnese, Piana del Sele); non mancano, tuttavia, elementi colturali e zootecnici di tipicità e di identificazione con il territorio (carciofo di Paestum I.G.P., pomodoro San Marzano D.O.P. e cipolotto nocerino D.O.P. dell'Agro nocerino-sarnese, mozzarella di bufala Campana D.O.P.). Le aree di pianura alluvionale della provincia sono altresì caratterizzate dalla presenza di *impianti serricoli* per le colture orto-floricole, per il vivaismo e le colture arboree da frutto (pesco). Tali sistemi colturali presentano elevati livelli di redditività, con cospicue quantità di fattori produttivi a forte impatto ambientale utilizzati per la forzatura della produzione (concimi, fitofarmaci e lavorazioni del terreno).

Le risorse naturalistiche ed agroforestali

Lo studio dei sistemi naturali ed agricoli è stato sviluppato, per quanto concerne gli aspetti relativi alle *risorse naturalistiche ed agroforestali territoriali*, partendo dalla cartografia rielaborata dell'uso del suolo e perseguendo i seguenti obiettivi principali:

- *rilevare i fenomeni di sottoutilizzazione ed alterazione delle risorse agricolo-forestali del territorio provinciale;*
- *analizzare il ruolo del settore agro-forestale come parte attiva della gestione e della pianificazione alla luce della normativa vigente;*
- *valutare le attitudini naturalistiche del territorio al fine di attuare una reale valorizzazione.*

Le unità tipologiche rappresentate sono state strutturate ad un livello ritenuto consono alle esigenze di analisi e pianificazione e risultano aggregate in base alle *caratteristiche fisionomiche strutturali* delle coperture del suolo ed agli *aspetti fisiografici* locali (clima, geomorfologia, suoli) che influenzano direttamente ed indirettamente l'evoluzione delle caratteristiche fisionomiche strutturali delle coperture naturali, seminaturali ed agricole, menzionate al punto precedente. Tali unità cartografiche generali, ulteriormente articolate in base ai caratteri morfologici prevalenti, sono le seguenti:

1. **aree forestali dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Rappresentano habitat ad elevato grado di naturalità (boschi ed aree in rinaturalizzazione) costituendo nel complesso le aree centrali ed i corridoi ecologici della rete ecologica;
2. **praterie dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Sono inclusi vari e diversificati habitat naturali e seminaturali aperti quali praterie di versante e di vetta, aree a pascolo naturale, aree con vegetazione rada e con rocce affioranti delle aree sommitali;
3. **aree agricole dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Includono aree agricole, seminativi ed arboreti con livelli di naturalità e biodiversità variabili in relazione alla presenza/assenza di elementi di diversità biologica (siepi, filari, ecc.) e di sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (cigionamenti, terrazzamenti ecc.);
4. **mosaici agricoli ed agroforestali dei rilievi montani, collinari, di pianura e delle valli.** Tale unità cartografica comprende aree agroforestali complesse ed eterogenee con funzioni di *cuscinetto* e *filtro* rispetto ad aree a maggiore naturalità e biodiversità, caratterizzate dalla presenza di elementi accrescitivi della biodiversità quali siepi e filari e sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali (cigionamenti, terrazzamenti, lunettamenti ecc.).

La cartografia delle risorse naturalistiche ed agroforestali (Tavv. 1.5.2.a. e 1.5.2.b), in coerenza con le *Linee guida del paesaggio* del PTR, è rappresentativa degli ecosistemi naturali ed agroforestali illustrandone le principali caratteristiche, funzionalità ed attitudini anche al fine di pervenire ad una compiuta disciplina del territorio e alla individuazione e specificazione degli elementi strutturali della rete ecologica.

I Sistemi del territorio rurale ed aperto

Lo sviluppo territoriale dei parametri della Carta delle risorse naturalistiche ed agroforestali è rappresentata dall'implementazione della **Carta dei Sistemi del territorio rurale ed aperto** (Tavv. 2.3.1.a. e 2.3.1.b) in cui, come indicato nel vigente PTR, si individuano partizioni complesse del territorio provinciale aventi aspetti fisiografici (rilievi montani, rilievi collinari, aree di pianura ecc.) ed estetico-percettivi chiaramente identificabili e contenenti nel loro interno le diverse tipologie delle risorse naturalistiche ed agroforestali individuate precedentemente in cartografia ed implementate a comporre un ecosistema ed ambientale organizzato in una ben definita struttura avente determinate funzioni e dinamiche evolutive caratteristiche ed identitarie del territorio provinciale.

Sotto tale aspetto il territorio della Provincia di Salerno risulta organizzato gerarchicamente in 3 grandi sistemi 9 sistemi e 22 sottosistemi evidenziati nella seguente tabella ed individuati in cartografia di piano (Tavv. 2.3.1.a. e 2.3.1.b):

A) Le aree montane

Rientrano nelle aree montane i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto provinciali riportati nella seguente tabella ed individuati a scala di piano nella (Tavv. 2.3.1.a. e 2.3.1.b):

Sistemi del territorio rurale e aperto	N.	Sottosistemi della Provincia di Salerno
Rilievi appenninici calcarei con coperture piroclastiche	1	Monti Picentini
	2	Monte Marzano e dorsale della Maddalena
	3	Massiccio degli Alburni
	4	Complesso del Cervati
Rilievi appendici marnoso-calcarei e marnoso-arenacei	5	Monti Gelbison e Centaurino
Rilievi calcarei preappenninici e costieri	6	Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano
	7	Monti Vesole e Soprano
	8	Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana
	9	Monte Bulgheria

B) Le aree di collina

Rientrano nelle aree di collina i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto provinciali riportati nella seguente tabella ed individuata a scala di piano nella(Tavv. 2.3.1.a. e 2.3.1.b):

Sistemi del territorio rurale e aperto	N.	Sottosistemi della Provincia di Salerno
Colline interne marnoso-calcaree e marnoso-arenacee	10	Colline dell'Ofanto
	11	Colline del Tanagro e dell'Alto Sele
Colline costiere	12	Colline di Salerno ed Eboli
	13	Colline del Calore Lucano
	14	Colline costiere del Cilento
	15	Monte Stella
	16	Colline del Cilento interno

28

C) Le aree di pianura

Rientrano nelle aree di pianura i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto provinciali riportati nella seguente tabella ed individuata a scala di piano nella (Tavv. 2.3.1.a. e 2.3.1.b):

Sistemi del territorio rurale e aperto	N.	Sottosistemi della Provincia di Salerno
Pianure pedemontane e terrazzate	17	Vallo del Solofrana e dell'Irno
	18	Piana del Sele
Valli e conche interne	19	Vallo di Diano
Pianure alluvionali	20	Piana del Sele
Pianure costiere	21	Pianura costiera del Sarno
	22	Pianura costiera del Sele

Alla cartografia del territorio rurale ed aperto sono riferiti le strategie e gli indirizzi normativi di piano ad una scala di area vasta del Piano territoriale di coordinamento provinciale; in sede di redazione dei Piani Urbanistici Comunali tali aree andranno ridefinite e dettagliate ad una scala idonea alla pianificazione comunale secondo quanto stabilito dal PTR .

Tali norme riguarderanno nello specifico la salvaguardia e la gestione sostenibile sia delle distinte partizioni di territorio provinciale caratterizzate da una identitaria risorsa naturalistica o agroforestale in riferimento alle specifiche

funzioni e tendenze evolutive del territorio considerato e sia della struttura, funzione e quadro evolutivo del mosaico di risorse naturalistiche ed agroforestali provinciali complessivamente considerate.

La naturalità del territorio

Definizioni, finalità ed obiettivi

La *naturalità* o il *grado di naturalità* è funzione del livello di pressione antropica esercitata sugli ecosistemi. Si arriva al dato di massima naturalità allorché il biotopo sostanzialmente indisturbato raggiunge il *climax*, ossia lo stadio vegetativo ed ecologico finale e stabile, proprio della data fascia fitoclimatica in cui ricade l'areale considerato.

L'ecosistema è un'unità bioambientale eterotipica, risultante dall'integrazione di una collettività di specie differenti (*biocenosi*) con il luogo dove essa vive (*biotopo*). L'ecosistema è costituito dall'insieme delle componenti abiotiche (suolo, acqua, aria) del biotopo e delle componenti biotiche (vegetazione e fauna) della biocenosi: *l'ecosistema è l'insieme di biotopo e biocenosi*.

La scala provinciale di analisi appare strategica, nel processo pianificatorio di area vasta, per formare un quadro generale e al tempo stesso sufficientemente dettagliato dell'agroecosistema e del suo grado di naturalità: la scala comunale infatti riguarda aree generalmente troppo limitate per poter cogliere nella loro unitarietà i grandi biotopi, mentre quella regionale comporta un livello di definizione troppo basso per poter cogliere i biotopi di minore dimensione ma significativi a livello locale.

Gli *indicatori del grado di naturalità* ed il valore relativo alla superficie dell'unità territoriale considerata sembrano fornire una buona stima quantitativa della naturalità del territorio. Gli indicatori possono inoltre essere di grande utilità nella *Valutazione Ambientale Strategica* come stima quantitativa delle modifiche che eventuali nuovi scenari di pianificazione territoriale ed urbanistica a livello comunale o comprensoriale possono apportare al grado di naturalità del territorio.

Nella redazione della carta del *Grado di Naturalità (o di Valore Ecologico)* (Tavv. 1.1.2.a. e 1.1.2.b): si è adottata una versione più raffinata del modello proposto nella fase preliminare del PTCP che tiene conto anche dell'*effetto del contesto circostante* sui singoli biotopi, passando in tal modo dall'analisi dell'agroecosistema a quella dell'agroecosistema ed ottenendo così una più accurata ed analitica lettura del territorio. In tal modo è possibile rilevare, ad es., l'effetto sul territorio provinciale della *frammentazione* sull'agromosaico di pianura determinato dalle costruzioni e dal reticolo delle infrastrutture.

Il prodotto di tale processo è rappresentato da indici efficaci ed efficienti al livello della pianificazione territoriale e quindi utilizzabili nella valutazione ambientale strategica come indicatori di stato e d'impatto all'interno di uno schema D.P.S.I.R. (Determinante-Pressione-Stato-Impatto-Risposta).

Tali indici devono, in definitiva:

- *servire per il monitoraggio dei processi di modificazione, proprio allo scopo di valutare l'efficacia delle politiche di piano: la proponibilità di un indice ambientale per la pianificazione deve essere valutata sostanzialmente sul costo del suo utilizzo in sede di monitoraggio;*
- *fornire ai tecnici e agli amministratori un quadro informativo, il cui scopo è di orientare le scelte del decisore pubblico nell'ambito di processi decisionali anche di tipo negoziale.*

Le classi di naturalità – la metodologia di definizione

Nell'analisi svolta il grado di naturalità rappresenta una variabile dipendente:

- a) dalle variabili che definiscono la biocenosi del biotopo;
- b) dalle variabili che definiscono le caratteristiche del contesto suscettibili di influenzare il grado di naturalità del biotopo, considerato come parte di un ecotessuto.

In termini generali, la forma dell'**indice di naturalità** di un biotopo è la seguente:

$$IN (o VE) = f (Bi, Co)$$

IN (o VE) = Indice di Naturalità (o Valore Ecologico) del biotopo;

Bi = caratteristiche della biocenosi;

Co = caratteristiche del contesto.

Gli indicatori di naturalità proposti, come si è detto in precedenza, vengono identificati a partire dalla *Carta di Uso Agricolo del Suolo* (C.U.A.S) della Regione Campania (2004), rielaborata ad una scala più dettagliata (1:25.000). La carta di uso del suolo è un'informazione standard che non può mancare nella pianificazione del territorio e che viene utilizzata per diversi tipi di elaborazioni. Tuttavia le categorie d'uso del suolo da sole non rappresentano compiutamente le categorie di biotopi, mentre la valutazione ecologica richiede che si parta da una buona carta dell'*ecomosaico* dei biotopi. Il passo successivo è quello di utilizzare l'informazione della CUAS in scala 1 a 25.000 per ottenere una sufficiente valutazione del grado di naturalità del territorio. L'operazione che, in via prioritaria, viene effettuata è quella di passare dalla legenda della cartografia CUAS ad una **legenda dei biotopi**, che possa essere considerata adeguata nella pratica della pianificazione del territorio.

Ai fini della valutazione ecologica, che si ritiene sufficiente per la pianificazione territoriale, la legenda dell'uso del suolo presenta, per alcune voci, una ridondanza e, per altre, una carenza informativa. Per ovviare a tali carenze, è stata elaborata la seguente *proposta di aggregazione ed articolazione delle Classi d'uso della C.U.A.S.*:

Classificazione – 13 biotopi	Classi d'uso suolo C.U.A.S. - numero di riferimento in legenda	Uso del suolo
1.Territori urbanizzati e/o modellati artificialmente	91	Urbanizzato
2. Agromosaico	11113,13111,111,121,122,125,132,931,22 (parte)	Seminativi asciutti, seminativi irrigui, erbai, colture foraggere associate, colture industriali, colture protette, frutteti specializzati di pianura.
3.Agromosaici complessi	41,42	Sistemi culturali e particellari complessi, colture temporanee associate a colture permanenti.
4.Prati stabili	31,32,131	Prati avvicendati, prati permanenti, prati pascoli e pascoli, pascoli e terreni agrari non utilizzati o di incerto utilizzo.
5.Aree prevalentemente occupate da colture agrarie	21,22 (parte),23,24,27	Vigneti, oliveti, frutteti di collina, agrumeti, altre colture permanenti o arboricoltura da frutto.
6.Spazi aperti con/senza vegetazione	72, 73, 74	Aree con vegetazione rada ed aree degradate da incendi e per altri eventi di natura direttamente o indirettamente antropica, aree a prevalente affioramento litoide.
7.Lande erbose, aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota.	61	Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota.
8.Cespuglieti e vegetazione sclerofilla	62,63	Cespuglieti, arbusteti e vegetazione sclerofilla.
9.Rimboschimenti, vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione,	641, 642	Rimboschimenti artificiali e/o naturali, vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione.
10.Boschi di conifere	52	Formazioni di conifere.
11.Zone umide	81	Zone umide.
12.Boschi latifoglie e boschi misti	25, 51, 53	Castagneti, formazioni boschive a prevalenza di latifoglie, boschi misti di conifere e latifoglie.
13. Spiagge e superfici d'acqua	71, 92	Spiagge e superfici d'acqua (fiumi torrenti, laghi, invasi).

Una prima *ponderazione* di tali indicatori, al fine di ricavare l'indice di naturalità, avviene utilizzando la **tecnica della matrice del confronto a coppie**, che permette di ridurre gli errori di giudizio e di attribuzione dei *pesi* ai valori ecologici a livelli accettabili per un'analisi di area vasta. Poiché i valori numerici corrispondenti ai vari gradi di naturalità ottenuti con la tecnica del *confronto a coppie* non hanno alcun significato in termini assoluti, è preferibile adottare *scale normalizzate* al fine di ottenere un valore numerico relativo, variabile tra **0** (*assenza di naturalità*) ed **1** (*livello massimo di naturalità*). I corsi d'acqua, i grandi bacini e le spiagge che riguardano superfici d'acqua con ecosistemi variabili e molto complessi, di norma fortemente vincolati, non sono stati valutati.

Ultimo passo è rappresentato dalla procedura che cerca di tenere conto degli effetti che il **contesto del biotopo** può esercitare sul grado di naturalità dello stesso. L'indice di naturalità viene quindi modificato in relazione ai possibili contesti in cui questo si può venire a trovare. Tale procedura permette di ottenere un sensibile miglioramento del modello di base ed una più dettagliata caratterizzazione del valore ecologico del territorio. Nello specifico si agisce direttamente sull'indice di naturalità del biotopo, attraverso un **fattore di ponderazione "Kc"** che dipende dai possibili

contesti; essi sono raggruppabili significativamente nelle seguenti situazioni di ambito (*cartografia dei contesti*), escludendo gli ambiti urbanizzati:

1. *Contesto dominato da tessuto urbano e infrastrutturale;*
2. *Contesto misto agricolo con serre e urbano infrastrutturale ;*
3. *Contesto agro forestale con ecotessuto di media qualità;*
4. *Contesto costituito da ecotessuto di buona qualità;*
5. *Contesto costituito da aree e/o corridoi di elevato valore ecologico.*

Un'ulteriore modifica dell'indice viene apportata in considerazione dell'influenza degli *aspetti geomorfologici di contesto* del biotopo già modificato: il livello di naturalità viene quindi opportunamente elevato per i biotopi a medio livello di naturalità dei contesti agroforestali di montagna ed alta montagna secondo quanto indicato sulla cartografia della caratterizzazione morfologica di piano.

Tali fattori di *ponderazione e/o correzione* insieme modificano l'indicatore di naturalità tendendo ad innalzare il valore di naturalità dei sistemi di biotopi di buona valenza ecologica e, di contro, attenuando il valore di naturalità dei biotopi inglobati in contesti artificializzati. Un ulteriore miglioramento del modello degli indici di valore ecologico sia alla scala complessiva provinciale che al livello di piccoli comprensori (comuni, aree comprensoriali, aree di intervento) si può ottenere attraverso l'assunzione che il grado di naturalità di un biotopo è direttamente proporzionale alla sua superficie; per cui, dato un biotopo i , con un indice di naturalità n_i , un dato contesto d'ambito K_c ed una superficie S_i , il valore di naturalità V_i del biotopo sarà:

$$V_i = K_c * n_i * S_i$$

In definitiva il valore di naturalità totale V_T di un territorio è dato dalla somma dei valori di naturalità dei biotopi, che ne costituiscono l'ecosistema, per cui:

$$i = n$$

$$V_T = \sum V_i$$

$$i = 1$$

Il calcolo di V_i e di V_T può essere eseguito automaticamente, avendo memorizzato il mosaico dei biotopi e la lista dei valori n_i . Per cui la sua applicazione risulta speditiva e di onere modesto.

L'esito delle elaborazioni restituisce, infine, un'articolazione in *dodici classi di naturalità* partendo dal valore più basso "0" (naturalità nulla) della classe 1 fino al valore massimo di "12" (naturalità massima) della classe 12. Al fine di rendere la cartografia più leggibile e quindi utilizzabile ai fini pianificatori le dodici classi di naturalità sono raggruppate in cinque gruppi omogenei di ambito per quel che riguarda l'aspetto caratteristico complessivo del grado di disturbo antropico dei biotopi secondo il seguente schema:

Classi del gruppo	Caratterizzazione
Classe 1	Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.
Classi 2, 3 e 4	Ambito con tessuto misto agricolo ed urbano infrastrutturale. A basso livello di naturalità.
Classi 5, 6 e 7	Contesto agro-forestale con prevalente utilizzo agricolo.
Classi 8 e 9	Contesto agro-forestale di transizione verso ecosistemi ad elevata naturalità.
Classi 10, 11 e 12	Contesto da ecotessuto ad elevata naturalità.

La Rete Ecologica Provinciale

Premessa

Per una completa disamina del tema della Rete Ecologica Provinciale si rinvia al PSP di settore, in cui vengono dettagliatamente illustrate le questioni afferenti le metodologie di analisi e progetto della REP (Rete Ecologica Provinciale) e proposti indirizzi strategici per la sua costruzione.

Si ritiene utile invece soffermarsi in questa sede sugli obiettivi e sulle finalità della costruzione della Rete Ecologica Provinciale.

Obiettivi e finalità

La costituzione delle reti ecologiche rappresenta un elemento strategico primario di pianificazione che include una serie di azioni territoriali atte a mitigare gli effetti della *frammentazione ambientale* di origine antropica ad ogni livello di organizzazione degli ecosistemi naturali.

La frammentazione genera una progressiva riduzione della superficie degli ambienti naturali ed un aumento del loro isolamento, in tale dinamica le superfici naturali vengono a costituire frammenti spazialmente segregati e progressivamente isolati inseriti in una matrice territoriale di origine antropica. I meccanismi naturali di dispersione degli organismi biologici, vengono così inevitabilmente coinvolti ed alterati e si riduce quindi la qualità dell'habitat ottimale per le specie che vedono contrarre la superficie a loro disposizione. La frammentazione ecosistemica determina conseguentemente alterazioni della struttura del paesaggio in senso lato (*frammentazione paesaggistica*).

Gli indirizzi per la costruzione della rete ecologica nell'ambito della pianificazione territoriale hanno quindi lo scopo principale di preservare sia la *diversità biologica*, intesa nella sua accezione più ampia, sia i processi dinamici che permettono il mantenimento della vitalità e della funzionalità in tempi lunghi di popolazioni e comunità biologiche, di ecosistemi, di paesaggi e del patrimonio culturale.

Obiettivo fondamentale della pianificazione territoriale è quello di assicurare la coerenza tra sviluppo socio-economico e conservazione dei livelli di naturalità: la diversità biologica (biodiversità) fornisce più di una chiave di lettura per tale scopo.

La progettazione di una rete ecologica completa è definita dunque anche nei suoi aspetti più locali e legati alla pianificazione comunale o distrettuale e poggia le sue basi su di un quadro conoscitivo esaustivo relativo alle discipline ecologiche e paesaggistiche di base, quali ecologia del paesaggio, struttura e dinamiche delle popolazioni, struttura ed uso del suolo, biologia della conservazione e studio del paesaggio culturale e percettivo visuale.

In definitiva gli obiettivi di vasta scala, raggiungibili attraverso la realizzazione di un'efficace rete ecologica nella realtà della provincia di Salerno, sono:

- **BIODIVERSITÀ:** consolidamento degli obiettivi di tutela della biodiversità anche attraverso l'integrazione del sistema delle aree protette regionali e sub-regionali;
- **AGRICOLTURA:** contributo all'integrazione degli aspetti ecologici con le attività agricole, nell'ottica dell'attuazione delle misure previste nell'ambito della programmazione PSR 2007-2013; offerta di aree e siti per produzioni naturali diversificate ed a basso impatto ambientale (ad es. coltivazioni "biologiche" senza l'uso di sostanze chimiche di sintesi e con una razionale gestione della risorsa suolo) ;
- **RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO:** contributo al miglioramento del bilancio del carbonio sull'area provinciale, nell'ottica degli accordi di Kyoto, attraverso la realizzazione o l'ampliamento di aree di collegamento e di corridoi ecologici; contributo alla riduzione dell'inquinamento idrico diffuso, di quello non trattato e di quello residuo a valle degli impianti di depurazione anche attraverso processi di fitodepurazione;
- **ENERGIA:** produzione di biomasse che contribuiscano alla sostituzione di fonti di energia non rinnovabili con fonti rinnovabili;
- **QUALITÀ DELLA VITA:** miglioramento della capacità del sistema ambientale di assorbire senza danni pressioni ed impatti (resilienza); riqualificazione del contesto ambientale di vita e di lavoro per la popolazione; riequilibrio ecologico a livello locale e di area vasta.

Si può prevedere inoltre che il Progetto di Rete Ecologica abbia tra le principali ricadute sul territorio quella dell'integrazione, almeno su una serie di temi, degli strumenti urbanistici comunali e la rilettura ed il rilancio di iniziative locali compatibili con gli obiettivi del progetto.

Disposizioni strutturali per il sistema ambientale

Uno dei compiti di indirizzo strategico affidati alla Provincia dalla legislazione nazionale e regionale riguarda la tutela e la gestione della componente ambientale del territorio in riferimento sia alla **tutela delle risorse naturali e culturali** (il suolo, l'acqua, la vegetazione e la fauna, il paesaggio, la storia, i beni culturali e quelli artistici), sia alla **prevenzione dei rischi** derivanti da un uso irrazionale di dette risorse rispetto alla capacità di tolleranza del territorio nonché alla **valorizzazione** delle loro qualità suscettibili di fruizione collettiva.

Dalle analisi svolte sull'assetto naturalistico, agro-forestale e morfologico del territorio provinciale sono scaturite, in sede di elaborazione finale del piano, le grandi scelte strategiche sull'assetto ambientale del territorio, illustrate nelle *tavole della rete ecologica (Tavv. 2.2.1.a. e 2.2.1.b):*

L'efficacia di tali scelte strategiche risulta comunque legata principalmente ad un impianto normativo che assicuri la prevenzione dei rischi, la tutela delle risorse naturalistiche e culturali del territorio provinciale e, contemporaneamente, alla capacità della Provincia di coordinare ed indirizzare le azioni sul territorio dei soggetti che hanno competenza in materia, quali Regione, Comuni, Enti parco, Consorzi, Soprintendenze, Autorità di bacino, e dei soggetti privati.

In fine la *valorizzazione delle risorse naturali* può risultare un potente volano per lo sviluppo economico e sociale in funzione dell'applicazione delle misure agro-ambientali del PSR (Programma di Sviluppo Rurale) 2007-2013 (Asse I – *Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale* e Asse II – *Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*) nella misura in cui tale programma di interventi riuscirà a soddisfare le effettive necessità e richieste del territorio, soprattutto delle aree interne, a maggior vocazione ambientale.

In tale ambito di riferimento il PSR 2007-2013 definisce per ciascuna delle Macroaree di intervento, in cui è suddivisa la Regione Campania, una serie di priorità strategiche. In particolare, per la provincia di Salerno, le opzioni strategiche ambientali per le aree interne a maggior peso in chiave di dotazione di risorse ambientali e paesaggistiche, in dettaglio la *Macroarea C* (Monti Picentini) e la *Macroarea D1* (Alburni, Alto Calore, Alento e Monte Stella, Gelbison e Cervati, Lambro e Mingardo, Bussento, Vallo di Diano, ed Antica Volce) riguardano l'attivazione di investimenti volti a valorizzare il patrimonio di risorse naturalistiche e paesaggistiche ai fini di una fruizione turistica sostenibile oltreché della salvaguardia della qualità dell'ambiente e della biodiversità, a diffondere azioni e pratiche agroambientali ed a sostenere le attività silvo-pastorali. In tale quadro strategico il ruolo di coordinamento e di indirizzo delle politiche ambientali della Provincia risulta decisivo per l'effettiva valorizzazione del rilevante patrimonio naturalistico e paesaggistico del territorio provinciale.

Le disposizioni strutturali per il Sistema ambientale del territorio provinciale si articolano nello specifico in due ambiti d'azione :

- a) *la costruzione della Rete Ecologica;*
- b) *Il governo del rischio ambientale e la tutela delle georisorse.*

La costruzione della Rete Ecologica

Gli elementi strutturali della rete ecologica provinciale

Dalle analisi sull'uso del suolo e delle risorse naturalistiche ed agro-forestali del territorio provinciale è derivata una rappresentazione cartografica della **struttura della rete ecologica** (Tavv. 1.1.1.a,1.1.1b e Tavv. 2.2.1.a., 2.2.1.b) che rappresenta la base di partenza per la formazione di una *rete di funzioni ecologiche* e quindi per una definita politica ambientale sul territorio. Tale struttura si articola in elementi areali così come convenzionalmente definiti ed adottati nella *Pan-European Strategy for Conservation of Landscape and Biodiversity* e nella *Pan-European Ecological Network*. Essi rappresentano sinteticamente:

- **Aree a potenziale ed elevata biodiversità** - *Core areas* e *grandi Insulae* (Aree centrali; dette anche *nuclei, gangli* o *nodi*); aree con livelli di naturalità elevata o molto elevata che rappresentano l'ossatura e la base fondante della rete ecologica provinciale.
- **Zone cuscinetto** - *Buffer zones*; aree con funzioni di filtro e mitigazione delle influenze antropiche verso le aree ad elevata biodiversità.

- **Aree di potenziale collegamento ecologico;** frammenti ambientali di piccole dimensioni (meno di 50 ha di estensione), dotati di buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della *connettività* degli habitat.
- **Wildlife (ecological) corridors (Corridoi ecologici);** rappresentano aree e collegamenti lineari e diffusi fra aree a potenziale ed elevata biodiversità ed aree di potenziale collegamento ecologico e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento ecologico.
- **Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione - (Aree di restauro ambientale);** ambienti naturali di ridotte dimensioni e dispersi con elevata influenza antropica di contesto.

Le opzioni strategiche della rete ecologica

La definizione degli elementi strutturali della rete ecologica provinciale rappresenta il punto di partenza per la successiva definizione di una compiuta serie di *azioni strategiche e di politiche per la salvaguardia e la valorizzazione del cospicuo patrimonio naturalistico e paesaggistico della Provincia di Salerno*. Le opzioni strategiche di piano risultano così articolate in una serie di azioni sia di *carattere generale territoriale* sia di *natura puntuale* verso le diverse tipologie di aree di collegamento ecologico diffuse su tutto il territorio provinciale. Le azioni previste andranno comunque successivamente dettagliate e restituite ad una scala di maggior definizione e dettaglio rispetto a quella della cartografia del Ptcp e quindi conformate in rapporto alle specifiche realtà territoriali della provincia.

37

Nello specifico, sono state individuate *aree o nodi strategici ad elevata naturalità* che, per la loro collocazione geografica e la particolare morfologia, rappresentano dei veri e propri gangli vitali, di fondamentale importanza per la continuità strutturale e funzionale della rete ecologica e quindi per la salvaguardia della biodiversità delle aree naturali contigue. In tali aree le azioni e le politiche di salvaguardia dell'assetto naturalistico ed agricolo del territorio dovranno essere di conseguenza volte alla conservazione e valorizzazione di tale importante ruolo.

Nelle aree segnalate in cartografia di piano come *aree a frammentazione degli ecosistemi moderata o elevata* (agro nocerino-sarnese, piana del Sele, vallo di Diano, valle dell'Alento) le opzioni strategiche proposte si traducono effettivamente in interventi utilizzabili per la formazione e la salvaguardia di una rete ecologica. Nelle aree connotate da presenza di frammentazione ecologica e paesaggistica le indicazioni di intervento comprendono:

1. *interventi di gestione degli habitat esistenti;*
2. *interventi di restauro ambientale e riqualificazione degli habitat esistenti;*
3. *costruzione di nuovi habitat;*
4. *opere specifiche di deframmentazione.*

Risulta evidente che, per quanto possibile, tali interventi dovranno essere resi coerenti con il progetto di Rete ecologica e riguarderanno anche azioni di mitigazione o compensazione legati alla realizzazione di nuove opere infrastrutturali, quali:

- ponti biologici (sovrappassi) su infrastrutture di trasporto lineari complesse;

- sottopassi faunistici su infrastrutture di trasporto lineari complesse;
- passaggi per pesci (rampe di risalita e soglie);
- formazione di alvei di magra a flusso idrico permanente in situazioni a deflusso idrico critico.

Un ruolo di fondamentale importanza per la costituzione della struttura di una rete ecologica efficiente che risulti in seguito anche la base per una *fase funzionale* della stessa è rappresentata dalla individuazione/creazione di una serie di *corridoi ecologici* distinti in base al loro stato di conservazione e quindi sulla necessità o meno di potenziamento/ricostituzione o di semplice tutela, nonché in funzione della loro importanza nell'ambito della creazione e del collegamento ad una *rete ecologica nazionale ed europea* secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Nella cartografia di piano (*Tavv. 2.2.1.a. e 2.2.1.b*) sono individuate le seguenti diverse tipologie di corridoi ecologici:

- *Corridoi ecologici costituiti e da salvaguardare con azioni di tutela;*
- *Corridoi ecologici da ricostruire e/o potenziare con azioni di restauro ambientale o creazione di nuovi habitat;*
- *Corridoi ecologici da costituire per il superamento delle aree a minore biodiversità e delle barriere infrastrutturali;*
- *Corridoi ecologici da realizzare all'interno delle aree a frammentazione ecosistemica mediante specifiche azioni di superamento delle barriere infrastrutturali e di riqualificazione ambientale;*
- *Corridoio appenninico principale da riconnettere nei segmenti interrotti allo sviluppo complessivo dello stesso corridoio lungo tutta la fascia appenninica della penisola.*

Le sponde dei fiumi e dei principali corsi d'acqua della provincia sono considerati anche essi vocazionalmente corridoi ecologici strategici della rete, sia in quanto caratterizzati dalla presenza di manifesti elementi di naturalità e biodiversità massime o elevate, sia in quanto suscettibili di rinaturalizzazione degli alvei e delle sponde con tecniche di ingegneria naturalistica.

La reale efficacia funzionale dei corridoi ecologici individuati in cartografia va comunque verificata funzionalmente nel tempo e nello spazio in quanto dipendente da *fattori intrinseci* (area del corridoio, ampiezza, collocazione rispetto ad aree *core*, qualità ambientale, tipo di matrice circostante ecc.) ed *estrinseci* (caratteristiche eto-ecologiche delle specie che possono, potenzialmente, utilizzarlo).

La strategia per il sistema ambientale trova infine una concreta attuazione nella proposta di *individuare* – anche sulla base di richieste specifiche avanzate dalle comunità locali – una serie di aree di rilevante valore paesaggistico, naturalistico ed agronomico di rilievo provinciale (parchi interurbani e parchi agricoli) che si integrano con le altre aree protette della Provincia di Salerno (Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Parchi e Riserve Regionali, aree SIC e ZPS) risultando strutturalmente inserite con le “*core areas*” nello sviluppo della rete ecologica provinciale. Le proposte delle aree da valorizzare riguardano (*Tavv. 2.2.1.a. e 2.2.1.b*):

l'ampliamento del Parco del Fiume Sarno,

il Parco intercomunale “Passo dell'Orco – Castello della Rocca” dell'agro nocerino –sarnese,

il Parco agricolo di Persano,

Il Parco agricolo di Giffoni Sei Casali,

il Parco del Fiume Alento,

Il Parco intercomunale del Fiume Tanagro nel Vallo di Diano,

Il Parco intercomunale del Fiume Temete nel Comune di Castelnuovo di Conza.

La lettura in termini ecologico–funzionali del grado di efficacia del sistema di aree protette alla scala locale consentirà di verificare il rapporto/la congruenza tra sistema delle aree istituzionalmente protette ed aree di valore naturalistico al fine di attuare gli indirizzi di pianificazione territoriale sulla base di criteri di coerenza e di oggettività scientifica.

4 Il sistema insediativo

Caratteri del sistema insediativo

Le dinamiche territoriali degli ultimi decenni, l'affermarsi di nuovi e più complessi criteri di valutazione della qualità insediativa ed il ruolo centrale che questa ha assunto nella promozione di percorsi innovativi e sostenibili di sviluppo hanno orientato gli studi analitico-interpretativi dell'attuale assetto insediativo della provincia verso temi di indagine pertinenti in rapporto alle funzioni che le leggi regionale n.16/04 e n.13/08 affidano al PTCP nonché utili a far emergere, da un lato, funzionalità e qualità del sistema territoriale – le “eccellenze” e la rete di qualità diffuse – e, dall'altro, i nodi critici – i fattori di debolezza recenti e storici. La conoscenza dell'organizzazione fisica degli insediamenti e l'interpretazione degli attuali ruoli dei centri e dei sistemi insediativi hanno fornito gli elementi necessari per articolare la strategia di riorganizzazione policentrica in rapporto alle potenzialità delle diverse realtà territoriali e per definire gli indirizzi volti alla riqualificazione e valorizzazione delle strutture insediative.

L'articolazione della struttura morfologica del territorio provinciale ha contribuito in maniera determinante alla formazione di realtà insediative notevolmente differenziate, sia nelle dinamiche evolutive della struttura fisica, sia nei ruoli funzionali e dunque nel sistema di relazioni e dipendenze. Lo storico squilibrio tra le due grandi partizioni del territorio provinciale – l'area del capoluogo, della Piana sarnese-nocerina, della Costiera amalfitana, da un lato, e gli estesi ambiti montuosi e collinari, dall'altro, del Cilento, dei Picentini, dell'Alto Sele – negli ultimi decenni si è sensibilmente attenuato e l'assetto complessivo sembra orientarsi verso una struttura multidimensionale sia nelle gerarchie territoriali sia nelle prospettive di sviluppo, con l'emergere in alcuni ambiti di un'organizzazione quasi reticolare e di sistemi insediativi dinamici che vanno evolvendo verso ruoli di rango non solo provinciale. In questo quadro assumono rilievo anche le modificazioni dei tradizionali assetti urbani – organizzati su identificabili ed univoche relazioni tra poli urbani ed aree di influenza – messi in crisi dall'urbanizzazione del territorio rurale e da una distribuzione di funzioni ed attività di scala sovralocale che, pur rimanendo ancora concentrata prevalentemente negli ambiti territoriali più infrastrutturati e dotati di una più ampia offerta prestazionale, introduce nuovi riferimenti nella mappa delle polarità territoriali. Il cambiamento ha tuttavia prodotto anche diverse criticità, legate essenzialmente, da un lato, alla rottura del sistema di equilibri, compatibilità e ruoli che ha caratterizzato i rapporti tra aree insediative e contesto agricolo e, dall'altro, all'incapacità, o impossibilità, di far assumere alle nuove “polarità” ruoli strutturanti nell'ambito delle dinamiche insediative. Emerge, inoltre, con chiarezza che la permanenza di situazioni di debolezza e marginalità che ancora si riscontrano sul territorio è dovuta solo in parte alla collocazione e conformazione territoriale; essa appare piuttosto il prodotto di processi urbani ed economici orientati, dal secondo dopoguerra fino agli anni '90, da una concezione dello sviluppo che, nel superamento della logica discriminante che concentrava nelle aree “ad alta suscettività” politiche ed investimenti, ha assunto il modello dello sviluppo urbano-industriale anche per territori connotati da risorse e potenzialità di tipo differente. Gli esiti di queste politiche si sono dimostrati molto al di sotto delle aspettative e hanno anzi spesso inciso negativamente sulla evoluzione socio-economica e sul riassetto delle rete insediativa dei territori marginali.

Né, dunque, l'attenuazione del dualismo territoriale né la più estesa distribuzione spaziale delle potenzialità e dei fattori di competitività hanno portato ad un complessivo miglioramento della qualità insediativa, tanto negli ambiti "marginali" dove ancora carenti sono le condizioni di accesso alle opportunità urbane, quanto in quelli dinamici, che hanno conseguito ruoli nuovi e potenzialmente competitivi ma con sviluppi insediativi privi di qualità.

La distribuzione territoriale della popolazione nelle città e nei centri minori

La popolazione provinciale complessiva, nel decennio 1991-2001, si è incrementata soltanto dello 0,66%, facendo registrare un tasso di crescita sensibilmente inferiore a quello del decennio precedente.

Tab. 1 – Popolazione residente provinciale

Censimento Istat 1981 n. residenti	Censimento Istat 1991 n. residenti	Variazione % 1981-1991	Censimento Istat 2001 n. residenti	Variazione % 1991-2001
1.013.779	1.066.601	5,21	1.073.643	0,66

Significativo appare tuttavia l'incremento complessivo della popolazione nei comuni con più di 10.000 abitanti, dove al 2001 risiede il 64,70% della popolazione provinciale (al 1991 era il 62% circa) e ancor più l'incremento nei comuni con più di 20.000 abitanti (tredici al 2001) la cui popolazione complessiva rappresenta il 51,31% della popolazione provinciale (contro il 48% circa al 1991), condizione che fa emergere un'accentuazione della polarizzazione nella distribuzione territoriale della popolazione.

L'articolazione della rete insediativa considerata in rapporto ai pesi demografici degli insediamenti presenta ancora, al censimento del 2001, situazioni di accentuato squilibrio espresse dall'elevata quota di comuni con peso demografico inferiore a 3.000 residenti (56% del totale), dal persistente impoverimento che caratterizza parte dei comuni al di sotto della soglia dimensionale dei 5.000 residenti – in particolare, aumenta il numero di comuni con popolazione fino a 1.000 residenti – e dall'incremento, sia pure non rilevante, del numero di comuni con più di 20.000 residenti.

Tab. 2 - Classi dimensionali dei comuni (elaborazione del precedente PTCP sui dati dei censimenti Istat)

	N. comuni fino a 1.000 residenti	N. comuni 1.001-3.000 residenti	N. comuni 3.001-5.000 residenti	N. comuni 5.001-10.000 residenti	N. comuni 10.000 - 20.000 residenti	N. comuni 20.001-30.000 residenti	N. comuni 30.000 - 50.000 residenti	N. comuni 50.001 - 100.000 residenti	N. comuni con più di 100.000 residenti
2001	27	61	21	25	11	5	5	2	1 (138.188)
1991	21	65	25	25	11	3	6	1	1 (148.932)

La persistente debolezza demografica di vaste aree del territorio provinciale (in particolare del Cilento e dell'Alto Sele dove il numero dei comuni che hanno presentato un saldo negativo per il decennio 1991-2001 è sensibilmente

umentato giungendo al 63,29% rispetto al 41,40% del 1991) è l'effetto di condizioni insediative penalizzanti per la carente offerta e le scarse prospettive di soddisfacenti condizioni di vita, in termini di prestazioni urbane, di possibilità di lavoro, di accessibilità, ma nello stesso tempo rappresenta un fattore ostativo alla diffusione di servizi collettivi di rango sovralocale, almeno secondo le tradizionali modalità, ed allo sviluppo di attività economiche di servizio alla popolazione.

Appare evidente che per superare questa condizione, per rompere il circolo vizioso, occorre una reinterpretazione della residenzialità nelle aree a bassa densità insediativa che riesca a coniugare la garanzia di soddisfacenti modalità di accesso alle opportunità urbane con i limiti ed i costi connessi al soddisfacimento delle esigenze di bacini di utenza locale molto contenuti.

Un altro significativo elemento che caratterizza le dinamiche insediative nel decennio considerato riguarda il decremento demografico che ha interessato alcuni dei comuni maggiori. Il capoluogo fa registrare un decremento del 7,2%, con l'accentuazione della tendenza al ridimensionamento del peso demografico che si era manifestato già nel precedente decennio, ma anche in alcuni comuni di media taglia demografica emergono segnali di crisi, espressi da un sensibile decremento, come a Nocera Inferiore, Pagani, Sarno, o dall'assenza di significative variazioni, come a Cava de' Tirreni ed Angri. Generalmente a tale fenomeno, che investe le aree ed i centri più consolidati, si associa la crescita, in alcuni casi anche rilevante, dei comuni del contesto. Si evidenziano infatti come principali direttrici di crescita demografica quelle della Valle dell'Irno e dell'area dei Picentini, a cui si connettono a nord-ovest la direttrice di incremento dell'area tra Mercato S. Severino e Castel San Giorgio e, intorno ai centri in decremento di Nocera Inferiore, Sarno e Pagani, l'ambito Scafati-San Valentino Torio; si agganciano a sud l'area in crescita della piana del Sele e la fascia costiera Agropoli-Castellabate.

Le dinamiche del periodo più recente (riferite ai dati Istat su fonte comunale relativi al periodo 1° gennaio 2002-1° gennaio 2008) sembrano complessivamente confermare le tendenze osservate per il decennio 1991-2001 circa la debolezza dei comuni interni con popolazione fino a 5.000 residenti, registrandosi, in particolare, l'ulteriore preoccupante incremento del numero dei comuni con popolazione fino a 1.000 residenti. Per alcuni dei comuni con popolazione superiore ai 20.000 residenti, si riscontra invece una ripresa della crescita demografica ed infatti, se per Nocera Inferiore continua la tendenza al decremento, Pagani e Sarno sono interessati da un'inversione di tendenza, ed a Cava de' Tirreni ed Angri i ritmi di crescita diventano più sostenuti. Nel capoluogo si incrementa il numero di residenti nell'arco temporale considerato, tuttavia va precisato che il saldo positivo è dovuto all'elevato numero di "altri iscritti" registrato per il 2007 (L'Istat classifica come Iscrizioni per altri motivi le iscrizioni dovute non ad un effettivo trasferimento di residenza, ma ad operazioni di rettifica anagrafica, ovvero quelle erroneamente cancellate per irreperibilità e poi ricomparse o quelle di persone non censite ma effettivamente residenti).rilevandosi invece una progressiva riduzione del peso demografico dal 2002 al 2006. Va infine rilevato che nella classe di comuni con popolazione tra 10.001 e 20.000 residenti si registrano per numerosi comuni, tra i quali Baronissi, Giffoni Vallepiena, Montecorvino Rovella, Campagna ed Agropoli, significativi incrementi demografici.

Tab. 3 - Classi dimensionali dei comuni (elaborazione del precedente PTCP sui dati Istat/anagrafi comunali per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2008)

	N. comuni fino a 1.000 residenti	N. comuni 1.001-3.000 residenti	N. comuni 3.001-5.000 residenti	N. comuni 5.001-10.000 residenti	N. comuni 10.000 - 20.000 residenti	N. comuni 20.001-30.000 residenti	N. comuni 30.000 - 50.000 residenti	N. comuni 50.001 - 100.000 residenti	N. comuni con più di 100.000 residenti
1° gennaio 2008	29	65	14	26	10	5	5	3	1
1° gennaio 2002	27	61	21	25	11	5	5	2	1

Tab. 4 – Popolazione residente per classe dimensionale dei comuni (elaborazione del PTCP precedente sui dati Istat/anagrafi comunali)

	comuni fino a 1.000 residenti	comuni 1.001-3.000 residenti	comuni 3.001-5.000 residenti	comuni 5.001-10.000 residenti	comuni 10.000-20.000 residenti	comuni 20.001-30.000 residenti	comuni 30.000-50.000 residenti	comuni 50.001-100.000 residenti	comuni con più di 100.000 residenti	Totale provincia
N. residenti 01-01-2008	20.679	122.109	55.133	185.123	130.048	111.989	181.928	155.040	140.580	1.102.629
<i>% sul totale</i>	<i>1,88</i>	<i>11,07</i>	<i>5,00</i>	<i>16,80</i>	<i>11,79</i>	<i>10,16</i>	<i>16,49</i>	<i>14,06</i>	<i>12,75</i>	<i>100</i>
N. residenti 01-01-2002	20.075	107.119	76.508	174.769	143.760	116.890	192.986	102.977	138.093	1.073.177
<i>% sul totale</i>	<i>1,87</i>	<i>9,98</i>	<i>7,13</i>	<i>16,28</i>	<i>13,40</i>	<i>10,89</i>	<i>17,98</i>	<i>9,60</i>	<i>12,87</i>	<i>100</i>

Le dinamiche di crescita demografica del periodo considerato confermano le direttrici di crescita in precedenza rilevate, disegnando un vasto ambito che dal confine occidentale con la provincia di Avellino e, almeno in parte, da quello con la provincia di Napoli, si estende a comprendere i principali comuni costieri; ad esso si aggiungono situazioni locali di incremento demografico, sia pure contenuto, di alcuni comuni limitrofi o prossimi a poli urbani delle aree interne, indotte dalle dinamiche del centro maggiore.

Centralità urbano-territoriali e sistemi di relazioni

Le dinamiche insediative del più recente periodo hanno inciso sull'assetto funzionale del territorio provinciale introducendo nuovi elementi di differenziazione che attengono alla dimensione ed alle caratteristiche dei ruoli svolti da centri e sistemi di centri e, quindi, alla distribuzione sul territorio degli ambiti di centralità territoriale ed urbana. Per cogliere i caratteri fondamentali dell'attuale assetto – nonché delle potenzialità che esso esprime – è necessario considerare sia le permanenze sia gli elementi di cambiamento, avvalendosi di due diverse scale o ambiti di lettura.

Alla grande scala, il quadrante nord-occidentale si presenta ancora nel complesso come l'area più caratterizzata sotto il profilo funzionale e per il potenziale urbano espresso, sia per la densità ed il livello delle funzioni e dei servizi presenti, sia per le dinamiche recenti ed in atto. Si rileva tuttavia che l'ambito di concentrazione di centralità di rango sovralocale si è esteso, affiancando al contesto territoriale di storica e consolidata centralità – comprendente il

capoluogo ed il suo intorno, Cava de' Tirreni e l'Agro nocerino-sarnese – anche le aree limitrofe della Valle dell'Irno e della Piana del Sele dove, sia pure con ruoli ancora incompleti, si sono affermati nuovi riferimenti territoriali.

A questa scala di lettura, si conferma la permanenza di elementi di forte squilibrio nella struttura funzionale e relazionale del territorio provinciale, tra il settore nord-occidentale ed i territori delle aree interne e della costa meridionale – dove limitate e di scala locale sono le modificazioni intervenute – ma emergono anche significativi cambiamenti con l'estensione o il rafforzamento di nuove direttrici di più complesse condizioni di centralità (verso l'area di Eboli-Battipaglia, verso la Valle dell'Irno). Tendenze che, opportunamente orientate e sostenute, possono ridisegnare lo scenario attuale indirizzandone l'assetto verso un'organizzazione policentrica strutturata su una più vasta rete di centralità urbano-territoriali.

Assumendo un profilo di lettura più articolato, l'assetto funzionale del sistema insediativo provinciale si presenta incentrato non solo sull'insieme degli ambiti di centralità di rango sovra-locale, elementi trainanti per la competitività territoriale, ma anche sulla rete delle identità urbane e degli elementi di coesione che connotano il sistema di relazioni locali. Fattori, questi, che soprattutto nelle aree in cui prevale una condizione di persistente marginalità, più o meno accentuata, costituiscono importanti risorse da valorizzare sia nell'ambito delle azioni volte alla riorganizzazione ed al potenziamento del ruolo di riferimento svolto dai pochi poli urbani identificabili come ambiti di centralità – corrispondenti a Vallo della Lucania, Sala Consilina, Agropoli, Sapri, Roccadaspide – sia rispetto alla possibilità di rafforzamento di alcuni dei centri minori la cui attuale offerta di servizi, sia pure prevalentemente di base, ha generato sistemi di relazioni locali che vanno consolidati attraverso opportune integrazioni prestazionali in una logica di complementarità funzionale tra i centri che costituiscono il bacino di utenza locale.

L'interpretazione dei ruoli e delle centralità territoriali, costruita sulla base di analisi inerenti alle diverse tematiche territoriali e, successivamente, attraverso la selezione dei fattori maggiormente caratterizzanti, (le dotazioni di attrezzature e servizi pubblici di livello territoriale o i servizi privati di rilevanza territoriale per il potenziale di sviluppo e l'innovazione inerente alla logistica, alle attività di ricerca, al settore informatico, alle attività turistiche) sotto il profilo del potenziale urbano espresso, evidenzia, come si è detto in precedenza, un quadro articolato di situazioni in cui emergono:

- a) centralità urbane di livello territoriale prodotte dalla compresenza di attrezzature e servizi pubblici di livello sovralocale, articolate secondo una gerarchia in cui si evidenziano:
 1. i ruoli dei singoli insediamenti
 - massima centralità (Salerno);
 - 1° livello (Cava de' Tirreni, Eboli, Nocera Inferiore, Sala Consilina, Vallo della Lucania);
 - 2° livello (Battipaglia, Sapri, Agropoli);
 - 3° livello (Scafati, Sarno, Mercato S. Severino);
 - 4° livello (Pagani, Amalfi, Roccadaspide);
 - 5° livello (Capaccio, Polla);
 - 6° livello: (Angri, Buccino, Camerota, Campagna, Contursi, Giffoni Valle Piana, Maiori, Nocera Superiore, Oliveto Citra, Pontecagnano Faiano, Sant'Arsenio);
 2. il ruolo di centralità di ambiti sovracomunali per la presenza di più centri con ruolo urbano emergente

- l'ambito comprendente il capoluogo e gli insediamenti contigui;
- l'ambito del Nocerino-sarnese;
- l'ambito di Eboli-Battipaglia;

accanto agli ambiti emergenti per l'elevato livello di centralità, altre realtà territoriali vanno ricordate per le forti potenzialità che presentano per lo sviluppo di una qualificata rete di centralità (la Valle dell'Irno) e/o per il rafforzamento delle relazioni di complementarità funzionale (Vallo di Diano) ai fini di un più compiuto ruolo organizzatore dell'ambito locale;

b) centralità territoriali di ambiti caratterizzati dalla presenza significativa di servizi privati di pregio e/o che esprimono un forte potenziale per lo sviluppo e l'innovazione:

- l'ambito di Salerno, di rilevante centralità in particolare per l'offerta di servizi legati alla logistica e, per il capoluogo, per la presenza del sistema universitario;
- l'ambito comprendente la maggior parte degli insediamenti dell'area nocerino-sarnese di significativa centralità per i servizi legati alla logistica e per quelli connessi alle attività di ricerca e sviluppo, connotazione connessa con la caratterizzazione industriale dell'area;
- il sistema Eboli-Battipaglia-Pontecagnano, destinato, in particolare, a svolgere un ruolo rilevante nella strutturazione del sistema trasportistico e logistico provinciale;
- ambiti di minore rilevanza che sembrano esprimere potenzialità per un rafforzamento del ruolo (parte del Vallo di Diano e dell'alto Sele);

c) ruoli di rilievo, o potenzialmente tali, nelle attività turistiche, che riguardano aree differenziate in rapporto:

- all'elevato grado di consolidamento ed alla complessità dell'offerta turistica (Costiera amalfitana);
- al carattere quasi esclusivamente stagionale-balneare (rilevandosi solo per Paestum una diversificazione per la presenza di un turismo anche congressuale, oltre che ovviamente storico-culturale), supportato da un'elevata capacità ricettiva, che presenta attendibili prospettive per una integrazione dell'offerta turistico-balneare con il turismo naturalistico dell'entroterra (costa cilentana) o esigenze di qualificazione, sia sotto il profilo ambientale sia nel sistema dei servizi complementari (costa della piana del Sele);
- alle prospettive di sviluppo del turismo naturalistico (area dei Monti Picentini, area dei Monti Marzano ed Eremita) e/o di valorizzazione e consolidamento (Cilento interno/Alburni, Cervati, Gelbison, Bulgheria, M. Stella);
- alla presenza di poli di eccezionale o elevata rilevanza del turismo storico-culturale (Paestum e Padula);
- alle prospettive per la promozione del turismo d'affari, congressuale, culturale, ricreativo e diportistico, del capoluogo e della fascia costiera di Pontecagnano alla luce dei piani per il potenziamento di funzioni e servizi (per la mobilità, la logistica, l'offerta ricettiva e ricreativa) realizzati e programmati e della posizione strategica rispetto ai principali attrattori turistici provinciali.

La valutazione integrata dei diversi ruoli territoriali svolti da centri ed ambiti se, da un lato, evidenzia un quadro territoriale connotato in alcuni ambiti da situazioni di concentrazione e in altri di rarefazione di centralità e ruoli funzionali consolidati, dall'altro lato fa emergere la presenza di contesti dinamici anche all'esterno delle aree storicamente più forti della provincia, che potrebbero delineare nuove tendenze di concentrazione, non solo intorno

ai poli già dominanti ma seguendo anche traiettorie diverse. Soprattutto emerge un'ampia e diversificata gamma di potenzialità per il rafforzamento e l'integrazione del sistema di centralità territoriali attraverso la valorizzazione delle specificità dei contesti e del sistema di relazioni.

L'espansione degli insediamenti e la morfologia insediativa

Gli studi sull'evoluzione e sulla caratterizzazione morfologica delle formazioni insediative hanno consentito di acquisire i necessari elementi di conoscenza sull'assetto fisico della rete insediativa per una duplice finalità: integrare nelle strategie e nella disciplina di piano le azioni volte all'incremento, valorizzazione e riequilibrio distributivo delle centralità urbane e territoriali con quelle dirette al miglioramento della qualità morfologico-spaziale degli insediamenti e definire indirizzi articolati per la riqualificazione ambientale e paesaggistica delle aree urbanizzate.

Tutte le analisi sono state svolte ad una scala adeguatamente dettagliata (1:10.000 o di maggior dettaglio) al fine di differenziare ed approfondire in maniera pertinente le diverse situazioni.

La ricostruzione dell'espansione delle aree urbanizzate è stata riferita a quattro scansioni temporali, individuando: gli insediamenti storici di primo impianto (insediamenti presenti al 1870/71 nella cartografia storica I.G.M.); gli insediamenti storici consolidati (aree edificate tra il 1871 e il 1955/56, presenti nella cartografia I.G.M.); gli insediamenti di recente formazione (aree edificate tra il 1956 ed il 1987, cartografia regionale) e gli insediamenti realizzati nel periodo più recente (aree edificate tra il 1987 ed il 2004, cartografia regionale).

Attraverso lo studio delle tipologie insediative sono state individuate e differenziate morfologie, ruoli e relazioni di insediamenti ed aggregati all'interno delle diverse realtà del territorio provinciale, rilevando sia le peculiarità dei diversi ambiti sia i caratteri della struttura morfologica complessiva del sistema insediativo provinciale. Gli esiti dello studio, letti in maniera integrata con l'analisi dell'espansione degli insediamenti, hanno restituito il quadro articolato delle criticità, delle esigenze ed opportunità a cui è stata riferita la definizione delle scelte attinenti alla disciplina del Piano. A tal fine le diverse situazioni riscontrate sono state ricondotte all'interno di alcune tipologie generali comprendenti, oltre agli insediamenti storici di primo impianto (al 1871) ed a quelli storici consolidati (dal 1872 al 1956), gli insediamenti di recente formazione differenziati in: insediamenti o parti di insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi; insediamenti e parti di insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato; aree edificate nel contesto extraurbano distinte in: aggregati prevalentemente di recente formazione, edificato lineare lungo la viabilità, edificato sparso. Oltre alle tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali, sono stati individuati e differenziati gli insediamenti specialistici. È apparso inoltre interessante rintracciare le relazioni tra le tipologie insediative ed i caratteri geomorfologici ed ambientali del territorio, le dinamiche socio-economiche nonché il ruolo che il sistema infrastrutturale svolge nell'orientare localizzazioni e forme degli insediamenti residenziali e specialistici.

La cartografia storica dell'I.G.M. del 1871 riporta insediamenti di relativa consistenza nell'area che si estende da Salerno a Scafati dove, oltre al capoluogo ed al centro di Cava de' Tirreni, emerge, nell'Agro nocerino, il sistema lineare che si estende da Scafati a Nocera Superiore in prossimità della strada statale, a cui si connette il reticolo insediativo che si sviluppa nell'ambito più interno. Nella Valle dell'Irno sono presenti nuclei di modesta dimensione, alla base dei rilievi collinari o lungo la viabilità; nell'area dei Monti Picentini la struttura si presenta articolata in una

rete di piccoli nuclei connessi da una fitta rete di percorsi che si sviluppano lungo le pendici collinari o in prossimità delle incisioni. Al margine superiore della piana del Sele, il nucleo piccolo e compatto di Battipaglia si sviluppa all'incrocio della viabilità che attraversa l'area mentre il centro di Eboli si presenta con una struttura già complessa. Nel restante territorio della piana l'edificazione è quasi assente, rilevandosi soltanto pochi manufatti isolati e qualche tratto edificato lungo la strada statale. Nel Vallo di Diano, ove Sala Consilina si presenta già come il centro di maggiore estensione, i centri sono distribuiti lungo le pendici dei rilievi o sulla sommità delle colline; nel Cilento emerge il piccolo sistema intorno a Vallo della Lucania in un quadro insediativo in cui prevale una rete rada di piccoli nuclei che si sviluppano lungo strade tortuose; nel golfo di Policastro già si fa luce la centralità di Sapri; le aree con edificazione sparsa sono poche e limitate alle zone meno impervie.

Nel periodo compreso tra il 1871 ed il 1956/7 si realizzano significative espansioni dei centri maggiori collocati lungo la direttrice da Scafati a Eboli. Gli insediamenti si ampliano con modalità diverse, con forme relativamente compatte o con un'edificazione intervallata da spazi agricoli, come nell'area nocerina in cui va delineandosi una formazione continua lineare lungo la strada statale. Impercettibili, alla grande scala, sono le modificazioni della rete insediativa presente nelle altre aree del territorio provinciale in cui le espansioni dell'edificato, significative solo per pochi centri, non incidono sull'organizzazione insediativa storica.

Nella seconda metà del XX secolo si affermano o cominciano ad emergere nuove direttrici espansive, si incrementa la densità delle aree prossime ai centri consolidati, si realizzano rilevanti modificazioni ambientali del territorio costiero connesse allo sviluppo delle attività turistico-balneari, mentre nelle aree interne si rilevano gli sviluppi urbanizzativi dei centri maggiori e la diffusione di edificazione sparsa. In particolare, emergono gli addensamenti dell'urbanizzato da Scafati a Nocera che, per la contiguità degli abitati e per i connotati morfologici e funzionali, si presenta come un'unica formazione in cui, soprattutto ai margini, si rileva la commistione di insediamenti residenziali e industriali. Una diffusione insediativa particolarmente intensa connette questo sistema con gli addensamenti dei centri limitrofi e, travalicando i confini provinciali, con la rete degli insediamenti del Napoletano: alla fine degli anni '80 l'intenso sviluppo urbanizzativo della piana nocerina ha ormai alterato i rapporti tra insediamenti e contesto ambientale ed agricolo sia sotto il profilo dell'organizzazione spaziale che nella funzionalità complessiva del sistema territoriale. Attraverso il valico di Cava de' Tirreni la direttrice urbanizzata, ormai consolidata, alternando trame più o meno fitte e seguendo il tracciato della strada statale, dell'autostrada e della ferrovia, si connette al denso agglomerato di Salerno da cui si propaga poi in diverse direzioni, con differenti configurazioni e densità: in prossimità della costa verso Pontecagnano Faiano, nell'interno verso la rete insediativa dei Monti Picentini, a nord lungo la Valle dell'Irno dove la sequenza degli insediamenti più compatti si ritrova innestata su una fascia quasi continua di edificazione diffusa che a nord si piega verso il Sarnese. Nella piana del Sele si stagliano con nettezza gli estesi addensamenti di Battipaglia e di Eboli, circondati da zone di diffusione insediativa, presenti soprattutto a sud. Nell'area dell'Alto Sele la struttura organizzativa si differenzia parzialmente dagli assetti del periodo precedente sia per effetto degli interventi che hanno interessato i centri colpiti dal sisma dell'80, sia per una diffusa edificazione nelle aree ad essi adiacenti. Nel Vallo di Diano spicca nettamente l'addensamento di Sala Consilina e delle sue propaggini urbanizzate lungo il fascio infrastrutturale; lungo questa direttrice ed in riferimento al ruolo localmente polarizzante di Sala Consilina, l'urbanizzazione assume una configurazione prevalentemente lineare ed emergono numerose zone di urbanizzazione diffusa, soprattutto in prossimità di Teggiano. Nell'ampia zona montuosa interna del Cilento, la struttura insediativa

resta caratterizzata da un'esile trama di piccoli nuclei e le modificazioni appaiono limitate a modesti ampliamenti, costituiti prevalentemente da brevi tratti edificati lungo le strade di collegamento, ed a fenomeni di edificazione sparsa, soprattutto in prossimità della viabilità principale ed ai bordi dell'area, in particolare al margine meridionale, lungo il tracciato della superstrada e della strada statale. Nel Cilento interno emerge la maggiore densità del piccolo sistema urbanizzativo organizzato intorno a Vallo della Lucania, centro egemone dell'intera area, mentre in quello costiero emergono i centri di Agropoli e di Sapri.

Negli esiti spaziali dei più recenti processi urbanizzativi si notano l'assenza di coerenza con l'identità storica delle strutture urbane locali e la rottura degli equilibri tra l'organizzazione della rete degli insediamenti minori – con i valori urbani da essa espressi, sia pure ad un livello locale – e la qualità del contesto ambientale e paesaggistico. Tra i principali fenomeni si rilevano infatti l'ulteriore densificazione intorno ai centri urbani, in particolare intorno ai poli maggiori, che ha prodotto formazioni connotate dall'assenza di elementi riconoscibili di strutturazione spaziale e funzionale, soprattutto nella periferia più esterna; l'urbanizzazione di aree caratterizzate da elevati valori paesaggistico-ambientali che ha interessato estesi tratti costieri della piana del Sele e del Cilento; l'incremento dell'edificazione lineare lungo gli assi e nodi infrastrutturali e l'estensione dei fenomeni di dispersione edilizia, diffusamente presente con diverse articolazioni e forme – con aggregati e singole unità edilizie – che hanno progressivamente eroso il territorio agricolo producendo informi e dequalificate forme di residenzialità.

Dalle misurazioni svolte (con programma informatico in ambiente Gis) emerge infatti che nel territorio extraurbano è presente più della metà delle aree edificate con destinazione prevalentemente residenziale (oltre ad insediamenti produttivi ed a altri specialistici), come si evince dalla tabella sottostante:

Tipologie degli insediamenti prevalentemente residenziali	Superficie in ha	% sul totale
<i>Insedimenti consolidati</i>	3.733,91	19,09
Insedimento storico di primo impianto	1.793,20	9,17
Insedimento storico consolidato	1.940,71	9,92
<i>Insedimenti di recente formazione</i>	5.557,48	28,41
Insedimenti o parti di insediamenti di recente formazione con impianto compiuto e prevalentemente compatti e/o saturi	2.370,89	12,12
Insedimenti e parti di insediamenti di recente formazione con impianto parzialmente strutturato	3.186,59	16,29
<i>Superfici edificate nel territorio extraurbano</i>	10.267,53	52,49
Aggregati prevalentemente di recente formazione	2.603,74	13,31
Edificato lineare lungo la viabilità	4.168,54	21,31
Edificato sparso	3.495,25	17,87
Totale	19.558,92	100,00

L'analisi della distribuzione delle abitazioni nei diversi tipi di località classificati dall'Istat - centri abitati, nuclei e case sparse - si presenta altresì interessante in quanto fornisce elementi per la valutazione, da un lato, dei diversi livelli di addensamento dell'edificato (di quello con destinazione abitativa) e quindi degli assetti spaziali che ne conseguono, dall'altro degli ambiti in cui più accentuata si presenta la dispersione edilizia.

I comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, al 2001, in cui il patrimonio abitativo è concentrato tutto o quasi tutto nei centri abitati (quota di abitazioni superiore al 95%) sono quelli di Salerno, Scafati, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Mercato S. Severino, Baronissi, Sala Consilina, Pellezzano, Siano. Tra i comuni in cui è presente una significativa quota di abitazioni – superiore al 10% – nelle località indicate dall'Istat come “case sparse”, oltre ai comuni con connotazioni prevalentemente rurali, sono inclusi diversi comuni della costa cilentana – Castellabate, Centola, Pisciotta, Vibonati, Pollica – e quelli di Pontecagnano Faiano, Eboli e Capaccio, nei quali i fenomeni di dispersione di edilizia abitativa sono riconducibili anche alla produzione di abitazioni con destinazione turistica.

Consumo di suolo e carichi insediativi

Gli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel territorio provinciale negli ultimi decenni hanno fatto emergere problematiche che, pur interessando in maniera più consistente alcune specifiche aree, oggi assumono particolare rilevanza soprattutto in rapporto agli effetti che ne sono conseguiti sull'integrità delle risorse ambientali e sulle relative dinamiche e sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Ai fini della definizione di indirizzi volti alla risoluzione delle criticità riscontrate, assume rilevanza la valutazione del consumo di suolo che si è realizzato dalla seconda metà del '900 ai primi anni del 2000.

Utili elementi di documentazione del consumo di suolo sono forniti dalla misurazione delle superfici edificate nei diversi periodi considerati (misurazione informatica in ambiente Gis).

Dal 1871 al 1956 la superficie edificata si è incrementata di circa il 120%; nei successivi trenta anni la superficie si è più che quadruplicata, con un consumo di suolo pari a circa 16.088 ettari. Nel periodo più recente, compreso tra il 1987 ed il 2004, il consumo di suolo ha mantenuto ritmi ancora sostenuti, con l'edificazione di circa 4.880 ettari. La superficie edificata in circa cinquanta anni (1956-2004) rappresenta l'84% della superficie edificata esistente al 2004.

datazione	superficie in ha	incremento % rispetto alla superficie edificata in totale esistente nel periodo precedente	% sul totale della superficie edificata
esistente al 1871	1.821,65		7,30%
dal 1871 al 1956	2.172,32	119,25%	8,70%
dal 1956 al 1987	16.088,38	402,82%	64,45%
dal 1987 al 2004	4.880,04	24,30%	19,55%
TOTALE	24.962,39		100,00%

Ulteriori elementi di conoscenza sono stati assunti attraverso l'analisi della variazione della superficie agricola totale (SAT) nel decennio 1990-2000, valutata sia assumendo come riferimenti i risultati degli ultimi due censimenti dell'Istat, sia sulla base dell'uso agricolo del suolo della *Corine Land Cover*, la quale, non consentendo di apprezzare, per la sua

grande scala (1:100.000), le variazioni di limitata estensione non considera come non tutta la perdita di SAT e SAU si sia trasformata in urbanizzazione. Dai censimenti ISTAT dell'agricoltura emerge una riduzione della SAT nel decennio 1990-2000 pari a circa l'8,5% (-31.226,83 ha).. I più forti decrementi, in valore assoluto ciascuno maggiore di 1000 ettari, hanno interessato il territorio dei comuni di Campagna, Sala Consilina, Vallo della Lucania, Roccadaspide, Vibonati, Teggiano, Centola, San Gregorio Magno, Capaccio, Mercato S.Severino, Pisciotta; decrementi consistenti (maggiori di 500 ettari) si sono realizzati anche in altri comuni, tra i quali Battipaglia, Salerno, Montecorvino Rovella, Pontecagnano Faiano, Ascea, Pellezzano. Se si considera il valore percentuale del decremento rispetto al 1990, emergono, con una riduzione della SAT superiore al 30%, alcuni comuni della costiera amalfitana (Cetara, Vietri sul Mare, Furore, per i quali si è registrato un valore superiore al 40%), dell'area salernitana (Salerno, Pellezzano e Pontecagnano Faiano), dell'ambito nord-occidentale (Baronissi, Mercato S.Severino e Sarno), del Cilento costiero ed interno (Vibonati, Centola, Castellabate, Pisciotta, Montano Antilia e Vallo della Lucania) e del Vallo di Diano (Sala Consilina). La maggior parte dei comuni interessati da una riduzione della SAT superiore al 20%, ricade nell'agro nocerino-sarnese e nell'area a nord del capoluogo. Per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata (SAU), il decremento relativo all'intero territorio provinciale nello stesso periodo è stato pari al 3,83%, corrispondente ad una riduzione di ha 7.706,30.

La comparazione tra la carta *Corine Land Cover* del 1990 e quella del 2000 evidenzia un incremento del territorio urbanizzato pari a circa il 4%; la superficie complessiva dei suoli agroforestali che sono stati urbanizzati nel periodo considerato è di circa 703 ettari.

La valutazione del grado di urbanizzazione dei comuni effettuata sulla base dei dati del censimento Istat del 2001 evidenzia il massimo grado (da 2,36 a 3,03) per la fascia di territorio che da Eboli si estende verso il capoluogo e l'agro nocerino-sarnese; un grado medio (da 1,68 a 2,35) per la Valle dell'Irno, l'area dei Picentini, parte della piana del Sele e dei comuni interni ad essa prossimi, alcuni comuni del Cilento costiero; il grado di urbanizzazione più basso (da 1 a 1,67) interessa il territorio dei restanti comuni, corrispondente al Cilento, al Vallo di Diano ed all'alto Sele.

Un ulteriore riscontro, sia pure parziale, dei recenti processi urbanizzativi si ritrova nei dati relativi alla produzione di edilizia abitativa del decennio 1991-2001. In tale periodo l'incremento del numero complessivo di abitazioni, rispetto al 1991, è stato di circa il 10,64% e quello relativo al numero complessivo di stanze è stato di circa l'8,23%. Entrambi i valori, pur sensibilmente inferiori a quelli registrati nel decennio precedente (rispettivamente 28,4% e 33,38%), periodo di massima crescita del patrimonio abitativo, denotano tuttavia la presenza di dinamiche ancora accentuate di consumo di suolo.

Il riassetto policentrico e la riqualificazione urbana

Il quadro delle criticità e delle risorse del sistema insediativo provinciale pone in primo piano la necessità di azioni di riqualificazione e valorizzazione differenziate e complementari, impostate all'interno di una strategia di riassetto policentrico.

La varietà di situazioni insediative presenti nel territorio provinciale richiede infatti di declinare il "modello" di organizzazione policentrica non solo in rapporto alle specificità dei contesti territoriali, ma anche calibrandone l'organizzazione in riferimento a prospettive attendibili di radicamento di ruoli e valori urbani nuovi.

In questo senso la riorganizzazione policentrica del sistema territoriale della provincia di Salerno comporta come orientamento generale il riequilibrio dei ruoli degli insediamenti e dei sistemi urbani in una logica di complementarità funzionale accompagnato dalla riconfigurazione qualificata degli assetti spaziali, delineando una rete di "città" che, in alcuni ambiti, sono costituite spesso non da singoli centri ma da sistemi insediativi. In rapporto alle diverse realtà questa strategia si specifica mirando a ricomporre, nelle aree ad elevata e media densità, le relazioni tra centri e sistemi di centri attraverso la razionalizzazione e l'integrazione in una logica di rete delle funzioni presenti negli attuali "poli"; puntando, nelle aree a bassa densità, al rafforzamento dei ruoli dei centri urbani maggiori, ma integrandone in maniera più compiuta ed equilibrata il sistema di relazioni con il contesto e rafforzando i centri minori che presentano potenzialità in grado di far loro assumere ruoli di raccordo, al fine di configurare sistemi reticolari locali.

Questa strategia si presenta pienamente coerente con gli indirizzi delineati nell'ambito del Piano territoriale regionale volti al rafforzamento del policentrismo attraverso la valorizzazione delle specificità dei diversi centri e del relativo sistema di relazioni in una logica di complementarità. Nel contempo, essa ne precisa ed integra le linee di indirizzo strategico sviluppando i temi del policentrismo in rapporto alle caratteristiche delle realtà locali e, in particolare, in sintonia con gli orientamenti espressi negli anni più recenti dall'UE, dedicando attenzione al rapporto tra poli urbani e centri minori del territorio rurale (tali temi sono affrontati nello *Schema di sviluppo dello spazio europeo*, Potsdam 1999, che tra le "opzioni politiche" dell'obiettivo *Verso uno sviluppo territoriale policentrico e un nuovo rapporto tra città e campagna* indica la «promozione di strategie di sviluppo territoriale integrato per grappoli di città nei singoli Stati membri...ivi inclusi lo spazio rurale circostante e le sue città» ed il «rafforzamento delle piccole e medie città rurali come centri di cristallizzazione dello sviluppo regionale e promozione di un loro collegamento in rete»).

L'equilibrata distribuzione delle "centralità urbane" costituisce il fattore qualificante dell'organizzazione policentrica. Una condizione di centralità si realizza con la compresenza di funzioni diversificate, non solo connotate da elevata capacità di attrazione, ma anche connesse da sistemi di relazioni che si proiettano sul contesto territoriale, organizzandolo sotto il profilo spaziale e prestazionale. Le centralità urbane, in maniera differenziata alle diverse scale territoriali, si costruiscono dunque sulla complessità funzionale e sulla capacità di produrre "valore aggiunto" alla qualità insediativa, incrementandone i caratteri identitari.

Le linee di azione finalizzate alla riorganizzazione policentrica dell'assetto territoriale fondata sulla rete di centralità riguardano in primo luogo la promozione di una diversificata presenza ed un'equilibrata distribuzione dei servizi di livello sovracomunale e di altre funzioni di livello superiore fondata su criteri di complessità funzionale, di sostenibilità ambientale, di coerenza con le specificità locali valorizzandone identità e risorse.

Nella definizione degli indirizzi del PTCP volti alla realizzazione o al rafforzamento delle centralità urbane, da un lato, si è tenuto conto dei caratteri delle diverse realtà insediative (dei diversi ambiti territoriali ed urbani), considerando le preesistenti dotazioni funzionali, i relativi bacini di utenza, la configurazione spaziale, le risorse storico-culturale ed ambientali, dall'altro, sono state valutate le dinamiche in atto e le potenzialità attivabili. Le opzioni riferite ai diversi contesti sono state, inoltre, verificate nel quadro di coerenze e relazioni riferite a tutto il territorio provinciale, al fine di realizzare una rete interconnessa di centralità e sistemi di centralità (sia in riferimento alle diverse tipologie di componenti – attrezzature e servizi, attività economiche, infrastrutture del trasporto, risorse storico-culturali ed ambientali – sia in riferimento ai diversi ambiti territoriali) che, pur con una differente, inevitabile, densità delle maglie e dei nodi, sia capace di assicurare una distribuzione diversificata ma equa delle opportunità insediative.

Negli ambiti territoriali che attualmente sono connotati da una significativa offerta prestazionale, le linee di azione puntano a ridurre la polarizzazione sui centri maggiori, integrando la dotazione funzionale di ambito con localizzazioni di funzioni complementari nelle aree e nei centri che oggi non rivestono ruoli significativi. Nelle realtà insediative interessate da dinamiche trasformatrici nei ruoli e nell'assetto fisico, le linee di intervento mirano ad orientare e qualificare l'insediamento di attività economiche ed impianti infrastrutturali configurando opportunità insediative per funzioni complementari e promuovendo l'incremento di servizi pubblici.

Negli ambiti che si caratterizzano prevalentemente per la presenza di funzioni di pregio e/o di un consistente apparato industriale, ma con un'inadeguata offerta di prestazioni urbane, sono prioritari l'incremento e la diversificazione dei servizi alla collettività, pubblici e privati, ma anche la promozione di servizi alle imprese e quelli di supporto e integrazione alle funzioni eccellenti.

Nelle aree a bassa densità insediativa le azioni si diversificano in rapporto agli specifici sistemi relazionali che connotano i diversi ambiti locali. Dove sono presenti segnali o potenzialità per un'organizzazione reticolare, il rafforzamento di tale configurazione si basa su azioni che elevano l'offerta prestazionale del sistema complessivo prevedendo che nuovi servizi e funzioni siano localizzati nei centri "minori" della rete. Negli ambiti locali in cui un unico polo urbano costituisce riferimento per un contesto caratterizzato da centri di limitata consistenza demografica e funzionale, il potenziamento del ruolo del centro maggiore è integrato dalla diffusione, sia pure contenuta, di servizi alla collettività nell'intorno territoriale – che può assumere il ruolo di area di relazione e mediazione con un più vasto contesto – e dalla promozione di servizi connessi alla valorizzazione del ricco patrimonio storico-culturale ed ambientale presente in maniera diffusa sul territorio. Fondamentale si presenta la valorizzazione dell'armatura urbana preesistente per la realizzazione di servizi alla collettività ed al turismo.

Un'ulteriore linea di azione riguarda il rafforzamento di centri e sistemi di centri che presentano potenzialità per configurarsi come riferimento per l'offerta di servizi al contesto locale.

Per quanto riguarda la configurazione spaziale delle strategie espresse, l'indirizzo prioritario concerne l'esigenza di ancorare lo sviluppo delle nuove centralità – delle sedi dei servizi e di quelle del sistema produttivo e logistico – all'armatura urbana esistente, per un duplice fine: evitarne la dispersione nel territorio extraurbano contrastando le attuali tendenze alla frammentazione del suolo agricolo ed alla diffusione di "polarità" isolate; utilizzare la realizzazione di sedi per le nuove funzioni come opportunità per attivare processi di riqualificazione della città esistente ed in particolare delle recenti formazioni residenziali.

La qualità urbana ha assunto infatti negli ultimi decenni un peso sempre maggiore nelle scelte insediative sia della popolazione sia delle imprese più innovative, anche perché essa è oggi intesa in maniera più complessa rispetto al passato. Seppure indispensabile, un'adeguata quantità e varietà di attrezzature di base – peraltro in molti degli insediamenti mai raggiunta –, non è sufficiente a realizzare condizioni insediative soddisfacenti, per le quali è necessario conseguire, oltre all'incremento ed alla diversificazione dell'offerta di servizi pubblici e privati – coerentemente con la scala territoriale di riferimento – anche un'organizzazione morfologico-spaziale coerente e dotata di percepibili elementi identitari, per la quale si richiede il rafforzamento del sistema degli spazi pubblici ed il recupero e l'integrazione degli spazi di naturalità residui presenti all'interno ed ai margini degli insediamenti. Il perseguimento di condizioni di elevata qualità insediativa non riguarda soltanto gli insediamenti maggiori e le zone

urbane più pregiate, ma va esteso dal centro città alle periferie, dai tessuti storici alle aree di recente formazione, dalle principali città ai centri minori.

All'interno della strategia di riorganizzazione policentrica del sistema insediativo provinciale, gli indirizzi del Ptcp mirano ad integrare le azioni volte all'incremento e valorizzazione delle centralità urbane e territoriali con quelle attinenti alla riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica delle aree urbanizzate. Assumendo la qualità insediativa ed il minor consumo di suolo quali principi di riferimento, il Ptcp orienta le politiche locali volte al soddisfacimento delle esigenze della popolazione residente verso azioni che investano prioritariamente la riqualificazione delle aree edificate degradate ed il consolidamento e l'eventuale integrazione di quelle di recente formazione parzialmente urbanizzate.

A tali fini, la disciplina integrata del territorio articola il territorio urbanizzato in differenti tipologie di aree, definendo per ciascuna articolati indirizzi per conferire qualità e senso alle città, affinché esse siano gestite e vissute come bene comune, come luogo di espressione e di soddisfacimento dei diritti di cittadinanza.

Tra gli indirizzi attinenti alla riqualificazione dei caratteri funzionali, morfologici e paesaggistico-ambientali degli insediamenti rivestono particolare rilievo quelli attinenti a:

- la tutela, il recupero e la valorizzazione sostenibile dei centri e dei nuclei storici;
- la promozione e valorizzazione di una rete di centralità locali e territoriali ancorata alla rete degli insediamenti, indicando come aree di localizzazione prioritaria di servizi ed attrezzature le zone di recente e parziale edificazione e quale esigenza fondamentale l'integrazione con le azioni volte alla riqualificazione morfologico-spaziale;
- il contenimento del consumo di suolo, definendo criteri localizzativi articolati secondo quattro livelli di priorità, in base ai quali sono privilegiati il riuso delle aree e degli edifici dismessi, la ristrutturazione urbanistica e la densificazione delle aree edificate, la riqualificazione ed integrazione delle aree già parzialmente urbanizzate;
- i criteri qualitativi volti alla riconfigurazione della morfologia ed al consolidamento degli insediamenti con impianto urbanistico incompiuto ed al miglioramento dei paesaggi edificati;
- il rafforzamento del sistema degli spazi pubblici;
- la riqualificazione degli insediamenti specialistici e, in particolare, di quelli produttivi;
- i criteri ed i parametri ecologico-ambientali per gli interventi di trasformazione.

Le aree industriali e per gli insediamenti produttivi

Sin dalla *proposta preliminare* della precedente versione del Ptcp venivano enunciati, con riferimento al tema specifico, i principali obiettivi della pianificazione territoriale della provincia di Salerno che, nel corso del lavoro di elaborazione del Ptcp, hanno trovato conferma e che di seguito, sinteticamente, vengono richiamati:

- definire criteri localizzativi ed organizzativi coerenti con *l'organizzazione policentrica del reticolo urbano*, nell'ambito della quale le aree per gli insediamenti produttivi si pongono quali elementi nodali di una "rete" di relazioni, complementarità, specificità ed identità;

- definire criteri distributivi coerenti con il sistema delle *interconnessioni*, da considerare sia nella dimensione fisica (configurazione spaziale e funzionale delle infrastrutture e dei servizi per la mobilità di persone, merci, informazioni, energia e fluidi) che in quella immateriale (interazioni e sinergie di complementarità e di “messa in rete” nei meccanismi gestionali dei processi socio-culturali);
- razionalizzare, qualificare e potenziare il sistema favorendo, promuovendo e/o prescrivendo politiche di coordinamento e cooperazione intercomunale;
- governare gli insediamenti della grande distribuzione, indirizzandoli in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio;
- riqualificare, articolare e potenziare l’offerta di servizi per il turismo, in relazione all’esigenza di valorizzazione del patrimonio identitario dei siti.

Sulla scorta delle analisi ricognitive effettuate e degli approfondimenti conoscitivi operati nel corso del lavoro di redazione del Piano, è stato possibile specificare ed articolare gli obiettivi generali enunciati e definire prescrizioni, indirizzi e strategie puntuali per la riqualificazione, la valorizzazione ed il potenziamento del sistema delle attrezzature per la produzione in provincia di Salerno.

Il quadro conoscitivo

Nel corso della elaborazione del Ptcp il già complesso ed articolato quadro ricognitivo è stato oggetto di alcuni mirati approfondimenti, indispensabili per la definizione di una articolata proposta progettuale.

In particolare, nell’ambito delle analisi condotte per la classificazione delle diverse tipologie insediative, è stata effettuata la dettagliata individuazione e perimetrazione degli agglomerati e dei nuclei industriali, delle aree urbane ed extraurbane prevalentemente produttive, delle aree destinate ad insediamenti per la grande distribuzione commerciale, delle aree per la logistica, delle aree occupate da insediamenti turistici ecc.

Si è proceduto, inoltre, all’aggiornamento, sulla base dei dati forniti o reperibili, dei dati relativi agli agglomerati ed ai nuclei industriali, alle industrie a Rischio da Incidente Rilevante, agli Insediamenti per la Grande Distribuzione di Vendita.

Gli esiti di tali aggiornamenti e le conseguenti valutazioni sono sinteticamente riportati di seguito.

Gli agglomerati industriali

In provincia di Salerno sono localizzati **quattro agglomerati industriali** attrezzati per lo svolgimento di attività produttive nei settori dell’industria e dei servizi (rispettivamente nei comuni di Salerno, Battipaglia, Cava dè Tirreni, Fisciano/Mercato S. Severino), la cui gestione è affidata al Consorzio ASI di Salerno, istituito ai sensi della legge regionale n.16 del 13 agosto 1998 (attuativa dell’art.65 del D.P.R.616/77, dell’art.36 della Legge 317/91, dell’art.2 della Legge 237/93).

Dalla informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i quattro agglomerati industriali è la seguente:

area produttiva di Battipaglia	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.500.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.030.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	235.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D); piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 150
Addetti	circa 2900

area produttiva di Cava de' Tirreni	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.420.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	70.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 170
Addetti	circa 1750

area produttiva di Mercato S. Severino - Fisciano	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	2.200.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	1.330.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	120.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 100
Addetti	circa 1600

area produttiva di Salerno	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	4.300.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	3.200.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	118.000 (nel medio/lungo periodo)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra superficie coperta e non)	50% della superficie del lotto in zona D e 40% in zona D4
Piani urbanistici	PRTC
Destinazioni d'uso	Industriale (zona D), Piccola industria, artigianale, commerciale e terziario (zona D4)
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate	circa 300
Addetti	circa 2100

Come è possibile rilevare dalla lettura dei dati su riportati, le informazioni disponibili risultano ancora piuttosto esigue, frammentarie ed in corso di verifica, atteso che il Consorzio ha ancora in corso il lavoro di censimento e verifica delle aree di propria competenza, per cui non sono noti i dati riguardanti il numero preciso dei lotti assegnati, delle aree in dismissione e dei lotti liberi, le caratteristiche produttive ed occupazionali delle aziende insediate, la dotazione e la richiesta di standard e servizi, le caratteristiche delle opere infrastrutturali realizzate e da realizzare, per cui nella cartografia del PTCP le perimetrazioni degli agglomerati sono state definite in riferimento ai dati forniti per zone censuarie dall'Istat 2001.

C'è da precisare che le aree in esame, a tradizionale destinazione industriale, hanno perso nel corso degli anni la loro caratterizzazione specifica, per accogliere progressivamente funzioni legate al commercio (soprattutto media distribuzione, ingrosso, vendita di prodotti ingombranti), all'artigianato (con la presenza di officine meccaniche, laboratori e, più in generale, di tutte quelle tipologie di lavorazione inquinanti e non localizzabili nell'ambito dei tessuti urbani consolidati) ed alla produzione di servizi. Se tale tendenza dovesse essere confermata, a seguito di un monitoraggio dettagliato, il PTCP dovrà assumere misure adeguate per assicurare la riconversione/riqualificazione di tali aree, garantendone la adeguatezza infrastrutturale e la vivibilità complessiva.

I nuclei industriali

Il territorio della provincia di Salerno è anche interessato dalla presenza di cinque Nuclei Industriali, realizzati ai sensi dell'art.32 della legge 219/81, che prevedeva in esse anche l'inserimento di funzioni commerciali sovracomunali, localizzati rispettivamente nei comuni di Buccino, Contursi (Nucleo A e Nucleo C), Oliveto Citra e Palomonte, per i quali gli impianti e le opere infrastrutturali, nonché l'esercizio delle funzioni amministrative relative al completamento degli insediamenti produttivi, sono state trasferite al Consorzio ASI di Salerno.

Dalle informazioni fornite dalla Direzione tecnica del Consorzio si evince che, ad aprile 2008, la situazione per i cinque nuclei produttivi è la seguente:

area produttiva di Buccino	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	980.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	720.000
Superficie residua per nuovi insediamenti Destinazione d'uso Stato Percentuale edificabile (rapp. tra supe. Cop. e non)	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine) Industriale da edificare 50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	24, di cui 17 industriali (8 manifatturiere, 2 alimentari e 7 costruzioni), 1 nei servizi e 6 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 885
Aziende chiuse	3
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	5
Lotti liberi	3

area produttiva di Contursi – Nucleo C	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	228.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	185.000
Superficie residua per nuovi insediamenti Destinazione d'uso Stato Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	43.000 (disponibilità a medio/lungo termine) Industriale da edificare 50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende Insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 5 industriali (2 manifatturiere, 1 edile e 2 alimentari) e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 120
Aziende chiuse	-
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	-

area produttiva di Oliveto Citra	
Superficie totale dell'agglomerato in mq	320.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	265.000
Superficie residua per nuovi insediamenti Destinazione d'uso Stato Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	non disponibile Industriale non disponibile 50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale

Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende insediate e/o in corso di insediamento	10, di cui 9 industriali (5 nel settore manifatturiero; 2 nel settore edilizio, 2 nel settore alimentare) e 1 nei servizi
Addetti attuali e/o previsti	circa 230
Aziende chiuse	2
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	2
Lotti liberi	2

area produttiva di Palomonte

Superficie totale dell'agglomerato in mq	240.000
Superficie destinata ad attività produttive in mq	180.000
Superficie residua per nuovi insediamenti	78.000 (disponibilità a medio/lungo termine)
Destinazione d'uso	Industriale
Stato	da edificare
Percentuale edificabile (rapp. tra sup. cop. e non)	50% della superficie del lotto
Piani urbanistici	PRC
Destinazioni d'uso	Industriale
Infrastrutture esistenti	Zona industriale esistente, con infrastrutturazione primaria realizzata.
Aziende insediate e/o in corso di insediamento	7, di cui 4 industriali (2 manifatturiere, 1 alimentari ed 1 edile), 1 di servizi per la logistica, e 2 artigianali
Addetti attuali e/o previsti	circa 140
Aziende chiuse	1
Lotti revocati/ in possesso ASI/in possesso curatela fallimentare	1
Lotti liberi	-

Circa l'area produttiva di Contursi – Nucleo A, a destinazione "turistico-termale" le uniche informazioni disponibili sono relative all'insediamento in corso di n.2 aziende, con una previsione di circa 147 addetti; mancano invece informazioni sull'estensione complessiva dell'area, sui lotti disponibili, sulla infrastrutturazione presente ecc.

Il Consorzio ASI di Salerno ha realizzato, negli ultimi anni, ed ha programmato, per l'immediato futuro, un articolato piano di interventi infrastrutturali, finalizzati alla ottimizzazione funzionale ed al potenziamento delle aree produttive in esame.

La lettura dei dati sopra richiamati confrontata con la verifica delle potenzialità delle aree in esame (caratterizzate dalla presenza di rilevanti interventi infrastrutturali per le interconnessioni e le urbanizzazioni, da una posizione strategica rispetto ai principali corridoi nazionali ed internazionali, dalla possibilità di poter ampliare con facilità l'offerta di aree da insediare) evidenzia la necessità di promuovere un'azione di rilancio e potenziamento dei nuclei produttivi in esame, da accompagnare con azioni finalizzate a favorire l'integrazione/diversificazione funzionale, al fine di attrarre la piccola industria e le attività artigianali, i servizi alle imprese, la distribuzione commerciale (all'ingrosso ed al dettaglio), la logistica.

Le altre aree destinate ad insediamenti produttivi

Per quanto riguarda le aree destinate ad insediamenti produttivi (aree PIP) localizzate o programmate sul territorio provinciale, non è stato possibile pervenire alla definizione di un quadro esatto ed aggiornato del complessivo scenario provinciale.

Al riguardo si segnala che contestualmente ed a seguito della presentazione della *proposta preliminare* del precedente Ptcp, l'Ufficio di Piano della Provincia di Salerno ha proposto, a tutti i Comuni, la compilazione di un questionario con cui si chiedevano, tra l'altro, informazioni di dettaglio sulla dotazione di aree produttive comunali, esistenti o programmate. Gli esiti della campagna sono stati assolutamente insoddisfacenti per la ricostruzione di un quadro ricognitivo omogeneo per l'intero territorio provinciale.

Al fine di far fronte a tali carenze conoscitive, nell'ambito delle analisi richiamate in premessa e riferite alla classificazione delle tipologie insediative, sono state effettuate, in ambiente GIS, individuazioni e perimetrazioni di dettaglio delle aree urbane ed extraurbane prevalentemente produttive, utilizzando le informazioni contenute nella Carta Tecnica Regionale aggiornata al 2004 (alla scala 1:5.000) ed operando analisi tipologiche su ortofotocarta aggiornata al 2004 (alla scala 1:5.000); gli esiti di tale analisi sono stati verificati ed integrati con informazioni reperite direttamente dall'Ufficio.

Tali studi, integrati con le ricognizioni effettuate nell'ambito della *proposta preliminare* di Ptcp e basate sulle informazioni desumibili da progetto "Impresa chiama Impresa" (realizzato dalla Camera di Commercio di Salerno, in collaborazione con Confindustria Salerno, con l'obiettivo di creare un Sistema Informativo Territoriale (SIT) che renderà disponibile un Data Base complesso con informazioni sulle aree ASI e PIP della provincia di Salerno), hanno consentito di ricostruire uno scenario sufficientemente attendibile per la definizione delle proposte progettuali del Piano.

Dalle analisi effettuate si evince che:

- l'ambito dell'Agro nocerino-sarnese risulta interessato dalla presenza di una notevole dotazione di aree produttive di interesse sovralocale (PIP comprensoriali di Taurana e Fosso Imperatore; PIP di Sarno) oltre che da una serie di aree produttive di interesse locale. Tali aree, da valorizzare e potenziare, in una logica reticolare di complementarità ed integrazione (anche con riferimento alle limitrofe aree ASI di Cava de' Tirreni e Mercato S. Severino/Fisciano, ed alle programmate piattaforme logistiche di Mercato S. Severino e Castel San Giorgio), possono acquisire un rilievo di carattere provinciale, se non regionale. Infine, nell'ambito va segnalata la presenza, lungo la viabilità ordinaria della S.S.18, di un rilevante fenomeno di commistione casuale di attività produttive (molte delle quali dismesse o da dismettere), commerciali e residenziali. Al riguardo il Ptcp definisce misure precise per la delocalizzazione delle attività produttive inconciliabili e per la riqualificazione urbanistica e paesaggistica delle aree interessate da tali fenomeni;
- sono rilevabili significative concentrazioni di aree produttive esistenti o in programma nelle principali aree urbane del territorio provinciale ed in specifici ambiti ad esse connesse; ci si riferisce, in particolare, alle concentrazioni realizzate/programmate: nelle aree urbane di Salerno e Battipaglia-Eboli-Campagna, nei comuni di Cava de' Tirreni e Mercato S. Severino/Fisciano (tutte sedi, peraltro, di agglomerati ASI); a Baronissi (per la Valle dell'Irno); nelle aree pedecollinari di Giffoni Valle Piana, Montecorvino Rovella e Pugliano (per i Picentini); Pontecagnano e Bellizzi (ad est dell'area urbana di Salerno); lungo la strada statale 18 e nei territori ad essa contigui (per la Piana

del Sele); nella zona dell'alto e medio Sele interessate dalla presenza dei nuclei industriali ex art.32 legge 219/81; lungo la direttrice definita dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e dalla Strada Statale n.19, soprattutto nei comuni di Polla, Atena Lucana, Sala Consilina (per il Vallo di Diano). Tale dotazione, nel suo complesso, può essere ritenuta sostanzialmente sufficiente per il soddisfacimento del fabbisogno provinciale. In tal senso, le strategie di Piano sono essenzialmente indirizzate al completamento, alla qualificazione, alla specializzazione e, per le aree caratterizzate da una minore pressione insediativa e allo stesso tempo da una buona dotazione infrastrutturale, al potenziamento delle stesse;

- è necessario promuovere politiche di coordinamento intercomunale per la localizzazione di insediamenti produttivi di rilievo comprensoriale al fine di contenere un indiscriminato consumo del suolo agricolo e, allo stesso tempo, mettere in rete risorse economiche ed opportunità (atteso il diffuso fenomeno per il quale aree produttive programmate non vengono infrastrutturate per mancanza di risorse ed investimenti) ed evitare il ricorso, purtroppo sempre più diffuso, alla procedura di variante puntuale, che di sovente comporta la localizzazione disordinata di insediamenti per la produzione sul territorio. Tale indirizzo risulta particolarmente cogente per i territori costieri e, in generale, per tutti quei territori (anche interni) di particolare pregio paesaggistico ed ambientale, per i quali è quanto mai necessario delocalizzare e concentrare in apposite aree attrezzate comprensoriali, le attività la cui localizzazione è inconciliabile con il tessuto residenziale, e con i valori storico-culturali, ambientali e paesaggistici da valorizzare;
- è necessario favorire la nascita di calibrati insediamenti per attività artigianali, specie nei territori caratterizzati da processi di desertificazione, al fine di favorire la delocalizzazione delle attività insalubri dai centri abitati e, allo stesso tempo, incentivare le iniziative di imprenditoria locale.

Strategie in materia di infrastrutture per attività produttive

Razionalizzare e qualificare il sistema industriale e degli insediamenti produttivi in provincia di Salerno, al fine di favorire l'accrescimento e lo sviluppo della produzione di beni e servizi e garantire, allo stesso tempo, la tutela e la valorizzazione del territorio, dell'ambiente, della salute e della sicurezza, rappresenta uno degli obiettivi prioritari del Ptcp.

Alla luce delle indagini svolte appare evidente che la provincia di Salerno presenta un significativo, potenziale, patrimonio di aree destinate ad impianti produttivi, dismesse o mai utilizzate, la cui consistenza non può essere trascurata e, pertanto, il Ptcp assume, quale obiettivo strategico, la promozione di iniziative per rendere tali aree attraenti per nuovi investimenti produttivi ed, in ogni caso, utili a soddisfare la domanda locale, senza escludere, tuttavia, la possibilità di potenziare ed integrare il "sistema" con riferimento a specifici ambiti territoriali o a documentate esigenze.

Occorre allo stesso tempo considerare che il settore produttivo, in senso lato, ha sempre più bisogno di servizi (ricerca, marketing, formazione, assistenza all'iniziativa produttiva, servizi finanziari, strutture per la commercializzazione e la ricerca ecc.) e che tale circostanza determina fenomeni significativi nell'organizzazione territoriale, andando a caratterizzare aree urbane, aree direzionali, zone miste di produzione e servizi, aree attrezzate.

In taluni casi, peraltro, si configurano tipologie insediative flessibili ed integrabili con i tessuti urbani: si pensi, ad esempio, agli incubatori d'impresa o alle zone attrezzate per l'artigianato compatibile.

Alla luce di tali considerazioni e sulla base delle ricognizioni e valutazioni effettuate, il Ptcp individua i seguenti assi strategici di intervento:

- promuovere politiche integrate per lo sviluppo e la qualificazione degli insediamenti produttivi, al fine di perseguire obiettivi di crescita e di innovazione delle attività economiche presenti sul territorio provinciale;
- prevedere, di concerto con il Consorzio ASI, la riorganizzazione, la riqualificazione ed il potenziamento delle aree e dei nuclei industriali esistenti in provincia di Salerno, al fine di assicurarne la piena funzionalità, la valorizzazione, quale risorsa territoriale, e la compatibilità urbanistica, ambientale e paesaggistica;
- definire iniziative specifiche per rendere rapidamente utilizzabili le aree disponibili nelle aree esistenti e programmate, recuperare le aree dismesse, e promuovere gli interventi necessari ad infrastrutturare i siti e potenziarne i servizi, minimizzandone il grado di frammentarietà, favorendo l'integrazione tra le diverse aree, ottimizzando i collegamenti con i principali mercati;
- definire regole e prescrizioni per la programmazione, localizzazione e pianificazione delle aree per impianti produttivi, anche al fine di orientare correttamente i procedimenti di semplificazione ed unificazione delle procedure autorizzative di cui alla legge 59/97 e s.m. e i. e D.P.R. 447/98 e s.m.i.;
- favorire la realizzazione di aree produttive comprensoriali, capaci di svolgere un ruolo territoriale e incentivare forme di coordinamento intercomunale (per quanto concerne i PIP e le aree attrezzate per le attività artigianali e della piccola industria);
- definire gli incentivi per la nascita e lo sviluppo di Aree Ecologicamente Attrezzate, per gli impianti e le tecnologie ad alta efficienza ambientale ed in grado di attirare investimenti tecnologicamente avanzati e competitivi anche a livello internazionale;
- valorizzare i comportamenti volontari per le imprese che adottino procedure (come ad es. l'EMAS Reg. CE 761/2001), volte a garantire la compatibilità ambientale, la salute e la sicurezza, instaurando di fatto un nuovo tipo di rapporto tra pubbliche amministrazioni e imprese;
- garantire la migliore integrazione delle aree produttive con il paesaggio circostante, la continuità ed il collegamento con gli spazi verdi confinanti, il mantenimento della qualità delle risorse naturali, delle reti ecologiche locali e dell'ambiente in genere.

Con riferimento agli indirizzi sopra enunciati per le aree ed i nuclei industriali della provincia di Salerno, è necessario procedere alla integrazione, revisione e completamento dei vigenti Piani Consortili. Tale attività richiede, tuttavia, l'acquisizione di elementi conoscitivi puntuali e particolareggiati, che ad oggi non è stato possibile acquisire, e, conseguentemente la definizione di scelte progettuali da effettuare su scala di dettaglio, sia pur in una visione strategica di area vasta.

Alla luce di tali considerazioni il presente Ptcp definisce, alla scala territoriale, le principali scelte strategiche per tali aree, recepisce i vigenti Piani Consortili e rinvia ad apposito Piano di Settore, da redigere di concerto con il Consorzio ASI di Salerno ai sensi degli artt. 18, co.9, 19 e 20, co.1, della L.R.16/04 come s.m. e i., la rielaborazione del piano regolatore delle aree e dei consorzi industriali di cui alla legge regionale 13 agosto 1998, n. 16.

Inoltre, il Ptcp detta i seguenti indirizzi per la definizione delle politiche di sviluppo degli insediamenti produttivi di interesse comunale (IP1) e di interesse sovracomunale (IP2):

- favorire il completamento o la contiguità con gli insediamenti produttivi esistenti, anche garantendo un miglioramento delle dotazioni infrastrutturali degli stessi;
- favorire la concentrazione degli insediamenti produttivi in aree di rilievo sovracomunale, dimensionate sulla base del fabbisogno connesso ad una pluralità di comuni, al fine di garantire una maggiore dotazione di servizi, un minor consumo di suolo e un minor carico logistico a livello locale;
- garantire una adeguata accessibilità alle aree ed una coerenza con le politiche di sviluppo della logistica;
- prevedere misure dirette a favorire la delocalizzazione delle imprese inserite in contesti incompatibili (imprese a rischio incidente rilevante, imprese collocate in aree ad alta sensibilità ambientale e paesaggistica), congiuntamente agli interventi di recupero dei siti degradati;
- favorire programmi integrati d'intervento diretti al coinvolgimento di imprenditori nella realizzazione delle infrastrutture tecnologiche ed ecologiche del comparto;
- favorire la presenza contemporanea di una molteplicità di funzioni compatibili, per sviluppare un'offerta integrata, e con caratteristiche di multifunzionalità, in grado di garantire elementi di sinergia positiva tra le diverse destinazioni previste o esistenti.

Circa la localizzazione di nuove aree produttive, il Ptcp privilegia le soluzioni in contiguità con gli impianti esistenti, ovvero nelle aree di riqualificazione urbanistica e di riequilibrio ambientale e funzionale o, in caso di comprovata insufficienza, in aree agricole ordinarie contigue ad insediamenti esistenti ed alle principali reti della mobilità (con riguardo soprattutto al sistema di trasporto su ferro ed all'interconnessione tra diverse modalità di trasporto) ed attrezzature per la logistica.

Il Ptcp favorisce, infine, la trasformazione delle aree produttive esistenti in *aree ecologicamente attrezzate* ovvero aree produttive pianificate secondo un processo di qualificazione tecnologica ed ambientale mirante a garantire la prevenzione dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, la tutela della salute e della sicurezza, la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti, ecc. , raccomandando, per le nuove aree, di garantire requisiti tecnici e organizzativi basati sul principio della prevenzione dell'inquinamento ed il corretto inserimento dell'area nel contesto ambientale e paesaggistico.

Gli impianti a rischio da incidente rilevante

La prevenzione del *rischio da incidente industriale rilevante* (rischi da incendi, esplosioni, rilascio di sostanze tossiche, sviluppo di prodotti di combustione - gas tossici, gas corrosivi - onde di pressione, proiezione di frammenti, inquinamento ambientale con conseguenti pericoli per la popolazione, la flora e la fauna) è regolamentata dal D.Lgs. n.334 del 17 agosto 1999 e succ. che detta *“disposizioni finalizzate a prevenire gli incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente”*, ed assume un rilievo significativo per la pianificazione territoriale ed urbanistica che ha il compito di analizzare le interrelazioni tra insediamenti abitativi, sistemi infrastrutturali e industrie a R.I.R., al fine di garantire la sicurezza dell'ambiente e della popolazione.

I dati acquisiti dal sito del Ministero dell'Ambiente, relativi alla presenza di stabilimenti soggetti alle disposizioni del D.Lgs.334/99, forniscono un quadro esaustivo delle pressioni esercitate dalle attività a rischio di incidente rilevante sul territorio della provincia di Salerno.

In provincia di Salerno sono presenti 15 impianti a rischio da incidente rilevante, di cui 9 soggetti a sola notifica (art.6 D.Lgs.334/99) e 6 soggetti alla presentazione del rapporto di sicurezza (art.8 D.Lgs.334/99).

Industrie a rischio da incidente rilevante in provincia di Salerno						
Comune	Classe A2 (art.6)	Classe A1 (art.8)	Attività	Possibili esiti incidentali		
				RT	I	E
Albanella	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Angri	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Buccino	0	1	Stab. chimico o petrolchimico	?		
Cava dei Tirreni	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Giffoni Sei Casali	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Eboli	0	1	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Padula	1*	1**	*Deposito di gas liquefatti	?	?	
			**Deposito di gas liquefatti			
Pagani	0	1	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Rocccaspide	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Salerno	1*	0	* Prod. e/o dep. gas tecnici	?	?	?
San Cipriano Picentino	1	0	Deposito di gas liquefatti	?	?	
San Giovanni a Piro	1	0	Produzione e/o deposito esplosivi	?	?	
Sala Consilina	0	1	Deposito di gas liquefatti	?	?	
Siano	0	1	Deposito di gas liquefatti	?	?	
totale	9	6	RT: rilascio tossico - I: incendio - E: esplosione			

Elenco aggiornato ad ottobre 2008 - Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio

Da tali dati emerge che il problema del rischio da incidente rilevante nell'industria non assume, in provincia di Salerno, rilievo prioritario e, tuttavia, il PTCP detta indicazioni e prescrizioni per la localizzazione e la progettazione di tale tipologia di impianti ovvero per la modifica e la gestione di quelli esistenti, al fine di garantire la compatibilità territoriale sia della localizzazione che dei processi produttivi.

Le aree interessata dal Rischio da Incidente Rilevante nell'industria

In relazione alla presenza di stabilimenti a rischio d'incidente rilevante, il Ptcp assume, quale indirizzo strategico fondamentale, la verifica e la ricerca della compatibilità tra l'urbanizzazione e la presenza degli stabilimenti stessi, al fine di individuare gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti, con riferimento alle diverse destinazioni del territorio stesso, ed in relazione alla prevalente vocazione residenziale, industriale, infrastrutturale ecc. In tal senso il Ptcp favorisce il ricorso al programma integrato di intervento, o altro strumento equivalente, per definire un insieme coordinato di interventi concordati tra il gestore ed i soggetti pubblici e privati coinvolti, finalizzato al conseguimento di migliori livelli di sicurezza.

Pertanto, per le zone potenzialmente interessate da eventi incidentali per la presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, il Ptcp persegue i seguenti obiettivi:

- garantire la diminuzione dello stato di rischio dei territori coinvolti in relazione alla pericolosità dei possibili eventi incidentali ed al valore degli elementi territoriali vulnerabili esposti;

- garantire la protezione degli elementi ambientali più sensibili (aree protette, risorse idriche, beni paesaggistici e ambientali ecc.);
- disciplinare le relazioni degli stabilimenti con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, orientando le scelte localizzative degli stabilimenti con riguardo all'assetto idrogeologico del territorio provinciale e tenendo conto delle aree di criticità relative ai diversi rischi naturali.

A tali fini il Ptcp:

- indica i Comuni tenuti a redigere l'Elaborato Tecnico R.I.R. e ad adeguare i propri strumenti urbanistici secondo i criteri del D.M. 09.05.2001;
- individua i Comuni sul cui territorio gravano aree di danno per effetto della presenza di uno stabilimento ubicato in un comune limitrofo e, pertanto, tenuti ad adeguare i propri strumenti urbanistici;
- individua gli elementi di rilievo sovracomunale, ambientali e territoriali, da considerare vulnerabili rispetto all'insediamento di uno stabilimento a rischio incidente rilevante;
- definisce indirizzi e prescrizioni per la pianificazione urbanistica comunale.

La grande distribuzione commerciale

La localizzazione di grandi concentrazioni di funzioni attrattive, fra cui quelle della grande distribuzione commerciale, ha, indubbiamente, effetti su territori largamente più estesi di quelli dei singoli comuni.

In tal senso appare evidente il rilievo che assume il tema della pianificazione territoriale dei processi di localizzazione della grande distribuzione, al fine di assicurare la coerenza di tali insediamenti con gli obiettivi della tutela e valorizzazione delle risorse ecologiche ed ambientali, la congruenza (per localizzazioni e ranghi funzionali) con le connessioni alle reti infrastrutturali, la rispondenza agli indirizzi strategici dell'organizzazione policentrica del reticolo urbano e della interconnessione alle diverse scale.

E, tuttavia, le principali competenze in materia risultano essere in capo all'Ente regione che, con la Legge 7 gennaio 2000, n.1 recante *"Direttive regionali in materia di distribuzione commerciale. Norme di attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114"* (integrata e modificata dalle leggi regionali 4 luglio 2003, n. 13, 15 dicembre 2004 n. 12 e 19 gennaio 2007 n. 1), ha regolamentato il settore e definito criteri e modalità per la localizzazione delle strutture per la Grande Distribuzione di Vendita in regione Campania.

A distanza di 8 anni dall'approvazione della norma regionale, al 31.10.2008 la provincia di Salerno risulta interessata dalla presenza delle strutture di Grande Distribuzione di Vendita di cui alla successiva tabella:

Strutture per la grande distribuzione in provincia di Salerno							
Area	Comune	Ditta	Tipol.	Mq Alim.	Mq extralim	Mq totali	Fase
2	Nocera Sup.	Discount Italia S.r.l.	G1 A/M	2.800	2.000	4.800	R<01
2	Pagani	Pageco s.r.l.	G2 CI	3.000	4.997	7.997	R<04
2	totale					12.797	
10	Baronissi	IKEA (*)	G1E	0	15.000	15.000	A>05
10	Cava dei Tirreni	centro comme. cavese	G2 CI	2.090	4.600	6.690	R<04
10	Pontecagnano	S.S.C. srl	G2 CI	6.300	7.700	15.000	R<04
10	Pontecagnano	"Immobiliare Monte Mario SpA"(*)	G ACP	n.d.	19.120	19.120	A>05
10	Salerno	Siniscalchi centro	G1 E	0	5.593	5.593	R<04
10	Salerno	Salerno Invest	G ACP	4.594	18.444	23.038	A<05
10	Salerno	Mercati Italia S.r.l. (*)	G ACP	n.d.	n.d.	12.987	A>05
10	totale					97.428	
11	Eboli	Innov. Commerciale s.r.l.	G ACP	5.000	19.903	24.903	A>05
11	Eboli	Silarus S.C. a r.l.	G2 CI	6.413	8.537	14.950	A>05
11	Montecorvino P.	Decathlon (*)	G2	0	17.070	17.070	A>05
11	totale					56.923	
12	Castelnuovo Cilento	Nuovo Sviluppo Srl (*)	G ACP	1.190	1.735	2.925	A>05
12	Vibonati	Svicom	G2CQ	2.200	1.800	4.000	A<05
12	totale					6.925	
13	Polla	Cl. Pl. S.n.c.	G1 AM	2.500	2.500	5.000	R<04
13	Atena Lucana	Consorzio Athena uno	G ACP	1.378	8.713	10.091	R<04
13					totale	15.091	

(*) dato fornito dall'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.

Legenda

R<01	Struttura realizzata prima del 2001
R<04	Struttura realizzata tra il 2002 ed il 07.05.04
A<05	Strutture autorizzate dopo il 07.05.04 e fino al 21.11.2005
A>05	Strutture autorizzate dopo il 21.11.2005
G1 AM	Ipermercati: strutture di vendita fino a 5.000 mq per la vendita di prodotti alimentari e non alimentari.
G1 E	Strutture di vendita fino a 15.000 mq per la vendita di soli prodotti non alimentari.
G2 CQ	Centri commerciali di quartiere o interquartiere: strutture commerciali di almeno 6 esercizi commerciali in diretta comunicazione tra loro, o posti all'interno di una struttura funzionale unitaria articolata lungo un percorso pedonale di accesso comune, fino a 4.000 mq di vendita.
G2 CI	Centri commerciali inferiori: strutture commerciali di almeno 8 esercizi commerciali con le caratteristiche di cui alla lettera precedente, con superficie di vendita fino a 15.000 mq.
G2 CS	Centri commerciali superiori: strutture commerciali di almeno 12 esercizi commerciali, con le caratteristiche di cui alla precedente lettera, con superficie maggiore di 15.000 mq, fino ad un massimo di 25.000 mq.
G2 ACP	Centri commerciali costituiti da aggregazioni commerciali polifunzionali. Dette aggregazioni devono essere costituite da almeno 6 esercizi appartenenti alle grandi e medie strutture ed esercizi di vicinato, con singole superfici di vendita fino a mq 2.500 per i Comuni delle classi 4 e 5 e mq 5.000 per i Comuni delle classi 1, 2 e 3, nonché da attività produttive artigianali e di servizi.

(Dati ricavati dalla "proposta relativa alla determinazione degli obiettivi di sviluppo per le strutture di vendita della grande distribuzione per il biennio 2006-2007", elaborata dal Servizio Programmazione Rete Commerciale della Regione Campania nel luglio 2006, aggiornati su informazioni dell'Ufficio snellimento procedurale della Provincia di Salerno.)

La lettura dei dati di cui sopra, unitamente alla considerazione dei processi in atto che vedono il moltiplicarsi delle iniziative per la localizzazione di queste tipologie di impianti (spesso ricorrendo alla “soluzione” GACP esclusi dai contingentamenti di superfici per Aree funzionali di cui alla L.R.1/2000, in quanto Centri commerciali costituiti da aggregazioni formate per almeno l’80 per cento da aziende preesistenti da almeno un anno e con sede nelle rispettive zone individuate dall’allegato A di cui all’art. 1 o con esse confinanti, costituite in consorzi o società aventi lo scopo d’incentivare il commercio e le attività degli associati mediante la creazione di “Centri di aggregazione commerciale” - art.7, co.4, L.R.1/2000), fanno ipotizzare che nei prossimi anni notevole sarà l’impulso in provincia alla localizzazione di nuove strutture per la grande distribuzione commerciale e, pertanto, è compito del Ptcp la definizione di regole ed indirizzi per il governo del fenomeno nelle sue componenti urbanistiche, ambientali ed infrastrutturali e per garantire l’equilibrio tra le diverse tipologie commerciali.

Inoltre, dall’esame della tabella sopra riportata, emerge, chiaramente, la tendenza a concentrare la localizzazione delle strutture in esame in prossimità delle aree urbane più consolidate per cui si pone la necessità di prevedere misure per privilegiare le eventuali nuove localizzazioni in aree alternative, al fine di favorire la nascita, o il consolidamento, di nuove e diverse centralità, con l’obiettivo di integrarle nei contesti e di favorire il riequilibrio tra aree “forti” ed aree “marginali”.

Gli insediamenti commerciali

Il Ptcp assume l’attività commerciale quale componente fondamentale del sistema economico provinciale e individua l’esigenza di coniugare le iniziative commerciali con gli obiettivi di sviluppo socio-economico e di tutela dell’ambiente.

La localizzazione di nuove grandi concentrazioni di funzioni attrattive, fra cui quelle della grande distribuzione commerciale ha, indubbiamente, effetti su territori largamente più estesi di quelli dei singoli comuni e, pertanto, è compito del Ptcp assicurare l’integrazione territoriale degli insediamenti commerciali di livello sovracomunale e governare la loro localizzazione in coerenza con la strategia policentrica di riequilibrio.

Come evidenziato in precedenza, la legge regionale 1/2000, relativamente alla grande distribuzione, fissa la superficie complessiva massima ammissibile in ciascuna delle aree in cui è articolato il territorio regionale per tale finalità e detta indirizzi e criteri per i relativi interventi. Il Ptcp, tuttavia, definisce criteri generali integrativi e di specificazione che i Comuni devono osservare nella individuazione ed organizzazione di aree da destinare all’insediamento delle medie e grandi strutture di vendita, nonché nei casi di ampliamento e/o riorganizzazione di quelle esistenti, al fine di:

- minimizzare gli impatti sui volumi di traffico stradale, sulla locale rete distributiva minore e sul rapporto col contesto urbano;
- limitare il consumo di suolo.

Se da un lato occorre, infatti, valutare gli impatti energetico-ambientali determinati dall’insediamento di strutture per la grande distribuzione di vendita (sulla mobilità, sulla struttura socio-economica, sulle risorse insediative, naturalistiche, ambientali, culturali), dall’altro occorre promuovere, al fine di garantire la complessità sociale, economica e funzionale dei sistemi urbani, lo sviluppo degli Esercizi di Vicinato, delle Medie Strutture e la costituzione di *centri commerciali naturali* (sistema integrato di attività commerciali, sia in sede fissa che pubblica, attività artigianali, servizi turistici)

nell'ambito della città consolidata (centri storici ma anche periferie), quest'ultima intesa come luogo di vita, di lavoro, di commercio, di scambi e di relazioni.

Alla luce di tali considerazioni il Ptcp prescrive che le strutture di media e grande distribuzione vadano realizzate su apposite aree, individuate dagli strumenti urbanistici comunali nel rispetto delle indicazioni fornite dal Ptcp: devono, cioè, avere adeguate infrastrutture, devono essere dimensionate in relazione alla struttura commerciale da insediare, ed essere compatibili con l'assetto della viabilità esistente o di progetto e con i flussi di traffico; pertanto dovranno essere adeguatamente analizzati la rete infrastrutturale esistente e di progetto, la sua potenzialità, i fenomeni di gravitazione già esistenti nell'area.

Il Ptcp prescrive, ancora, che le strutture di media e grande distribuzione di vendita non potranno essere localizzate:

- in prossimità di nodi stradali che evidenzino un elevato livello di criticità, rilevata attraverso l'indagine istruttoria;
- in aree che presentino intersezioni negative con insediamenti aventi diverse destinazioni d'uso, soprattutto con riferimento alle infrastrutture pubbliche di rilievo comunale e sovracomunale;
- all'interno di aree protette quali Parchi Naturali, siti di interesse archeologico e comunitario (SIC e ZPS), in aree prossime a discariche o altri impianti inquinanti.

Il Piano, infine, individua sul territorio provinciale aree da valorizzare quali poli funzionali per una pluralità di funzioni attrattive, per sviluppare un'offerta integrata e con caratteristiche di multifunzionalità per attività manifatturiere, logistiche, terziarie e, quindi, anche per la grande e media distribuzione commerciale.

Le attrezzature per il turismo

Con riferimento alla elaborazione del precedente PTCP, si ritiene utile riproporre alcuni elementi ricognitivi in riferimento alla dotazione di attrezzature per il turismo della provincia di Salerno, con particolare riferimento all'offerta ricettiva, evidenziando, preliminarmente, la presenza di tre fattori caratterizzanti il settore in esame:

- la grande diversificazione dell'attuale offerta turistica provinciale (più ampia della mera offerta ricettiva in senso stretto), in relazione alla quale è possibile identificare numerosi "segmenti" (turismo balneare, culturale, archeologico, naturalistico, enogastronomico, termale etc.) ed una miriade di attività produttive di beni e servizi, riconducibili a settori economici diversi. Questa evidenza, su di un piano diverso, richiama immediatamente il concetto di "turismo integrato" e ne giustifica l'assunzione come indirizzo strategico fondamentale per lo sviluppo del turismo provinciale, in una logica sia di piena valorizzazione dell'enorme potenziale di risorse territoriali che di riequilibrio tra aree costiere ed aree interne;
- la presenza di un rilevante "sommerso", relativo soprattutto allo specifico segmento d'offerta ricettiva rappresentato dalle case private destinate all'affitto, che sottodimensiona nettamente le rilevazioni ufficiali circa la consistenza complessiva dell'offerta extra-alberghiera provinciale e dei flussi turistici;

l'attuale offerta di servizi per il turista nella provincia di Salerno che identifica una "filiera" in cui confluiscono attività imprenditoriali diversificate, riconducibili a quattro principali ambiti di servizi (Istituto G.Tagliacarne, "Nota sull'economia della provincia di Salerno", Camera di Commercio di Salerno, maggio 2006, pp. 28/30):

- intermediazione (agenzie viaggi, tour operators, guide ed accompagnatori turistici);
- trasporto marittimo e costiero;

- ricettività interna e costiera (alberghi, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni);
- attività balneari (noleggio di mezzi di trasporto marittimo, noleggio attrezzature sportive, gestione stabilimenti balneari).

Nel 2004 la Campania presenta una dotazione di oltre 1.500 strutture alberghiere e di circa 1.270 strutture extra-alberghiere, per un totale superiore ai 2.700 esercizi.

Particolarmente consistente è l'offerta ricettiva nella provincia di Salerno: oltre 1.200 gli esercizi rilevati dai censimenti ufficiali, più di un terzo dei quali composto da alberghi, ed 80.417 i posti letto, pari a circa il 46% del totale della Campania. In valore assoluto Salerno presenta, quindi, un'offerta complessiva superiore anche al capoluogo di regione (75.470 posti letto), prevalentemente riconducibile alla notevole consistenza alberghiera.

Peculiarità profondamente distintiva della provincia di Salerno è il forte sbilanciamento dell'offerta ricettiva verso le strutture di tipo extra-alberghiero: in termini di posti letto esse assorbono, infatti, oltre il 70% dell'intera offerta extra-alberghiera regionale e quasi il 68% dell'offerta ricettiva *tout court* nel territorio provinciale.

Le dinamiche relative al periodo 1996-2004 evidenziano un processo di espansione della struttura ricettiva salernitana, seppure meno intenso rispetto a quello della prima metà degli anni '90 (+36,5 degli esercizi, +8,4% dei posti letto) e relativo soprattutto alle strutture di tipo extra-alberghiero (+61,5%).

Il comparto alberghiero

La distribuzione degli esercizi alberghieri per provincia vede in Campania una netta prevalenza della provincia di Napoli (61%), che, insieme a quella di Salerno, copre poco meno del 90% dell'intera offerta alberghiera regionale.

In particolare, gli alberghi ubicati nella provincia di Salerno rappresentano il 30,6% degli esercizi della Campania (in valore assoluto 461) ed, in termini di posti letto, il 26,3% del totale regionale (in valore assoluto 25.840). I dati Istat 2004 sulla qualità delle strutture alberghiere nella provincia di Salerno mostrano una sensibile incidenza degli esercizi che si collocano nelle fasce più elevate. Se, per un verso, infatti, viene confermato anche alla scala provinciale il dato nazionale di una forte predominanza della categoria media degli alberghi a 3 stelle (circa la metà dei posti letto totali), insieme con una presenza significativa degli esercizi a 2 stelle (16%), appare rilevante, per altro verso, il peso dei segmenti di fascia qualitativa alta: gli esercizi a 4 stelle costituiscono il secondo segmento più forte (27%) ed apprezzabile è anche la presenza di alberghi a 5 stelle (10 esercizi per circa 900 posti letto complessivi).

La buona qualità della capacità ricettiva degli alberghi della provincia salernitana trova riscontro nell'indice di qualità alberghiera (Rapporto tra numerosità degli alberghi a 4 e 5 stelle e totale alberghi), che posiziona Salerno - con un valore pari al 20,9% - al 14° posto della graduatoria nazionale, evidenziando una consistenza di alberghi ad elevato standard qualitativo più alta di moltissime province del Mezzogiorno e del Centro-Nord (v. Istituto Tagliacarte cit.).

Vale, peraltro, sottolineare, con riferimento alla distribuzione degli esercizi ricettivi sul territorio provinciale, il ruolo strategico della Costiera amalfitana, nella quale si concentra un rilevante numero di strutture alberghiere di altissimo livello.

Nel 2004 il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha conosciuto rispetto all'anno precedente una contrazione sia nel numero di esercizi (-3,1%) sia nei posti letto (-0,4%), a differenza del più generale trend regionale, che è in continua crescita dal 1999. Tale riduzione è dovuta soprattutto alla fascia di ricettività alta, nella quale si

registra un calo del -20% circa per i posti letto a 5 stelle e del -11% per i posti letto a 4 stelle. Aumentano sensibilmente, invece, i posti letto nelle strutture di categoria inferiore (+35% per i 2 stelle e +13% per quelli ad una stella). Nell'intervallo di tempo considerato (2003-2004), la circoscrizione che evidenzia il calo maggiore è quella di Paestum, nella quale il numero di esercizi passa da 42 a 32 e i posti letto si riducono del 33% circa.

Rispetto al 1997, tuttavia, il comparto alberghiero della provincia di Salerno ha fatto registrare complessivamente un aumento di posti letto pari ad oltre il 9%, a fronte di una variazione del +12,9% registrata nello stesso periodo per l'intero territorio campano (Sistema Informativo Statistico "Il turismo nel 2004", Regione Campania, pp. 30/43 (<http://statistica.regione.campania.it>)).

La capacità media delle strutture alberghiere della provincia di Salerno è di circa 56 posti letto, inferiore alla media regionale (pari a circa 65 posti letto, con un picco massimo di 90 posti letto registrato nella provincia di Caserta) e nazionale (pari a 60 posti letto), anche se nel 2004 si è avuto, rispetto al 2003, un aumento della dimensione media pari al +2,8%. Sono soprattutto gli alberghi di più elevato livello qualitativo a caratterizzarsi per una dimensione media decisamente più modesta.

Un importante indicatore da considerare per comprendere la situazione delle strutture alberghiere è rappresentato dal tasso di utilizzazione lorda della capacità ricettiva disponibile.

I dati EPT relativi al periodo 2000-2005 segnalano un discreto livello di utilizzo complessivo dell'offerta alberghiera salernitana, seppure a fronte di una sensibile riduzione delle presenze registratesi nel corso del biennio 2004-2005. Nel 2005 il tasso di utilizzazione è risultato, infatti, pari al 35,3% (129 presenze medie per letto installato), a fronte del 42% registrato nel 2000 (153 presenze medie per letto installato).

L'attuale indisponibilità di dati disaggregati relativi alle diverse categorie di esercizi alberghieri non consentono, nella presente fase di elaborazione del Piano, un'analisi più dettagliata dell'andamento di questo indicatore. Tuttavia, è più che verosimile ritenere - attesi l'attuale distribuzione territoriale degli esercizi alberghieri e l'andamento dei flussi turistici nelle diverse aree sub-provinciali - un più elevato utilizzo per gli alberghi di superiore livello qualitativo (esercizi a 4 e 5 stelle) e maggiori difficoltà di saturazione della capacità ricettiva delle strutture alberghiere di livello qualitativo "intermedio", che costituiscono, peraltro, il più ampio segmento dell'offerta alberghiera salernitana.

Il comparto extra-alberghiero

L'offerta extralberghiera pone in evidenza, per quanto concerne la ripartizione territoriale regionale, un dato rovesciato rispetto a quella del comparto alberghiero. Il 59,2% delle strutture extralberghiere è, infatti, concentrato nella provincia di Salerno, seguita da quella di Napoli con il 35%. In termini di posti letto, la provincia di Salerno rappresenta addirittura il 70,3% dell'offerta ricettiva extralberghiera campana.

La forte presenza di strutture di tipo extralberghiero in provincia di Salerno è spiegabile sia in relazione con le caratteristiche morfologiche del territorio provinciale - che palesano una forte vocazione "strutturale" per il turismo balneare e per il turismo verde - sia con la tipologia di domanda turistica che tende ad interessare la nostra provincia. Questi "assetto" della distribuzione dell'offerta ricettiva extralberghiera tra le province campane, (sostanzialmente stabili in termini relativi sin dagli inizi degli anni '90, pure a fronte di forti variazioni positive in valore assoluto), sono confermati ed accentuati anche dai dati più recenti, che ribadiscono il primato salernitano.

Nel corso del solo 2004 si stima, rispetto all'anno precedente, un aumento totale di quasi il 14% del numero di esercizi, dovuto principalmente alla categoria "altre strutture" (+71%) e agli agriturismo (+15%) (v. Sistema Informativo Statistico cit.). Ad un maggior livello di dettaglio, si rileva come la grandissima maggioranza dei posti letto (precisamente l'88,2% del totale) si concentri nei 132 campeggi e villaggi turistici localizzati sul territorio provinciale.

Immediatamente evidente è il forte sottodimensionamento delle case private destinate ufficialmente all'affitto, spiegabile con il rilevante "sommerso" che caratterizza questo specifico segmento d'offerta, rendendo incerte e parziali le stime che misurano la consistenza complessiva della reale offerta extralberghiera provinciale.

Una particolare attenzione va prestata anche all'agriturismo. I dati ufficiali indicano in Salerno la provincia campana dove questa tipologia di esercizio ha maggiore diffusione, concentrandosi sul suo territorio ben 136 delle 269 strutture agrituristiche censite a livello regionale. Va, tuttavia, rilevato che la capacità ricettiva di queste strutture - seppure aumentata nel periodo 1996-2004 di oltre il 600% in Campania e di quasi il 350% nella provincia di Salerno - continua ad essere in assoluto piuttosto modesta rispetto alle potenzialità esistenti. I dati 2004, stimando infatti in 1.681 posti letto l'offerta ricettiva complessiva delle strutture agrituristiche in provincia di Salerno (pari al 57,7% dell'offerta ricettiva regionale di alloggi agrituristiche ma solo al 3,1% dell'intera capacità ricettiva provinciale di tipo extralberghiero), evidenziano con nettezza come tale segmento soddisfi un target di domanda ancora limitato e non possa, ad oggi, competere con le altre, più consistenti tipologie ricettive.

Può essere di un qualche interesse considerare, anche in relazione all'offerta extra-alberghiera, il tasso di utilizzo delle strutture ricettive, calcolato in base alle rilevazioni EPT con riferimento al periodo 2000-2005. Da tali dati si evince l'elevato livello di utilizzazione che caratterizza gli esercizi extralberghieri della provincia di Salerno, al confronto con i valori registrati a livello sia regionale che nazionale. Non diversamente, tuttavia, da quanto già evidenziato anche per il comparto alberghiero, il generalizzato calo delle presenze turistiche nel corso del biennio 2004-2005 (in uno con l'aumento dei posti letto rilevato sin dal 2003) ha determinato una vistosa riduzione del tasso di utilizzazione lorda, risultato nel 2005 pari al 21% (77 presenze medie per posto letto), a fronte del 24,3% registrato nel 2000 (89 presenze medie per posto letto).

Politiche per il turismo

Il Ptcp riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico e occupazionale della provincia e, in tal senso, promuove la definizione di azioni integrate, fondate sulla tutela e la valorizzazione del territorio nelle sue diverse componenti (ambientali, culturali, antropiche), al fine di perseguire le connessioni tra politica distrettuale dello sviluppo turistico, industria culturale e territorio. In tal senso, ed al fine di evitare il consolidarsi della tendenza a porre in essere politiche settoriali distinte (infrastrutturazione da un lato e valorizzazione dei beni dall'altro), è necessario mettere in rete i processi di valorizzazione (delle istituzioni culturali, dei beni storico-ambientali e della cultura immateriale) con le infrastrutture territoriali e con i processi produttivi delle imprese collegate; ciò può consentire, peraltro, di perseguire prospettive di sviluppo turistico sostenibile, specie per le aree ed i territori caratterizzati da condizioni di marginalità.

Il presente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale fornisce una serie di indicazioni e pone in essere una serie di azioni volte al perseguimento degli obiettivi sopra enunciati e, soprattutto, offre un concreto contributo alla definizione di strategie integrate per la valorizzazione del territorio e delle sue potenzialità turistiche.

Le misure poste in essere sono naturalmente diversificate e commisurate alle diverse vocazioni territoriali riconosciute nell'ambito del territorio provinciale, con riferimento alle quali sono definite le strategie integrate di intervento, indicati i settori in cui privilegiare l'applicazione delle misure di spesa e di investimento, definiti i criteri di localizzazione dei nuovi insediamenti turistici e ricreativi.

Il Ptcp individua anzitutto, alla scala provinciale, cinque ambiti territoriali di valorizzazione e potenziamento delle politiche per il turismo:

- la Costiera Amalfitana, in cui promuovere strategie per la razionalizzazione delle infrastrutture e dei servizi per il turismo;
- la fascia costiera dell'area urbana di Salerno e della piana del Sele, per la quale le azioni di potenziamento dei servizi turistici devono essere accompagnate da strategie di riqualificazione paesaggistica ed ambientale;
- la fascia costiera del Cilento, per la quale promuovere strategie di consolidamento e riqualificazione delle attrezzature e dei servizi per il turismo;
- le aree interne del Cilento, in cui promuovere strategie per la diversificazione e l'integrazione dell'offerta turistica;
- i territori dei Picentini, dell'Alto e Medio Sele e Tanagro, del Vallo di Diano in cui promuovere politiche fondate sulla valorizzazione delle risorse naturalistiche, storico-culturali, enogastronomiche.

La Costiera amalfitana rappresenta una realtà turistica consolidata, riconosciuta sia al livello nazionale che a quello internazionale, per la quale il Ptcp definisce una serie di azioni volte, essenzialmente, alla razionalizzazione dell'assetto esistente per assicurare la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile del territorio, valorizzando al massimo le potenzialità delle aree più interne.

Turismo di qualità per un territorio caratterizzato da un ineguagliabile valore paesaggistico ed ambientale, da una diffusione capillare di beni culturali (storici, artistici, etnoantropologici), da una consolidata presenza di tradizioni locali (agricole, enogastronomiche ed artigianali) che nel loro insieme qualificano un contesto territoriale di assoluta unicità e di impareggiabile pregio.

In tale quadro il Ptcp propone:

- la riqualificazione e la valorizzazione della infrastrutturazione costiera per i servizi turistici (con particolare attenzione alla riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale dei "fronti di mare") e la riorganizzazione qualitativa delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista;
- la riorganizzazione ed il potenziamento, in chiave plurimodale e sostenibile, del sistema della mobilità, con particolare attenzione ai problemi dell'accessibilità via mare, alle aree più interne ed al collegamento delle stesse con i centri costieri;
- la promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne, mediante:
 - la realizzazione di strutture ricettive a rotazione d'uso e di servizi ad esse connessi di grande qualità (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione e con l'esclusione delle aree di valore naturalistico così come definite dal Ptcp), utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con

le esigenze di tutela e valorizzazione, e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare;

- la realizzazione di strutture ricettive (agriturismi, country house etc.) e servizi per il potenziamento dell'offerta del turismo rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole;
- l'attivazione di servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive all'area aperta, al fine di strutturare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore;
- la qualificazione della rete di attività commerciali e artigianali, quale sistema integrato per il potenziamento dell'economia locale attraverso la promozione delle risorse endogene, nonché motore di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati.

Per la città di Salerno e la costa sud salernitana il Ptcp sostiene il perseguimento di politiche volte a valorizzare e rafforzare il ruolo strategico del capoluogo (anche alla luce del livello di qualità urbana raggiunto) e della fascia costiera di Pontecagnano (per le quali il Ptcp prevede il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali per la mobilità, la logistica e la produzione) con riferimento al turismo d'affari, congressuale, culturale, ricreativo e diportistico, e, più in generale, in ragione delle potenzialità quale "centri" di servizi per il turismo delle due coste (amalfitana e cilentana) e dei grandi attrattori culturali (Certosa di Padula, Paestum-Velia) e naturalistici (Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano e Parco Regionale dei Monti Picentini).

In quest'ottica il Ptcp propone:

- la valorizzazione e potenziamento della complessità del sistema urbano quale centro di promozione, produzione ed offerta, sia di scala locale che di scala regionale, di servizi, privati e pubblici, ai cittadini ed alle imprese;
- la valorizzazione del sistema dei beni culturali e testimoniali;
- il potenziamento dell'offerta di servizi per la ricettività ed il turismo;
- la riqualificazione urbanistica e paesaggistica degli insediamenti della fascia costiera, individuando:
 - il "polo attrezzato della Litoranea Orientale di Salerno", quale vasta area che ricomprende attrezzature pubbliche e private (esistenti e da programmare) a cui è attribuibile un interesse territoriale ed in cui sono localizzati, tra l'altro, impianti per manifestazioni a grande concorso di pubblico, attrezzature per la diportistica, strutture alberghiere per il turismo d'affari e commerciale, insediamenti turistici e ricreativi;
 - il "polo attrezzato del litorale di Pontecagnano" per accogliere una grande struttura fieristica di rilievo provinciale e servizi avanzati (tra cui alberghi di affari), integrato, dal punto di vista territoriale e funzionale, da una parte al programmato nodo intermodale complesso di scala nazionale (porto-aeroporto-district park), e dall'altra agli insediamenti costieri di Pontecagnano, da riconvertire, attraverso la realizzazione di programmi complessi di riqualificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale, a funzioni turistiche (ricettività e servizi), ricreative e per il tempo libero.

Il Ptcp riconosce, nella Piana del Sele, l'ambito territoriale in cui maggiormente concentrare l'attenzione per coniugare ed integrare le strategie di valorizzazione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali con quelle di potenziamento e qualificazione dell'offerta ricettiva e di servizi per il turismo.

In tal senso, il Piano prescrive la realizzazione di consistenti interventi di risanamento della qualità delle acque, dell'ambiente naturale ed antropizzato (sia sulla linea di costa che nelle aree più interne), di tutela delle aree e degli

usi agricoli (da riconvertire verso produzioni tipiche e colture biologiche), e, contemporaneamente, promuove il potenziamento dell'offerta turistica e ricettiva, ammettendo la realizzazione di nuovi insediamenti (sia in prossimità della fascia costiera che nelle aree collinari più interne) e favorendo il recupero e la rifunzionalizzazione di manufatti ed insediamenti esistenti.

In particolare il Ptcp:

- prescrive la tutela, la valorizzazione e la promozione del sistema dei beni culturali, testimoniali ed ambientali dell'area;
- propone la realizzazione di strutture turistico-alberghiere altamente qualificate in specifici ambiti costieri dei comuni di Battipaglia ed Eboli (anche per promuoverne la riqualificazione ambientale) e l'integrazione/potenziamento delle attrezzature e dei servizi turistici di Capaccio;
- favorisce il recupero di consistenze immobiliari esistenti (manufatti della riforma agraria, tabacchifici, masserie etc.) da riconvertire a funzioni turistico-alberghiere;
- incentiva la riqualificazione urbanistica ed ambientale degli insediamenti della fascia costiera e/o in diretta connessione con le strutture turistico-alberghiere al fine di realizzare servizi per il turismo e strutture per lo sport, l'intrattenimento ed il tempo libero, qualificanti la nuova offerta turistica dell'area;
- ammette la realizzazione di calibrati interventi per insediamenti turistici (con esclusione di seconde case o residenze stagionali) nelle aree interne collinari ad integrazione dell'offerta turistica costiera;
- ipotizza la realizzazione – nelle aree pedecollinari di Albanella ed Altavilla Silentina – di un parco territoriale attrezzato con strutture ludiche, per lo sport ed il tempo libero, compatibili con le strategie della tutela attiva e dello sviluppo sostenibile.

La Costiera cilentana rappresenta l'altra area del territorio provinciale per la quale la vocazione turistica costituisce una realtà economica consolidata da tutelare, promuovere e sviluppare secondo prospettive di sostenibilità. Si tratta di un territorio fortemente caratterizzato da un tipo di turismo balneare e stagionale, da riconvertire o integrare mediante la promozione di azioni di:

- tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali;
- diversificazione ed integrazione dell'offerta turistica fondata sulla promozione delle aree interne;
- riqualificazione e potenziamento del sistema dei servizi turistici e ricettivi;
- potenziamento del sistema della mobilità in chiave intermodale e sostenibile.

In particolare, per tale ambito, il Ptcp propone:

- la realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti per strutture ricettive a rotazione d'uso e per servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione), in specifici ambiti territoriali ricompresi tra Agropoli e Casal Velino;
- la riqualificazione urbanistica ed ambientale di insediamenti di case-vacanze e seconde case, da riconvertire in alberghi e servizi per il turismo, con particolare riferimento al tratto compreso tra Pisciotta e Sapri;
- la realizzazione di strutture alberghiere nelle aree più interne, utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione;
- la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente;

- la riqualificazione, il potenziamento e l'adeguamento degli approdi costieri, anche mediante il risanamento del fronte di mare e prevedendo la riorganizzazione qualitativa e l'eventuale potenziamento delle funzioni ricettive, commerciali, ricreative, per il tempo libero e per i servizi al turista;
- la valorizzazione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato di promozione delle risorse e dei prodotti locali, e di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi.

Le aree interne del Cilento ed i monti Alburni devono perseguire lo sviluppo di un'offerta turistica legata ed integrata al marchio di qualità rappresentato dal Parco Nazionale. Si tratta, pertanto, di sviluppare un'offerta turistica naturalistica, culturale, legata alla scoperta e promozione delle risorse ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché dei prodotti della tradizione locale. In tal senso è ipotizzabile perseguire lo sviluppo di strutture turistiche legate all'agricoltura ed alla naturalità, ed allo stesso tempo, promuovere la nascita di calibrati nuovi insediamenti turistici che propongano un'offerta differenziata, ed allo stesso tempo integrativa, al turismo balneare.

In particolare, per tale ambito, il Ptcp propone:

- la valorizzazione delle emergenze naturalistiche dell'area a fini didattici e turistici, mediante il ripristino, l'adeguamento e l'integrazione della sentieristica, per potenziare la fruizione dell'area a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche) e per la pratica di attività sportive; la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici; la promozione di azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinare a centri di documentazione ambientale, punti informativi, basi escursionistiche, rifugi attrezzati etc.;
- il recupero e la valorizzazione dei centri e dei nuclei storici urbani e rurali, e la contestuale riqualificazione edilizia ed urbanistica delle espansioni più recenti caratterizzate da una scarsa qualità dell'architettura, dalla casualità dell'assetto urbanistico, dall'assenza o insufficienza di servizi, al fine di configurare una rete di "centri" di pregio storico/culturale, testimonianza delle tradizioni e della cultura locale, borghi di produzione ed offerta di prodotti tipici locali (artigianali ed agroalimentari);
- la tutela e la valorizzazione dei beni storico-architettonici e testimoniali extraurbani (monumenti isolati, masserie e manufatti dell'architettura rurale, testimonianze dell'architettura difensiva e militare, dell'architettura religiosa, etc.) al fine di promuovere itinerari tematici;
- la messa in rete e la promozione della rete di "istituzioni culturali" (musei, parchi botanici, centri di formazione etc.), nonché la realizzazione di nuove istituzioni e siti con scopi divulgativi e scientifici, al fine di potenziare, integrare, diversificare e valorizzare l'offerta culturale dell'area Parco;
- il potenziamento dell'offerta di servizi turistici delle aree interne, al fine di integrare l'offerta turistico balneare e stagionale delle aree costiere con un'offerta legata alle risorse culturali, archeologiche, ambientali, paesaggistiche ed etnoantropologiche, nonché all'enogastronomia ed alle tradizioni locali, mediante:
 - la realizzazione di strutture ricettive a rotazione d'uso e di servizi ad esse connessi (da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione) anche in aree di valore paesaggistico (con esclusione delle aree di maggior pregio come definite dal Ptcp e delle zone D2 del Piano del Parco)

utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione, e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare;

- la realizzazione di strutture turistiche legate alle risorse storiche, naturalistiche ed agroalimentari (residence, bed and breakfast, case vacanze, agriturismi, country house) attraverso il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Per i monti Picentini il Ptcp riconosce la potenzialità del turismo naturalistico e culturale quale elemento trainante per lo sviluppo dell'economia locale. Tale obiettivo è perseguito definendo una serie di strategie ed azioni finalizzate alla valorizzazione delle risorse naturalistiche esistenti, delle produzioni tipiche, delle testimonianze delle culture locali, nonché delle iniziative culturali in grado di polarizzare l'attenzione di flussi turistici alternativi (Giffoni film festival, Sieti-città albergo ecc.).

In quest'ottica il Ptcp prevede:

- la tutela e la valorizzazione delle risorse naturalistiche, agroforestali e dei mosaici agricoli dell'area;
- il recupero e la valorizzazione dei borghi storici di tutti i centri d'ambito, delle strutture rurali (masserie) e delle infrastrutture di archeologia industriale presenti sul territorio, sia per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali, sia per accrescere la rete di ospitalità ("città dell'accoglienza rurale");
- la valorizzazione e la promozione di una rete locale per il turismo archeologico valorizzando i siti archeologici presenti nell'area (Parco eco-archeologico e Museo Archeologico Nazionale "Gli Etruschi di Frontiera" a Pontecagnano Faiano, Castel Nebulano a Montecorvino Rovella, Grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano etc.);
- l'organizzazione e la promozione di una rete locale per il turismo naturalistico e religioso;
- la promozione di una rete di attività commerciali, artigianali e di servizi, quale sistema integrato di valorizzazione delle risorse e dei prodotti locali e di riqualificazione e conservazione attiva della struttura fisica e dell'identità culturale locale;
- la promozione di iniziative culturali (convegnistica, ricerca, formazione).

Le aree dell'Alto-Medio Sele e Tanagro e del Vallo di Diano possono anch'esse puntare alla promozione di un'offerta integrata, fondata sulla presenza di importanti attrattori culturali e turistici, di insediamenti termali, nonché sulla esistenza di una fitta rete di nuclei storici di significativo valore culturale e sulle relazioni esistenti con siti di elevatissimo pregio ambientale. La diffusione di opportune forme di coordinamento nelle politiche di promozione, accompagnata da alcuni importanti interventi di riqualificazione urbana e di realizzazione di idonei insediamenti turistici, rappresenta il percorso da seguire per far assurgere la dimensione turismo ad elemento qualificante dello sviluppo dei territori, contrastando in tal modo anche gli attuali diffusi fenomeni di marginalizzazione.

In quest'ottica il Ptcp prevede:

- la tutela delle risorse naturalistiche e forestali esistenti lungo i versanti dei rilievi montani-collinari e la valorizzazione del patrimonio di aree naturali protette che incorniciano i territori, migliorandone la fruizione a fini escursionistici (passeggiate naturalistiche);
- l'istituzione di parchi urbani lungo i percorsi fluviali che propongono funzioni ricreative, per lo sport, i servizi;
- il recupero e la valorizzazione dei borghi storici e delle strutture rurali presenti sul territorio, anche per allocarvi infrastrutture di servizio per l'organizzazione di eventi culturali e per accrescere la rete dell'ospitalità, replicando

esperienze virtuose come quella dei Borghi Autentici d'Italia (ad esempio per il nucleo storico di Romagnano al Monte);

- la valorizzazione e la promozione delle straordinarie risorse culturali: dalla Certosa di San Lorenzo a Padula al centro storico di Teggiano, dal Parco archeologico dell'antica Volcei e dell'ager volceianus al Museo Archeologico della Lucania presso la stessa Certosa;
- la valorizzazione e la promozione delle sorgenti idrotermali di Contursi e di Montesano sulla Marcellana, favorendo lo sviluppo di tutte le potenziali attività legate all'indotto turistico del termalismo, quali la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera (agriturismi, bed&breackfast, country house etc.), le attività turistico-ricreative derivanti da una differenziazione dell'offerta termale;
- la valorizzazione della rete locale di cappelle rupestri, chiese rurali ed urbane, tabernacoli e siti di devozione tradizionale negli itinerari regionali del turismo religioso;
- la tutela e salvaguardia del patrimonio geologico e valorizzazione di un percorso escursionistico attraverso le "grotte del Vallo" (dalle più famose Grotte di Pertosa, alle Grotte di Varlacarla e di Vallicelli presso Monte S.Giacomo, alla Grotta del Pino a Sassano, alla Grotta del Secchio presso San Pietro al Tanagro alle Grotte di S. Rufo e di Polla);
- il recupero e la valorizzazione della struttura sportiva di San Rufo da completare ed integrare mediante la realizzazione di un parco territoriale che preveda la localizzazione di strutture ludiche e per il tempo libero.

In conclusione, si evidenziano, di seguito, le misure adottate dal presente Ptcp per la qualificazione ed il potenziamento del sistema della ricettività turistica provinciale:

- per gli insediamenti esistenti di tipo turistico alberghiero ed extra-alberghiero, il Piano:
 - prevede l'incremento della volumetria esistente per adeguamento dei servizi complementari alberghieri; l'incremento di attrezzature complementari scoperte, a carattere pertinenziale; la realizzazione di attrezzature scoperte per lo sport, lo spettacolo ed il tempo libero anche private; la riconversione delle residenze stagionali in strutture ricettive a rotazione d'uso alberghiere e extra-alberghiere ai sensi della normativa regionale vigente, anche ammettendo l'incremento di superficie utile;
 - prescrive la riqualificazione architettonica e funzionale nonché il miglioramento dell'inserimento paesaggistico ed ambientale mediante la realizzazione di adeguate aree verdi di pertinenza, la sistemazione delle aree scoperte destinate a parcheggio, l'utilizzo di tecnologie volte a ridurre il consumo energetico;
- per la previsione di nuove attrezzature e servizi il Piano:
 - prescrive che la pianificazione venga effettuata sulla base dell'analisi dei flussi, dei coefficienti occupazionali e, soprattutto, di validi programmi di investimento e promozione;
 - assicura la equilibrata distribuzione di tali infrastrutture sul territorio provinciale, contenendo le espansioni nelle aree di maggiore sensibilità paesaggistica, e consentendo il potenziamento negli ambiti da sviluppare e/o promuovere;
 - fissa criteri minimi per il corretto inserimento degli impianti nel contesto ambientale e paesaggistico;
 - stabilisce che i nuovi interventi turistico-ricettivi a rotazione d'uso di tipo alberghiero, debbono essere previsti prioritariamente all'interno degli insediamenti residenziali consolidati (mediante il riuso di manufatti dismessi) o negli ambiti di recente formazione e che necessitano di interventi di riqualificazione urbanistica

- ed ambientale e di riequilibrio funzionale; qualora le possibilità localizzative all'interno di dette zone non risultassero a tali fini idonee o sufficienti, i PUC potranno prevederne quota nelle zone agricole ordinarie (con esclusione di quelle eventuali ubicate a valle dell'arteria stradale più prossima al litorale del mare o di altri corpi d'acqua anche di origine artificiale) o, per i comuni nei quali non siano presenti zone agricole ordinarie, nelle altre zone agricole - tranne che nelle periurbane, come individuate dal presente Ptcp – poste ad una distanza dal mare non inferiore a 1500 metri;
- prescrive il rispetto di parametri volti a garantire il corretto inserimento paesaggistico ed ambientale mediante la realizzazione di adeguate aree verdi di pertinenza, la sistemazione delle aree scoperte destinate a parcheggio, l'utilizzo di tecnologie volte a ridurre il consumo energetico.

5 Il sistema delle Infrastrutture e dei Trasporti

Il PTCP della Provincia di Salerno, nel rispetto delle competenze ad esso attribuite dalla Legge Regionale della Campania n. 16/2004 e s.m.i., indica le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale.

Le disposizioni strutturali del PTCP contengono la definizione della rete infrastrutturale e delle altre opere di interesse provinciale nonché dei criteri per la localizzazione e il dimensionamento delle stesse, in coerenza con le analoghe previsioni di carattere nazionale e regionale (tavola 2.1.1 “Le infrastrutture, i trasporti e la logistica”).

Gli obiettivi specifici del PTCP in materia di infrastrutture sono i seguenti:

- l’analisi delle dinamiche della mobilità relative al quinquennio per la definizione del nuovo quadro delle conoscenze su tutte le modalità di trasporto;
- l’aggiornamento del quadro infrastrutturale multimodale (nuovo stato di fatto, indirizzi/iniziative delle Amministrazioni o Enti a livello territoriale);
- l’identificazione delle necessità di nuove infrastrutture sulla rete stradale (potenziamento e completamento delle reti provinciali);
- la verifica di coerenza complessiva del quadro di riferimento infrastrutturale previsto e la definizione delle priorità;
- la definizione degli indirizzi per l’aggiornamento del Piano Provinciale dei Trasporti (PPT) e dei Piani Provinciali di Settore (PSP) le cui azioni devono essere coerenti con le previsioni del PTCP.

Nel PTCP le questioni del sistema infrastrutturale sono state sistematicamente considerate e poste al centro delle riflessioni analitico-valutative e delle proposte progettuali riconoscendone l’importanza cruciale. La rete stradale esistente è fortemente congestionata nelle aree a più elevata densità abitativa, Agro Nocerino-Sarnese e sistema metropolitano di Salerno, non garantisce l’accessibilità delle aree interne (Cilento) e l’intermodalità, determinando così il persistente isolamento di numerose comunità locali che hanno altresì accesso limitato ai sistemi di comunicazione telematica. Il sistema ferroviario non è adeguato alle esigenze del territorio (Vallo di Diano), l’aeroporto di Salerno-Pontecagnano non è ancora in grado di garantire la continuità dei servizi di trasporto, l’Interporto non è ancora attivo ed il Porto Commerciale di Salerno non è dotato di adeguati collegamenti con il sistema autostradale e ferroviario, soffre per la mancanza di aree retroportuali destinate alla logistica e per la insufficiente profondità dei fondali.

Il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale prevede un sistema complesso di interventi costituito da nuove opere e potenziamento di infrastrutture esistenti, e tra questi interventi si distinguono:

- la realizzazione di un asse viario alternativo alla SS 18 nell’Agro, il completamento dell’Aversana nella Piana del Sele, la realizzazione di un asse stradale che dall’Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria (uscita di

“Campagna”) - attraverso il Cilento interno - conduce a Vallo della Lucania, consentendo di raggiungere la Costiera Cilentana;

- il ripristino della linea Sicignano-Lagonegro ed il definitivo superamento di ogni difficoltà per la realizzazione della “Fondovalle Calore”;
- l’estensione a tutto il territorio della larga banda, la cui attivazione, in sinergia con i programmi del Governo nazionale, consente di recuperare alla vita attiva vaste aree condannate dall’orografia all’isolamento;
- la integrazione modale tra Aeroporto di Salerno-Pontecagnano, Interporto di Battipaglia e Porto commerciale, per consentire all’area salernitana di proporsi quale porta e raccordo dei traffici passeggeri e merci tra il Tirreno e l’Adriatico e lungo la direttrice nord-sud d’Italia.

Il PTCP ambisce a costituire lo strumento essenziale per il governo del territorio anche nel senso della promozione e dell’indirizzo dello sviluppo economico, in primo luogo attraverso la valorizzazione del sistema infrastrutturale.

La politica delle reti infrastrutturali è impostata in modo non settoriale ed è integrata in una visione territoriale allargata, rivelandosi come una delle variabili strategiche risolutive per un nuovo durevole sviluppo del sistema produttivo e socio-economico.

Il patrimonio esistente

In provincia di Salerno possono essere individuati tre livelli funzionali della rete stradale (primaria-principale, secondaria e locale), due livelli della rete ferroviaria R.F.I. (fondamentale e complementare), tre grandi terminali di trasporto (Porto, Aeroporto e Interporto), un’aviosuperficie, le elisuperfici ed i porti turistici.

La **rete stradale primaria e principale** della provincia di Salerno è costituita dalle autostrade extraurbane A3-E45 Napoli-Salerno-Reggio Calabria, A30 Caserta-Salerno, R.A.2-E841 Salerno-Avellino ed R.A.5-E847 Scalo Sicignano-Potenza nonché dall’autostrada urbana “Tangenziale di Salerno”.

Le strade della rete primaria assicurano i collegamenti a carattere nazionale e interregionale ovvero, nel caso di autostrade urbane, nell’intera area urbana. La rete è prevalentemente al servizio di movimenti di transito o scorrimento su lunghe distanze con velocità medie di percorrenza elevate.

In provincia di Salerno non sono presenti infrastrutture viarie assimilabili univocamente a strade extraurbane principali che possano svolgere correttamente le funzioni destinate alla **rete stradale principale**, ossia distribuire i flussi dalla rete primaria a quella secondaria ed eventualmente a quella locale ed in senso inverso raccogliere flussi dalla rete secondaria verso quella primaria.

Le funzioni delle strade extraurbane principali, che devono provvedere essenzialmente ai collegamenti interregionali o regionali, sono assolte impropriamente dalle autostrade e dalle strade della rete secondaria. Ad esempio l’autostrada A3, tra Scafati e Salerno, e la S.S. 18, tra Capaccio e Battipaglia, servono spostamenti prevalentemente regionali, tale circostanza determina inadeguati livelli di prestazione in termini di comfort e sicurezza.

La **rete stradale secondaria** della provincia di Salerno è costituita da strade extraurbane secondarie e da strade urbane di quartiere che assicurano i movimenti di penetrazione verso la rete locale avendo una funzione territoriale di

livello provinciale o interlocale; lunghezze degli spostamenti e velocità medie sono minori rispetto a quelle proprie della rete sovraordinata e non vi sono limitazioni per le componenti di traffico. La rete secondaria è costituita dalla S.S. 18, dalla S.P. 175 "Litoranea", dalla S.P. 430, dalla S.S. 19, dalla S.S. 19 ter, dalla ex S.S. 88 "dei Principati", dalla S.S. 91 var della Valle del Sele, dalla S.S. 266, dalla S.S. 367, dalla Nuova Strada Anas N.S.A. 161 "di Policastro Bussentino" (S.S. 517 var), dalla S.S. 598 della Val d'Agri, dalla S.S. 562d "Mingardina" e dalla S.S. 691 Contursi-Lioni. La S.S. 18 serve la direttrice Napoli-Salerno interessando l'Agro nocerino-sarnese. La ex S.S. 88 e la S.S. 691 collegando le Province di Avellino e Salerno. La direttrice Salerno-Sapri è servita dalla S.S. 18, dalla SP 430 e dalla S.S. 562. La S.S. 19 ter e la S.S. 19 (da Polla a Casalbuono) servono, a partire dallo svincolo autostradale di Buccino del raccordo R.A.5-E847 Scalo Sicignano-Potenza, la direttrice Buccino-Sala Consilina-Lagonegro attraverso il Vallo di Diano. La viabilità secondaria è caratterizzata, ad esclusione dei rami di nuova realizzazione, da flusso instabile, comfort di marcia e livelli di sicurezza degradati.

La **rete stradale locale** è costituita da strade locali extraurbane e urbane, di accesso e di uscita in senso inverso, con funzione territoriale interlocale e comunale. Per esse si hanno entità degli spostamenti e velocità ridotte rispetto alla rete secondaria, senza alcuna limitazione delle componenti di traffico. La maglia della rete viaria locale è di competenza statale, provinciale e comunale.

La viabilità statale di interesse locale è costituita dalla S.S. 18 tra Capaccio e Sapri, dalla S.S. 19 "delle Calabrie" tra Battipaglia e Polla, dalla S.S. 163 "Amalfitana", dalla S.S. 166 "degli Alburni", dalla S.S. 517 "Bussentina" e dalla N.S.A. 292-S.S. 18 "Variante del Viadotto Alento". La S.S. 163 serve la direttrice Positano-Amalfi-Vietri sul Mare. La S.S. 19 serve, a partire da Battipaglia, la direttrice Eboli-Serre-Polla fino alle porte del Vallo di Diano. La S.S. 166 collega, da Capaccio ad Atena Lucana, la Piana del Sele con il Vallo di Diano attraversando la Valle del Calore.

Alla rete locale appartiene inoltre la Strada Regionale 488 "di Roccadaspide" (ex S.S. 488) che collega la S.S. 19 con la S.S. 18 attraverso la valle del fiume Calore nel Parco Nazionale del Cilento.

La viabilità locale di competenza provinciale risponde a criteri funzionali superati dall'evoluzione dei sistemi territoriali in quanto, ancora oggi, comprende tracciati di breve sviluppo interamente ricompresi in un unico ambito comunale. Il sistema risulta pertanto sovradimensionato in quanto grava l'Ente dell'onere improprio di farsi carico della gestione di strade la cui responsabilità dovrebbe invece essere a carico dei Comuni.

La **rete ferroviaria** che interessa il territorio della provincia di Salerno è composta dal tratto terminale della linea fondamentale Alta Velocità-Alta Capacità (AV-AC) "a monte del Vesuvio", da una linea fondamentale di interesse nazionale, due linee complementari di interesse regionale (di cui una disabilitata) e da linee complementari di interesse locale.

Il tracciato della linea AV-AC attraversa i territori comunali di San Valentino Torio, Pagani e Nocera Inferiore immettendosi, a Nocera Superiore, sulla linea RFI proveniente dallo scalo di Cannello (CE).

La direttrice tirrenica Napoli-Battipaglia-Sapri è servita da una linea fondamentale con sdoppiamento nel territorio di Nocera Superiore per Salerno diretto, via galleria di Santa Lucia, e via Cava de' Tirreni-Vietri sul Mare. Nello scalo di Battipaglia nasce la linea complementare per Potenza Battipaglia-Sicignano degli Alburni-Ricigliano e da Sicignano degli Alburni si dirama la linea inattiva per Lagonegro, il servizio su questa tratta è attualmente assicurato da trasporto

pubblico su gomma. Da Salerno si diramano le linee complementari di interesse locale, di cui fanno parte le linee Cancellino-Mercato San Severino, Salerno-Mercato San Severino e le tratte di interconnessione Nocera Inferiore-Codola e Salerno-Sarno. Infine ricade in parte nel territorio della Provincia di Salerno la linea Pompei-Scafati-Poggioreale-Sarno della ferrovia Circumvesuviana.

Le condizioni operative della rete ferroviaria complementare non sono ottimali per la presenza di numerosi tronchi ad unico binario, non elettrificati o non più in esercizio e per la presenza diffusa di passaggi a livello.

Le infrastrutture per il trasporto aereo sono costituite dall'**Aeroporto di Salerno Pontecagnano**, dall'aviosuperficie Alivallo di Teggiano, dalle elisuperfici di Eboli e Bellizzi ed da altri impianti minori. L'aeroporto è in fase di adeguamento per poter permettere lo sviluppo del traffico civile su larga scala. L'area attualmente in concessione temporanea alla Società Aeroporto ha una superficie di circa 110 ha, pari all'89% dell'intero sedime dell'aeroporto (ha 124). Il restante 11% (14 ha) è in uso all'Amministrazione Militare. La pista presenta una lunghezza totale di 1.654 metri. La pista di volo non dispone di una via di rullaggio parallela peraltro non necessaria nelle attuali condizioni di traffico. L'aeroporto dispone di due piazzali di stazionamento destinati all'aviazione generale ed all'aviazione commerciale. Ad oggi sono state apportate numerose migliorie come il completamento degli arredamenti della nuova aerostazione con il montaggio di banchi check-in, nastri bagagli e sale d'aspetto, il sistema luci e apparecchiature per semplificare le manovre di atterraggio. Fino al 2007 l'aeroporto era utilizzato esclusivamente dal corpo elicotteristi dei carabinieri, dalle scuole di volo, e per traffico business di piccoli jet privati. I lavori di completamento e di collaudo sono terminati definitivamente nel mese di dicembre 2007 e l'8 maggio 2008 l'ENAC ha rilasciato la concessione per la gestione ventennale.

L'**Interporto Salerno-Battipaglia** è localizzato nel territorio del Comune di Battipaglia in zona A.S.I. la localizzazione è funzionale all'esigenza di creare un sistema integrato di collegamenti coerente con i criteri fondamentali individuati dalla disciplina rilevante (L. 240/90 e successiva modifica L. 98/95 e deliberazione CIPET del 7.4.1993). A seguito della consegna del progetto preliminare, la Regione Campania con deliberazione di G.R. n. 2632 del 12.9.2003 ha approvato un finanziamento di € 8.002.780,92 a valere sui fondi POR Campania 200-2006, per la realizzazione delle opere ferroviarie. Successivamente, in data 5.12.2003 il CIPE con propria deliberazione n. 112, ha approvato il progetto preliminare del Primo lotto funzionale e lo studio di impatto ambientale relativo all'intero intervento, previo consenso espresso dalla G.R. della Campania con Delibera n. 333 del 21.11.2003.

Il **Porto di Salerno** dispone di circa 3 km di banchine, di aree per m² 450.000 e di fondali compresi tra m -13,0 e m -11,5 s.l.m. Le attività commerciali del porto di Salerno consistono nella movimentazione di merci containerizzate, traffici ro-ro (cioè rotabili: semirimorchi e autoveicoli), autostrade del mare e altre merci varie. Con un numero di container movimentati pari a 418.000 TEU, Salerno si colloca al quarto posto tra i porti italiani, con esclusione di quelli con funzione di puro trasbordo ed è collegato con i porti di tutti i continenti mediante servizi marittimi diretti o con trasbordo nei porti hub. Il porto costituisce un importantissimo nodo logistico per il trasporto di autovetture nuove prodotte dalle principali industrie al mondo. Attraverso Salerno transitano i veicoli prodotti negli stabilimenti dell'Italia

centro-meridionale destinati all'esportazione e quelli in importazione per la stessa area. Salerno è inoltre terminale di numerose rotte a corto raggio (short sea shipping) verso gli altri paesi dell'Unione Europea e del Mediterraneo e svolge un'importante funzione di capolinea per le nuove rotte delle Autostrade del Mare. Il porto di Salerno svolge poi la funzione di scalo per i traffici crocieristici, in funzione dei quali sono in corso di realizzazione importanti opere tra le quali la nuova stazione marittima. Da Salerno partono navi traghetto verso la Sicilia, la Sardegna, la Spagna, la Tunisia e l'isola di Malta e nel periodo estivo, gli aliscafi ed i traghetti delle vie del mare regionali. Nel porto sono collocati infine gli ormeggi di tre flotte di pescherecci, alcuni piccoli cantieri navali e numerosi pontili da diporto che ospitano un migliaio di barche. Tutte queste attività sono concentrate in un porto relativamente piccolo, per cui, non di rado, si verificano problemi di congestione dello scalo e delle aree ad esso retrostanti. Risultano, inoltre, particolarmente carenti i collegamenti con le reti infrastrutturali terrestri, dal momento che non c'è connessione ferroviaria e che la sola connessione stradale (a parte la viabilità urbana) è costituita dal viadotto "Alfonso Gatto", che presenta una notevole pendenza longitudinale ed una sezione trasversale ad unica carreggiata con doppio senso di marcia non adeguata ai volumi di traffico pesante in ingresso ed in uscita dallo scalo portuale.

I porti di interesse regionale della provincia di Salerno appartengono a cinque ambiti territoriali individuati dal Piano della Portualità della Regione Campania: Amalfitano, Salernitano, della Piana del Sele, Cilentano e del Golfo di Policastro. Nell'ambito Amalfitano ricadono i porti di Positano, Amalfi, Minori, Maiori e Cetara; all'ambito Salernitano appartengono il Porto Commerciale ed i porti turistici e gli approdi Santa Teresa, Masuccio Salernitano e Pastena; nell'ambito Piana del Sele è presente un punto di ormeggio alla Foce del Sele; all'ambito Cilentano appartengono i porti di Agropoli, San Marco di Castellabate, Agnone San Nicola, Acciaroli, Marina di Pioppi, Marina di Casal Velino, Marina di Pisciotta, Palinuro, Marina di Camerota; nell'ambito del Golfo di Policastro ricadono i porti di Scario, Marina di Policastro e Sapri.

La domanda di mobilità

La popolazione della provincia di Salerno è aumentata nel corso degli ultimi anni soprattutto nel territorio nord orientale (monti Picentini, Bellizzi-Battipaglia-Eboli) e nord-occidentale (valle dell'Irno, Agro nocerino-sarnese), mentre è diminuita prevalentemente a Salerno e nelle aree dei monti Alburni, del Vallo di Diano, del Cilento.

Gli addetti sono invece aumentati nell'Agro Sarnese-Nocerino, nella valle dell'Irno e nelle zone est-nord/est (area Bellizzi-Battipaglia-Eboli e monti Picentini) nonché a Salerno, mentre sono diminuiti nelle aree dei monti Alburni e del Cilento.

L'incremento di popolazione si è verificato soprattutto nei comuni di Scafati, Battipaglia, Montecorvino e poi nel resto dei comuni che circondano Salerno; la riduzione ha interessato essenzialmente Salerno, Nocera Inferiore, Pagani e Vietri sul Mare. Per quanto riguarda gli addetti, l'incremento si è verificato soprattutto nei comuni di Castel San Giorgio, Salerno, Sant'Egidio del Monte Albino e Battipaglia; la riduzione ha interessato soprattutto Castelnuovo Cilento, Santomena, Castel San Lorenzo, Sant'Arsenio.

Gli elementi più significativi delle varie tipologie di mobilità sistematica casa/lavoro e casa/scuola sono di seguito specificati:

- spostamenti pendolari fra i comuni della provincia - il mezzo di gran lunga più usato è l'auto, seguito dal trasporto pubblico su gomma. Il treno ha un uso limitato, così come il trasporto scolastico e aziendale. L'ora di punta dei movimenti è compresa tra le 7,15 e le 8,15 ma è significativa anche la quota di mobilità nel periodo precedente;
- spostamenti pendolari interni ai comuni: ad eccezione di Salerno, la maggior parte degli spostamenti è effettuata a piedi e con la bicicletta (aliquota marginale); nel caso di ricorso a mezzi di trasporto la modalità più utilizzata è quella dell'automobile privata seguita dal trasporto collettivo su gomma ed in misura minore dalla moto; l'ora di punta dei movimenti interni ai Comuni è quella compresa tra le 7,15 e le 8,15; nel Comune capoluogo gli spostamenti, esclusi quelli a piedi, sono effettuati soprattutto con l'auto, ed in misura minore con il bus di linea e con la moto;
- spostamenti pendolari in uscita dalla provincia: l'auto è utilizzata per oltre la metà degli spostamenti, seguita dall'autobus di linea e dal treno; i pendolari sono prevalentemente lavoratori;
- spostamenti pendolari in ingresso nella provincia: il mezzo più utilizzato è di gran lunga l'auto, seguita dal bus di linea e quindi dal treno; i pendolari sono prevalentemente lavoratori.

Per quanto concerne il pendolarismo si evince che per gli spostamenti:

- complessivi vi è stata una diminuzione; la riduzione più sensibile si è avuta nell'assenteismo "fisiologico", costituito dai pendolari che per varie ragioni nel giorno medio feriale non si recano nel luogo di lavoro o studio;
- fra i comuni della provincia, è cresciuto l'utilizzo dell'auto, sia come conducente che come passeggero, mentre è diminuito quello dell'autobus di linea e del treno;
- in uscita dalla provincia (complessivamente in crescita), è aumentato sensibilmente l'utilizzo dell'auto a discapito essenzialmente del treno, il ricorso all'autobus di linea è stabile;
- in ingresso nella provincia (complessivamente in crescita), è aumentato sensibilmente l'utilizzo dell'auto, a discapito del treno e dell'autobus di linea;
- all'interno dei comuni – ad eccezione del Capoluogo – (spostamenti in diminuzione), è cresciuto l'utilizzo dell'auto, mentre sono diminuiti i pesi del trasporto pubblico e della moto;
- all'interno di Salerno (spostamenti in diminuzione), è diminuito l'utilizzo dell'auto, ed è molto aumentato l'uso della moto.

In conclusione nel corso degli ultimi dieci anni vi è stata:

- una diminuzione della mobilità pendolare complessiva;
- una riduzione della mobilità interna ai comuni e quindi un aumento di quella di interscambio fra i comuni, sia interni alla provincia che esterni;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (per conducenti e passeggeri) negli interscambi con le province contermini, a scapito principalmente del treno;
- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto (per conducenti e passeggeri) negli interscambi fra i comuni della provincia, a scapito principalmente del trasporto pubblico su gomma;

- un aumento in termini percentuali dell'uso dell'auto nella mobilità interna ai comuni della provincia a discapito di tutti gli altri mezzi di trasporto. Il comune capoluogo ha avuto invece una dinamica diversa, con un aumento in termini percentuali della moto e in misura minore del trasporto specializzato aziendale/scolastico a scapito del trasporto pubblico.

L'impiego dell'auto è cresciuto in termini percentuali per tutte le tipologie di spostamento pendolare ad eccezione di quella relativa agli spostamenti interni al comune capoluogo.

Con riferimento ai soli movimenti pendolari di interesse provinciale costituiti da quelli intercomunali (come conducente, con TPL su gomma, con treno), si evince che questi movimenti sono cresciuti, in relazione all'avvenuto incremento del pendolarismo extra-comunale a scapito di quello interno ai comuni, dove una buona parte viene compiuto a piedi.

I sopra menzionati movimenti evidenziano un traffico di auto pendolari in crescita, una utenza pendolare del TPL su gomma in lieve aumento, una utenza pendolare del treno sensibilmente ridotta.

Per quanto riguarda la mobilità delle auto si evince che vi è stata una crescita generalizzata nel territorio di corona a Salerno, sia per quanto riguarda le direttrici di accesso al capoluogo sia per i movimenti interni a quest'area; inoltre si rileva una forte crescita dell'interscambio con le province contermini, soprattutto con quella di Napoli. Per contro si registra una lieve diminuzione dell'interscambio dell'area salernitana con il Cilento e la valle del Calore.

Per quanto riguarda la mobilità con il bus di linea si è avuto un aumento degli spostamenti con destinazione Salerno con provenienza dalle aree a nord/est della provincia e di quelli con destinazione Fisciano con provenienza dai comuni a nord/ovest della provincia, è cresciuta l'incidenza degli spostamenti di interscambio di Fisciano con le altre province, soprattutto con quella di Napoli; si è avuta una diminuzione degli spostamenti con origine e destinazione Salerno dal territorio che insiste sulla S.S.18 ad ovest del capoluogo.

Per quanto riguarda la mobilità su ferro interna alla provincia si è avuto un aumento dell'interscambio sulla direttrice tirrenica, dal confine ovest fino a Battipaglia, e con l'area sarnese; si è registrata invece una diminuzione dell'interscambio della valle dell'Irno (essenzialmente Fisciano) e del Cilento con Salerno e con la provincia di Napoli.

La valutazione dello scenario attuale

Le scelte individuate nascono da un'approfondita lettura dei fenomeni in atto, non solo alla scala locale, e delle ipotesi di sviluppo definite nel Piano, per le quali il sistema delle infrastrutture e dei trasporti si configura come indispensabile strumento di sostegno.

La disomogeneità che caratterizza il sistema insediativo della provincia di Salerno è in parte dovuto alla organizzazione della rete infrastrutturale.

In questo quadro emergono alcune criticità che frenano le grandi potenzialità del territorio; in particolare quelle relative al porto commerciale, all'aeroporto ed all'interporto; strutture di livello nazionale il cui sviluppo è condizionato da scelte di pianificazione che ne possano consentire l'auspicato ruolo di volani dello sviluppo.

Per il porto di Salerno il potenziale incremento del traffico merci, conseguenza della crescita degli scambi commerciali verso i paesi del medio e dell'estremo Oriente, è limitato dalla difficoltà di reperimento di nuovi spazi retro portuali e

dall'assenza di connessioni efficienti con la rete stradale e ferroviaria, limiti strettamente connessi con la infelice localizzazione dello scalo in area fortemente urbanizzata ed a ridosso della città storica.

L'aeroporto di Salerno-Pontecagnano, con il grande sviluppo delle linee low cost potrebbe assumere una funzione di primo piano in ingresso, al servizio di mete turistiche di rilevanza internazionale (costiera Amalfitana, Paestum, Padula, Cilento), ed in uscita servendo un vasto bacino di utenza costituito da gran parte dell'Italia meridionale (Campania, Basilicata, Puglia e Calabria); la crescita è tuttavia limitata dalla dotazione infrastrutturale dello scalo.

Alcuni poli di rilievo, come l'Università di Fisciano, o intere aree, come il Cilento, sono difficilmente accessibili e non possono esprimere a pieno le grandi potenzialità che possiedono. I grandi interventi programmati di respiro nazionale, come il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria, e della linea AV/AC favoriscono gli spostamenti di lungo percorso ma non rispondono alla domanda alla scala regionale/locale, soddisfatta prevalentemente con spostamenti individuali in auto che determinano conseguenze pesanti sulla qualità della vita delle aree densamente popolate.

Nella definizione delle scelte strategiche la interazione sinergica fra una serie di opportunità (la realizzazione di opere di grande rilevanza come il prolungamento della linea ad Alta Capacità sino a Battipaglia con il contemporaneo alleggerimento della tratta costiera Napoli-Salerno, l'entrata in esercizio dell'aeroporto, la necessità di ridefinire la funzione del porto di Salerno con il trasferimento delle attività commerciali in altro sito) è stata utilizzata per proporre una razionalizzazione complessiva del sistema delle infrastrutture e dei trasporti inquadrato nel disegno del nuovo assetto insediativo proposto dal Ptcp.

Le strategie infrastrutturali

La strategia del Piano si ispira ai principi della mobilità sostenibile: favorire l'inserimento del territorio provinciale nella griglia dei corridoi transeuropei, ottimizzare il sistema infrastrutturale esistente, realizzare interconnessioni tra la scala locale e le reti di livello sovraprovinciale privilegiando soluzioni di intermodalità.

In tale ottica il Piano individua un sistema integrato di trasporti, organizzato su più componenti (vie aeree, vie del mare, rete ferroviaria, rete stradale e modalità integrative) che interagiscono per garantire risposte differenziate alle esigenze che il territorio esprime.

Il Ptcp privilegia soluzioni che mirano al soddisfacimento della domanda di trasporto e che siano strumento a sostegno del riassetto insediativo policentrico. Le scelte operate sono in grado di incidere sulla riorganizzazione dei principali sistemi urbani e produttivi. Le soluzioni consentiranno di mettere in rete poli specialistici e produttivi e risorse territoriali oggi marginali rispetto agli orizzonti nazionali ed internazionali.

L'inserimento del territorio provinciale nel sistema delle relazioni economiche extraregionali e la messa in rete delle sue principali risorse vengono perseguite attraverso la previsione di interventi di grande valenza strategica. Il principale tra questi è rappresentato dal grande nodo intermodale merci a sud di Salerno costituito dall'interporto di Battipaglia, dal terminale Alta Capacità Ferroviaria, dal nuovo Porto Commerciale e dal District park, lungo il corridoio plurimodale (Autostrada-Ferrovia AV/AC) Milano-Reggio Calabria.

Le altre scelte mirano alla riorganizzazione della mobilità locale attraverso l'ottimizzazione degli interventi in corso e programmati, in particolare quelli relativi alla rete stradale (Strada del Parco, Strada Aversana, SS18 var Cava-Nocera-Scafati, Via delle Imprese, strada Cava-Maiori, ecc.) ed alla previsione di nodi intermodali di livello provinciale.

Nell'articolazione delle proposte il Piano ipotizza la realizzazione di una vasta rete ciclabile, in ambito urbano ed extraurbano, la previsione di sistemi ettometrici di connessione tra infrastrutture primarie e luoghi di particolare interesse ambientale, la razionalizzazione delle vie del mare (tanto sulla costa d'Amalfi quanto su quella del Cilento), ed il miglioramento della pedonalità nei centri urbani.

Più in dettaglio, il Ptcp riconosce agli spostamenti con la bicicletta una funzione rilevante all'interno di un sistema integrato della mobilità, soprattutto in presenza di condizioni orografiche buone, aree nelle quali risiede circa il 40% della popolazione; per tale si prevede la realizzazione di una rete ciclabile provinciale, inserita nella griglia dei principali itinerari nazionali ed internazionali, e la realizzazione di reti ciclabili urbane da configurare come sistemi capillari di connessione tra le aree residenziali e le principali attrezzature collettive, in connessione con le stazioni ferroviarie, i nodi intermodali, i luoghi ad elevata concentrazione di posti di lavoro.

Il Piano propone la realizzazione di sistemi ettometrici di connessione tra centri abitati posti in luoghi ad orografia complessa e nodi ferroviari. In particolare i sistemi ettometrici sono proposti in Costiera Amalfitana al fine di favorire l'accessibilità dei centri costieri e delle aree interne promuovendo la realizzazione di nodi di interscambio plurimodale (vie del mare – trasporto su gomma privato e pubblico).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sostiene, infine, lo sviluppo delle "vie del mare", trasporto pubblico alternativo a quello privato su strada, quale strumento indispensabile nella definizione di azioni strategiche di sviluppo del territorio. Tutte le aree costiere, pur presentando caratteristiche ambientali e socio-economiche differenti, possono trarre notevoli benefici dal potenziamento dei collegamenti marittimi. L'intensificazione dei collegamenti marittimi tra i principali scali portuali delle costiere incrementerà l'accessibilità delle mete turistiche tradizionali e dei comuni interni (sia del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano che della Costiera Amalfitana).

Il Piano affida alla logistica una funzione centrale nel miglioramento dei livelli di efficienza dei sistemi territoriali ed urbani. Per tale motivo i Comuni, caratterizzati da condizioni insediative e di distribuzione commerciale di particolare complessità, sono tenuti ad inserire nel PUC soluzioni per mirate alla razionalizzazione del ciclo distributivo urbano delle merci, anche attraverso la realizzazione di apposite piattaforme logistiche e l'adozione di adeguati provvedimenti per la disciplina della circolazione.

In tale ottica il Ptcp promuove scelte urbanistiche e territoriali dei PUC finalizzate a razionalizzare, anche in relazione al principio dell'intermodalità, l'organizzazione delle funzioni logistiche e la localizzazione delle attività ad elevata generazione di traffico merci, riducendo la dispersione e la proliferazione occasionale di funzioni in aree non idonee e/o debolmente infrastrutturate.

Gli interventi proposti

Aeroporto di Salerno Pontecagnano-Faiano. Le previsioni del PTCP contemplano l'allungamento della pista in due fasi consecutive: 2.100 metri nella prima e 2.400 metri nella seconda. La maggiore capacità operativa offerta dalle nuove infrastrutture di volo consentirà la movimentazione di aeromobili in dotazione alle principali compagnie aeree presenti sul mercato di interesse per lo scalo.

Quadruplicamento della linea ferroviaria Salerno-Battipaglia. Il prolungamento della linea AV/AC fino a Battipaglia consiste nella realizzazione di un tracciato a monte della città Salerno; la nuova stazione passeggeri AV/AC dovrà essere localizzata in corrispondenza della intersezione tra la nuova linea e la ferrovia Salerno-Avellino (loc. Cologna ne Comune di Pellezzano). Il collegamento fra nuova stazione AV/AC ed area urbana di Salerno dovrà essere assicurato dal servizio di metropolitana circumsalernitano.

Potenziamento della tratta ferroviaria Salerno-Baronissi-Università-Mercato San Severino. La linea ferroviaria Salerno-Mercato S. Severino-Avellino è una linea di interesse regionale, a singolo binario non elettrificato; essa attraversa la valle dell'Irno servendo i comuni di Pellezzano, Baronissi, Fisciano e Mercato San Severino e prosegue poi per Avellino e Benevento. Per tale linea si prevede l'elettrificazione del tratto iniziale e la realizzazione di un collegamento tra il Campus universitario e la linea ferroviaria stessa. La tratta ferroviaria esistente Salerno-Baronissi va elettrificata per complessivi 12,2 km; analogamente, è prevista l'elettrificazione del tratto di linea MercatoS.Severino-Avellino (lunghezza pari a circa 1,7 km) compreso tra l'innesto della nuova bretella e la stazione di Mercato S.Severino. In corrispondenza di quest'ultima andrà realizzata la sottostazione elettrica a servizio della linea. Inoltre, è prevista l'eliminazione dei tredici passaggi a livello oggi esistenti sulle tratte ferroviarie da elettrificare; ciò consentirà non solo un aumento della velocità commerciale dei treni ma anche un sensibile incremento dell'affidabilità e della sicurezza dell'esercizio e l'eliminazione delle interferenze con la circolazione stradale. Per consentire l'effettuazione di quattro coppie complessive di treni nell'ora di punta lungo la linea Salerno Mercato, andrà realizzato un punto di incrocio tra le stazioni di Salerno Fratte e di Pellezzano. La tratta di progetto Salerno-Baronissi-Università-Mercato avrà uno sviluppo complessivo pari a circa 9 km, di cui circa 7,4 km in galleria (naturale od artificiale) e 1,5 km all'aperto (in trincea, rilevato o viadotto). Le nuove stazioni e fermate previste sono: Baronissi (in corrispondenza dell'attuale stazione ma con un leggero spostamento piano-altimetrico), Baronissi-Città dei Giovani (fermata a servizio del costruendo complesso), Fisciano-Lancusi (fermata in posizione baricentrica rispetto al centro abitato di nuova edificazione di Fisciano), Fisciano-Campus (stazione a servizio dell'Università e del centro storico di Fisciano) Fisciano-Mercato S. Severino (stazione di interscambio modale al confine tra Fisciano, Mercato S. Severino e Montoro Inferiore).

Riorganizzazione del Trasporto Collettivo nell'Agro Nocerino-Sarnese. Organizzazione di una rete di trasporto pubblico locale su gomma in grado di garantire il miglioramento significativo della funzionalità, evitando inutili sovrapposizioni di linee, di soddisfare la domanda e favorire l'integrazione, agevolando gli interscambi con i servizi ferroviari. Il sistema integrato si realizzerà anche attraverso l'infrastrutturazione di aree di interconnessione tra i diversi vettori modali in grado di garantire una logistica efficiente dell'interscambio (auto privata-trasporto pubblico, bus-bus, e bus-treno). I terminali intermodali principali saranno costituiti da un'area d'interconnessione ferrovia/trasporto di superficie prevista nel Comune di Sarno, da una struttura dedicata all'interscambio bus-bus in località Trivio nel Comune di Castel San Giorgio, da una stazione di interscambio plurimodale in località Camerelle nel Comune di Nocera Superiore e da un nodo di scambio complesso nel Comune di Nocera Inferiore cerniera tra la direttrice costiera Napoli-Salerno e la deviazione per Codola verso il Campus Universitario di Fisciano.

Ferrovia Sicignano degli Alburni-Lagonegro. La infrastruttura dovrà essere ammodernata per il ripristino completo dell'esercizio della linea dismessa e delle stazioni, il servizio dovrà essere poi adeguatamente integrato nel sistema della metropolitana regionale.

Hub Interportuale di Battipaglia. L'infrastruttura per le molteplici attività che vi potrebbero trovare sede e per le articolate connessioni con i diversi sistemi di trasporto si delinea come terminale nel quale sono previste le seguenti funzioni ferroviaria intermodale ed autoportuale. La funzione ferroviaria intermodale, connessa all'interscambio di unità di carico (u.c.) specializzate (container, casse mobili, semirimorchi intermodali), comprende il settore ferroviario esterno, costituito dal fascio dello scalo di Battipaglia e dal collegamento di raccordo, ed il terminal interno organizzato per le operazioni di carico/scarico delle u.c. e relativi stoccaggi, nonché per le operazioni accessorie di natura fiscale e amministrativa. La funzione autoportuale, è connessa alle attività di trasporto e logistica delle merci, quali magazzinaggio, depositi extra-aziendali, trasferimento carichi gomma/gomma, preparazione ordini, imballaggi, operazioni sulle merci, ecc. Accanto a queste attività, che in generale determinano valore aggiunto per i prodotti in transito, si può identificare l'insieme di attività di supporto per i vettori stradali, ossia i servizi accessori ai veicoli (officina, impianto di lavaggio, ecc.) e di accoglimento delle esigenze insediative ed organizzative delle imprese del trasporto e della logistica (uffici, servizi generali, servizi telematici, servizi all'uomo ecc.).

Piattaforma Logistica Integrata a Mercato San Severino e a San Valentino Torio. Il progetto nasce dall'esigenza di creare un polo logistico di secondo livello complemento degli interporti di Battipaglia e Marcianise-Nola. L'idea forza è la razionalizzazione dei flussi logistici per l'intera filiera dal fornitore al consumatore. La realizzazione di una Piattaforma integrata e - all'interno di essa - di un polo di ricerca nel settore delle nuove tecnologie per i trasporti, la logistica e l'energia, persegue l'obiettivo di migliorare competitività e produttività delle aziende del territorio della provincia di Salerno, della bassa Irpinia e del Beneventano, di sviluppare nuove attività legate alla logistica e ai servizi, di formare competenze nel settore dei sistemi telematici per il controllo dei sistemi distribuiti. L'infrastruttura genererà un significativo incremento dei volumi di merce prodotti e scambiati, la razionalizzazione del trasporto merci sul territorio, con particolare riferimento alla distribuzione di ultimo miglio, ad elevare i livelli occupazionali. La zona interessata dall'intervento si estende per una superficie complessiva di circa 200.000 m² ed è caratterizzata da elevata accessibilità, essendo posizionata lungo il principale asse viario che collega agro nocerino-sarnese e valle dell'Irno, con gli altri territori della provincia, con l'Italia centro-settentrionale, la Calabria, la Basilicata e la Sicilia, ed in corrispondenza dei tre svincoli autostradali di Fisciano, di Mercato San Severino e dell'Università dell'autostrada A30 e degli svincoli di Fisciano e Lancusi del raccordo autostradale Salerno-Avellino. Dal sito è, inoltre, possibile raggiungere agevolmente l'autostrada A16 Napoli-Canosa, che collega la Campania alla Puglia.

Sistema Infrastrutturale "Salerno Porta Ovest". Il progetto prevede la realizzazione dei collegamenti infrastrutturali con la Valle dell'Irno a servizio dei Poli Integrati della logistica di Mercato San Severino e di San Valentino Torio - piattaforma retro portuale - dei Poli Universitari di Fisciano-Baronissi e del sistema metropolitano della Città Capoluogo nonché la realizzazione di una grande area per la sosta in località Cernicchiara di Salerno e dei collegamenti di quest'area con l'autostrada e con il Porto di Salerno.

Nuovo Porto Commerciale. L'intervento che si propone per adeguare la dotazione di infrastrutture portuali è la costruzione di un nuovo porto a Sud di Salerno, in grado di movimentare circa 2,5 milioni di TEU all'anno e che possa accogliere anche traffici ro-ro, delle autostrade del mare e di merci varie. In tale infrastruttura potranno pertanto essere trasferite tutte le tipologie merceologiche che oggi transitano nel porto di Salerno. Dimensioni e posizione delle opere saranno determinate a partire dalla grandezza e dal numero delle navi attese, dall'ampiezza dei piazzali occorrenti per la movimentazione delle merci e dall'evidente necessità che il porto comprenda uno scalo ferroviario di adeguata capacità. Gli ormeggi dovranno essere ovviamente protetti dalle mareggiate. Il collegamento con l'entroterra sarà garantito da nuove infrastrutture stradali e ferroviarie. In prossimità del nuovo porto dovrà essere realizzata un "District park" (con superficie pari a circa 4.000.000 mq), che rappresenta una considerevole opportunità di sviluppo economico ed occupazionale per il territorio.

Autostrada Salerno- Reggio Calabria. Il completamento degli ammodernamenti e l'adeguamento della A3 Salerno-Reggio Calabria come da programmazione ANAS.

Raccordo Autostradale Salerno-Avellino. Il potenziamento, la messa in sicurezza e la realizzazione delle opere necessarie a conferire caratteristiche autostradali all'esistente raccordo Salerno-Avellino. Il soggetto attuatore è l'ANAS.

Strada in Variante alla S.S.18. Il completamento della variante nord alla S.S. 18 nell'Agro nocerino-sarnese tra Cava de' Tirreni e Scafati.

Strada del Parco. La realizzazione di un collegamento stradale veloce da Campagna lungo l'itinerario Postiglione-Aquara (fondovalle Calore), Controne-Castelcivita sino a Vallo della Lucania mediante la realizzazioni di interventi in variante e di riqualificazione della viabilità esistente.

Strada Provinciale "Aversana". La strada dovrà essere prolungata a nord prevedendo la realizzazione del nuovo svincolo di allacciamento alla tangenziale di Salerno nella zona industriale ed a sud con la costruzione delle opere per lo scavalco del fiume Sele e di connessione con la SS18 nel Comune di Capaccio-Paestum.

Via delle Imprese. La nuova strada, dotata di pista ciclabile, collegherà i Comuni di Polla, Atena Lucana, S. Arsenio, S. Pietro al Tanagro, Teggiano, Sala Consilina e Sassano sino a lambire il territorio di Padula. Il tracciato si svilupperà in aderenza al terreno, garantendo elevata sostenibilità ambientale, e metterà in rete le aree industriali dei centri del Vallo di Diano con il nuovo svincolo autostradale che sorgerà in località Silla di Sassano, l'aviopista di Teggiano, il parco tematico, l'autodromo nel Comune di Sant'Arzenio e la nuova piattaforma logistica. L'arteria garantirà livelli di servizio elevati in termini di qualità della circolazione con velocità di progetto che consentiranno di coprire l'intero percorso (21,8 km) in 20 minuti circa.

Corridoio plurimodale Battipaglia-Sapri. Il rafforzamento del corridoio infrastrutturale di collegamento tra la conurbazione salernitana e le aree a sud della Piana del Sele nella sua componente stradale prolungando la SP 430 da

Capaccio (innesto var SS18) al nuovo svincolo di Battipaglia, e nella sua componente ferroviaria potenziando la linea tirrenica fondamentale da Battipaglia ad Ogliastro; il corridoio dovrà essere rafforzato in ragione delle nuove esigenze indotte dal potenziamento dell'Aeroporto e dalla realizzazione del nuovo Porto commerciale.

Strada Cava dè Tirreni-Tramonti. La realizzazione del nuovo asse di connessione veloce tra la Città di Cava dè Tirreni (in località Passiano) e la Costiera Amalfitana (in località Campinola di Tramonti). L'intervento consentirà di decongestionare la strada statale Amalfitana ed il nodo di Vietri sul Mare in condizioni gravate da intenso traffico in particolare nel periodo estivo.

Collegamento stradale Vallo della Lucania-Atena Lucana. Il miglioramento dell'accessibilità delle aree interne, attraverso il collegamento tra Vallo della Lucania e il Vallo di Diano, fino alla A3, con interventi di riqualificazione della viabilità esistente (SS 488 ed SS 166).

Realizzazione di by-pass alla S.S.163. La realizzazione di tracciati in variante alla S.S.163 in prossimità dei centri di Praiano, Amalfi-Atrani, Minori-Maiori e Cetara, con contestuale previsione – in adiacenza ai nuovi tracciati – di parcheggi interrati al servizio dei centri urbani e, ad essi collegati mediante percorsi pedonali, bus ecologici, vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed nuclei interni (Praiano-Bomerano; Pogerola-Amalfi; Amalfi/Scala/Ravello; Ravello-Minori).

Portualità turistica e Vie del Mare. La riqualificazione del sistema della portualità turistica con incremento dell'offerta di servizi e posti barca da destinare alla diportistica sulla totalità degli approdi costieri esistenti, dedicati all'attracco dei nuovi servizi con aliscafi e realizzazione di nuovi porti sul litorale di Salerno. La razionalizzazione delle "Vie del Mare" servizio con la previsione di un sistema differenziato per il Cilento (approdi principali di Agropoli, Marina di Pisciotta e Sapri) ed integrazione con i servizi ferroviari.

Trasporto Pubblico Locale. Integrazione dei servizi di trasporto su ferro e su gomma mediante la realizzazione di terminali di interscambio.

6 Le scelte del PTCP

Gli elementi identitari del territorio provinciale

L'individuazione delle componenti territoriali con le loro reciproche relazioni, che costituiscono anche gli elementi identitari dei diversi ambiti da tutelare e/o riqualificare, pure in un'ottica di sviluppo, costituiscono la cornice permanente nell'ambito della quale il Ptcp della provincia di Salerno ha definito le azioni e le politiche per la valorizzazione delle risorse locali e per il riassetto insediativo e infrastrutturale del territorio provinciale nel contesto regionale, nazionale ed internazionale (europeo e mediterraneo).

Le analisi sul patrimonio territoriale della provincia di Salerno sono state effettuate operando una valutazione delle componenti dei diversi sistemi e segnalando quelle che per valore qualitativo o incidenza critica svolgono un ruolo decisivo nella configurazione attuale del territorio provinciale. La rappresentazione sinottica delle diverse componenti consente anche di "leggere" le reciproche relazioni, alle quali si è attribuita una rilevanza primaria nelle definizioni delle scelte di piano di lungo termine.

Nel quadro del sistema ambientale sono state, in particolare, evidenziate le aree caratterizzate dalla presenza di vegetazione spontanea o di coltivazioni con più elevata biodiversità, le aree del territorio rurale (in funzione del loro rilievo paesaggistico, del pregio agronomico o della funzione di salvaguardia ecologica), le principali componenti caratterizzanti l'assetto morfologico del territorio insieme a tutti i corpi idrici.

Nel quadro del sistema insediativo sono state individuate le componenti principali del patrimonio archeologico, gli elementi isolati di interesse storico e testimoniale, i centri storici, le aree di urbanizzazione consolidata, distinguendo inoltre le urbanizzazioni recenti, le aree per insediamenti produttivi, commerciali e turistici, nonché le aree per attrezzature e servizi pubblici.

Nel quadro del sistema infrastrutturale sono state considerate la rete stradale, ovviamente gerarchizzata, e quella ferroviaria, segnalando anche i principali impianti portuali (commerciali e turistici), nonché l'aeroporto, l'interporto e le aree per la logistica.

Sulla base del telaio sopra definito il Ptcp ha configurato la propria proposta progettuale, ispirata a criteri di realismo, ma senza rinunciare a finalità innovative.

Al fine di garantire un processo adeguato di governo del territorio, il Piano della provincia di Salerno ha, pertanto, l'ambizione di coniugare la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale mediante azioni di riqualificazione e riassetto degli aggregati urbani, infrastrutturali e produttivi spingendo, attraverso la mobilitazione convergente di istituzioni locali e soggetti sociali, in direzione della costruzione di un sistema reticolare articolato di città in un contesto paesaggistico ed ecologico qualificato e integrato. Le potenzialità del territorio provinciale in questa direzione sono ancora molteplici ed è perciò necessario cogliere adeguatamente l'opportunità determinata dalla funzione di coordinamento della pianificazione provinciale in riferimento a tutti gli impulsi legislativi e programmatori possibili, dalla nuova legislazione urbanistica regionale alla nuova normativa nazionale in materia di paesaggio e ambiente alle misure europee a sostegno dello sviluppo sostenibile.

E' quindi in questa direzione che sono state individuate le Unità Identitarie di Paesaggio della provincia di Salerno quali componenti degli Ambiti Territoriali Identitari nei quali saranno attuate le scelte territoriali locali in ragione degli STS che li compongono e, quindi, dello sviluppo compatibile, richiamando cioè l'esigenza di integrare obiettivi, strategie ed azioni della pianificazione territoriale nel rispetto dei valori del paesaggio, in modo da offrire un indiretto contributo alla definizione del Piano paesaggistico regionale. Le Unità di Paesaggio, individuate in coerenza con la "Carta dei Paesaggi della Campania" contenuta nel Piano territoriale regionale, corrispondono a contesti territoriali la cui delimitazione ha carattere prevalentemente indicativo, in quanto in essi si riconoscono componenti ed aree che svolgono un ruolo di relazione tra più ambiti, concorrendo a definirne la struttura paesaggistica e/o presentando elementi di transizione tra i caratteri identitari dei diversi ambiti.

A sua volta l'individuazione di ambiti subprovinciali di coordinamento delle politiche territoriali con la definizione di indirizzi strategici, pone la necessità di costruire coerenti processi, convergenti e condivisi, di gestione consapevole delle traiettorie di riqualificazione dell'esistente e di promozione dello sviluppo locale, agganciati ai processi di scala più vasta dei quali i primi costituiscono al tempo stesso componenti costitutive e derivazioni.

Infine, una citazione specifica merita la circostanza costituita dallo sviluppo nella provincia di Salerno della "frontiera" fra terra e mare, sulla quale, con accurate e prudenti scelte di valorizzazione sostenibile, il Ptcp intende far vivere l'intera strategia del piano, componendo la più efficace tutela del paesaggio e dell'ambiente con la realizzazione di idonee infrastrutture portuali, messe in rete, proporzionate alle specifiche prestazioni ed insieme ai contesti, a cui conferire ruoli centrali nelle interconnessioni di scala vasta (anche internazionali) e/o nella riarticolazione del reticolo urbano.

Le strategie di rilievo provinciale

In relazione alle proposte per le reti infrastrutturali e la logistica, ma non solo, le scelte relative al sistema insediativo pongono in evidenza la necessità di programmare la localizzazione di servizi pubblici e privati di rango sovracomunale non tanto nei tradizionali "poli" urbani quanto nei centri con essi collegabili da relazioni di complementarità e integrabilità secondo un modello "a grappoli" di città che valorizzi il patrimonio urbanistico, ambientale e paesaggistico nel quadro di una politica di costruzione dinamica delle identità urbane.

In questa prospettiva, l'orizzonte cui tendere è costituito:

- dalla valorizzazione, quale sistema policentrico e reticolare, dell'Agro Sarnese-Nocerino, nel quale le complementarità urbane (da consolidare) potranno avvalersi di nuove dotazioni lungo la direttrice nord-orientale della valle del Sarno-valle di Codola e Mercato S. Severino-Castel San Giorgio-Sarno;
- dalla promozione di una centralità complessa nella integrazione/complementarità dei centri della valle dell'Irno-Solofrana;
- dalla promozione del sistema urbano di Salerno-Pontecagnano e delle relazioni metropolitane tra capoluogo e margine settentrionale della Piana del Sele, Picentini, Valle dell'Irno-Solofrana, Cava de' Tirreni, Costiera amalfitana;
- dalla valorizzazione di Cava de' Tirreni quale centralità autonoma e, al tempo stesso, "porta" di accesso al sistema turistico della costa d'Amalfi;

- dal potenziamento del dipolo urbano Battipaglia-Eboli, città media integrata a cui si connettano le relazioni di raccordo con i “grappoli urbani” dei centri picentini, dei centri del medio Sele e del Tanagro, della Piana del Sele;
- dal potenziamento della direttrice Campagna-Buccino per funzioni legate alla produzione industriale, artigianale, alla logistica, all’ distribuzione commerciale, ai servizi all’impresa;
- dalla riorganizzazione degli insediamenti del Vallo di Diano come “città del Vallo”, intesa quale sistema urbano reticolare integrato, qualificato dalla complementarità e dall’ integrazione delle centralità esistenti;
- dalla valorizzazione delle centralità locali di Capaccio-Rocccaspide, di Agropoli, di Vallo della Lucania, di Sapri, come fuochi di sistemi di centri urbani minori organizzati come città poli nucleo;
- dalla promozione di azioni integrate volte a contrastare i diffusi fenomeni di desertificazione sociale che accompagnano i territori interni caratterizzati da condizioni di marginalità.

Per garantire l’efficace perseguimento degli indirizzi sopra enunciati il Piano prevede inoltre la definizione di strategie volte:

- alla riqualificazione degli insediamenti esistenti (recupero e rivitalizzazione degli insediamenti storici; riqualificazione e consolidamento degli insediamenti di recente formazione; contenimento dell’edilizia diffusa e riconfigurazione degli aggregati extraurbani; ripristino della qualità dei paesaggi urbani e creazione di nuovi paesaggi);
- al miglioramento della qualità ambientale delle strutture insediative mediante la promozione di azioni di integrazione/connesione tra la rete ecologica ed il verde urbano;
- alla valorizzazione dei grandi attrattori culturali, degli insediamenti legati alla formazione ed alla ricerca, delle eccellenze del sistema produttivo;
- al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi per il turismo e per il tempo libero, mediante la definizione di misure ed azioni diversificate in relazione ai diversi contesti territoriali;
- alla realizzazione e/o al potenziamento di poli specialistici nei settori dei servizi turistici, della formazione e della ricerca, dei servizi pubblici e privati, dell’agroalimentare, della logistica.

In relazione dialettica con le scelte citate (perseguendo in tal senso una logica diversamente configurata ma ancora basata su criteri di complementarità e di coerenza strategica) infine, le proposte per il sistema ambientale si articolano sulle priorità fondative delle sistemazioni idrogeologiche, della riqualificazione ambientale dei corsi d’acqua e delle fasce costiere, della prevenzione del rischio sismico e vulcanico, del controllo del rischio indotto dalle attività estrattive, della tutela e valorizzazione del patrimonio geologico.

Indirizzi strategici per le politiche locali

Nei paragrafi precedenti si è tentato di esporre in termini unitari il sistema di valori strutturanti e il quadro di scelte strategiche che il Ptcp propone per il territorio della provincia di Salerno. Infatti, il salto di qualità che è sembrato necessario compiere nelle politiche territoriali per lo sviluppo sostenibile della provincia, consiste nell'impostare, definire e specificare per l'insieme del territorio provinciale scelte d'intervento, indirizzi di azione, normative che determinino una integrazione territoriale fondata non solo sulla complementarietà delle funzioni quanto anche sull'interscambio delle diverse qualità ambientali, paesaggistiche, culturali che caratterizzano i diversi luoghi .

E difatti l'insieme della provincia di Salerno appare tutt'altro che omogeneo, e tuttavia, proprio per questo, ricco di risorse identitarie e forte di potenzialità differenziate che, inquadrare in un'ottica di interrelazioni e di complementarità, sembrano in grado di consentire il perseguimento di un robusto sistema urbano reticolare, integrato in un armonico contesto ambientale.

In quest'ottica il Ptcp intende proporre un processo di governo territoriale fondato sulla co-pianificazione nel quale non potranno più prodursi campanilismi antagonisti, poniamo, fra conurbazioni costiere e piccoli centri interni, dal momento che:

- la qualità del futuro delle aree più dense dipenderà anche dalla tutela efficace del patrimonio ecologico dei territori meno abitati, ed il destino delle realtà intermedie, dipenderà anche dalla qualificazione delle dotazioni infrastrutturali e logistiche dei distretti posti nelle cerniere geografiche delle grandi direttrici relazionali, e via di seguito;
- in ogni parte del territorio provinciale sarà necessario condurre una tenace, rigorosa battaglia per più qualificati paesaggi e più sostenibili assetti.

Ma l'impostazione che sottolinea i requisiti unitari di interrelazione e di complementarità è consistente solo se, cogliendo specificità e differenze, è capace di articolare azioni e indirizzi in ciascuno degli ambiti territoriali riconoscibili.

Se pertanto gli elaborati e le schede che definiscono le strategie per gli "Ambiti Territoriali Identitari", intendono sintetizzare, per ciascuna "parte" del territorio provinciale, gli elementi principali di proposta del Piano Territoriale della Provincia di Salerno, è altresì alle comunità locali, attraverso le Conferenze d'Ambito, dato trovare modi e sistemi di più dettagliata scala che consentano la valorizzazione, ambientale, paesaggistica, funzionale, produttiva, in una parola urbana, dei singoli luoghi all'interno di quella di tutto l'Ambito il quale concorre a sua volta a definire una organicità territoriale identitaria per l'intera provincia.

7 La valutazione ambientale strategica

Introduzione

Il continuo mutare dei bisogni e delle esigenze della società, a cui assistiamo da alcuni anni, ha determinato la necessità di ripensare la *forma* dei *piani*, così come dei *programmi*, che devono essere elaborati come strumenti attraverso i quali governare realtà in rapida trasformazione: ai piani e ai programmi viene infatti richiesto di essere *flessibili*, ovvero capaci di “adeguarsi” ai continui mutamenti, senza per questo deviare da specifici obiettivi prefissati.

La complessità dei problemi, e delle relative decisioni da assumere, nel programmare e pianificare interventi di *tutela* e *trasformazione* del territorio si traduce quindi nell’esigenza di valutare gli stessi, non solo dal punto di vista della loro fattibilità tecnico-economica, ma soprattutto degli impatti che determinano nel contesto territoriale di riferimento, anche in relazione al livello di integrazione auspicato/realizzato tra singole azioni intraprese. In tal senso, il “governo del territorio”, raggiungibile attraverso la pianificazione territoriale, si esplica attraverso un laborioso lavoro di conoscenza, *messa a fuoco* delle problematiche, elaborazioni di possibili soluzioni, prefigurazione di azioni e valutazione dei loro effetti, attesi ed inattesi.

È dunque evidente che l’elaborazione di uno strumento di pianificazione (e principalmente di un piano d’area vasta), collocandosi in un contesto *dinamico* ed *incerto*, assume inevitabilmente il carattere di *processo* più che di *prodotto*, e questo implica la possibilità che venga modificato nel tempo, soprattutto mediante l’uso sistematico di strumenti valutativi degli impatti che l’attuazione di tale strumento determina sul territorio e sulle comunità locali. In questo processo le variabili ambientali, al pari di quelle sociali ed economiche, costituiscono elementi essenziali sia per la definizione dei contenuti del piano medesimo, sia per l’analisi dei risultati dell’applicazione dello stesso.

Queste consapevolezza hanno portato il gruppo di lavoro per la redazione del Ptcp di Salerno ad adottare una *forma di piano* articolata in una componente “strutturale” ed in una componente “programmatica”; nello specifico, mentre la seconda componente contiene le disposizioni operative, di breve periodo, selezionate incrociando criteri di urgenza e di fattibilità, la prima si esplica attraverso:

- un *quadro strutturale*, costruito sulla base di un’attenta ricognizione di stato dei sistemi strutturanti il territorio;
- ed un *quadro strategico* che contiene le scelte – di medio e lungo periodo – per il governo del territorio d’area vasta, e che si concretizza attraverso specifici progetti e programmi di intervento.

Invarianti, *strategie* e *progetti*, non devono essere letti come parti distinte di un prodotto-piano, ma quali elementi che ciclicamente si susseguono, alimentandosi l’uno dell’altro: un continuo dialogo, quindi, tra componente strutturale e programmatica, disposizioni propositive e regolative, attraverso il quale si intende governare ed indirizzare i processi in atto, confrontandosi con la pluralità di soggetti agenti sul territorio.

Questa impostazione metodologica è completata, ed arricchita, da un'accorta attività valutativa, ed in quest'ottica la *valutazione strategica* del Ptcp di Salerno ha consentito di eseguire una più attenta esplorazione degli obiettivi da perseguire, e delle strategie per realizzarli, anche attraverso la ponderazione di scenari alternativi: la valutazione nel piano è diventata così uno strumento prezioso di supporto tecnico-decisionale¹.

Per una completa trattazione dell'argomento si rimanda alla lettura del Rapporto Ambientale ed alla Sintesi non tecnica allegata al presente Piano. Si ritiene invece utile soffermarsi in questa sede sul processo integrato, metodologico-procedurale assunto per la formazione-elaborazione del Ptcp e della relativa Valutazione Ambientale Strategica.

La metodologia adottata

La metodologia adottata per la Valutazione Ambientale Strategica del Ptcp di Salerno è stata elaborata – a partire dai contenuti della Direttiva 2001/42/CE – sulla base dei risultati raggiunti da alcune importanti esperienze maturate, in Italia, negli ultimi dieci anni.

Il modello adottato ambisce ad essere flessibile, di facile utilizzo, adattabile al mutare delle condizioni del contesto e capace di integrare effettivamente la VAS nel processo di Piano, così come nelle intenzioni della Direttiva comunitaria.

Lo schema riportato di seguito rappresenta la sequenza delle fasi del processo di pianificazione, attuate e da attuare,, sistematicamente integrata con le fasi della valutazione ambientale.

Lo schema è strutturato su due colonne: nella prima sono riportate le attività di piano, mentre nella seconda sono proposte le attività specifiche della VAS che risultano complementari a quelle di piano. Gli aspetti procedurali della VAS sono integrati in modo da coincidere con le fasi della procedura di formazione prevista per il Ptcp dalla legge regionale campana.

Per semplicità il "ciclo di vita" del piano è stato suddiviso in quattro fasi:

- *Orientamento, impostazione e prima consultazione del territorio;*
- *Elaborazione ed adozione della proposta di piano;*
- *Consultazione, adozione definitiva, approvazione e verifica di compatibilità del piano;*
- *Attuazione, gestione e monitoraggio, con eventuale ri-orientamento del piano stesso.*

Sembra opportuno sottolineare tre elementi che caratterizzano il modello proposto:

¹Il processo di valutazione, intrinsecamente legato alla sostenibilità che tende all'integrazione della variabile ambientale nelle politiche di sviluppo del territorio, è quindi anche uno strumento essenziale per l'indirizzo di decisioni politiche.

- in primo luogo, **il macro-obiettivo cui tende il lavoro svolto**: ovvero elaborare uno strumento di pianificazione che possa contribuire efficacemente ad uno sviluppo durevole del territorio provinciale (*verso una pianificazione sostenibile*);
- la **circolarità del processo di pianificazione**, introdotta attraverso il monitoraggio dei risultati e la possibilità/necessità di rivedere il piano, qualora tali risultati si discostino dagli obiettivi di sostenibilità che hanno motivato l'approvazione del piano stesso;
- la presenza infine di attività che tendenzialmente si sviluppano con continuità durante tutto l'iter di formazione del piano. Si tratta della **costruzione della base di conoscenza** e del **processo partecipativo**, che coinvolge istituzioni, soggetti con competenze e/o conoscenze specifiche nonché la società civile e le sue organizzazioni.

È inoltre importante evidenziare che metodologicamente si è deciso di sviluppare alcune analisi di tipo qualitativo e quantitativo, prima della elaborazione del Rapporto Ambientale, a supporto dell'intero processo di elaborazione del piano, e quale base del sistema di monitoraggio che si è poi messo a punto (per il Ptcp e per la VAS stessa).

Non è infine irrilevante sottolineare che l'attività di valutazione strategica del piano è stata sviluppata all'interno della struttura tecnica dell'Ente (Ufficio di Piano) e questo, seppure con alcuni limiti, ha consentito una migliore integrazione tra il processo di valutazione ed il processo di pianificazione.